ROMOLO QUAZZA

POLITICA EUROPEA NELLA QUESTIONE VALTELLINICA

(LA LEGA FRANCO-VENETO-SAVOIARDA E LA PACE DI MONÇON)

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1921

All'Illustre Prof. Gaetano Salvemini
come omaggio
Romolo Quazza
del R. Liceo di Mantova
14/2/922

ROMOLO QUAZZA

POLITICA EUROPEA NELLA QUESTIONE VALTELLINICA

(LA LEGA FRANCO-VENETO-SAVOIARDA E LA PACE DI MONÇON)

VENEZIA
A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE
1921

Estratto dal Nuovo Archivio Veneto

(*Nuova Serie*, Vol. XLII)

Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari — Venezia

La questione della Valtellina ha dato argomento di studio a moltissimi storici. Considerata con attenzione in tutte le storie generali, oggetto di particolare esame in trattazioni speciali, essa è stata sviscerata in tutte le fasi, che riguardano lo svolgersi degli avvenimenti, di cui fu teatro quel breve e pur così importante tratto di territorio. Alla narrazione delle vicende militari si aggiunge la necessità di chiarire i moventi politici; e così la storia della Valtellina, nella minacciosa alba del XVII secolo, involge quella di tutte le potenze europee e quella dei grandi problemi, che agitavano allora le coscienze.

Antagonismo fra la casa d'Austria, erede, in Ispagna e nei dominî aviti, dell'idea imperiale, e il rinascente sogno di predominio europeo della Francia; protestantesimo e cattolicesimo; atteggiamenti politici della repubblica Veneta e del ducato di Savoia; valore dell'intervento pontificio nelle relazioni internazionali: tutto dev'essere considerato e vagliato da chi si accinga a studiare gli avvenimenti della Valtellina (1).

(1) Per la storia generale, vedi: RICHELIEU, *Mémoires*, nella collez. Michaud et Poujoulat, Paris-Lyon, 1851, Vol. XXI, pag. 289 e seg.; BAROZZI E BERCHET, *Relazione degli amb. Veneti nel secolo XVII*, Venezia, 1877, Serie III. vol. I; SIRI, *Memorie recondite*, Roma, 1676, vol. v; NANI, *Dell'istoria della Rep. Veneta*, Venezia, 1720, libro V e VI; LEVASSOR, *Hist. du règne de Louis XIII, Roi de France et de Navarre*, Amsterdam, 1732; BAZIN, *Hist. de France sous Louis XIII*, Paris, 1838, t. II, pag. 214 e seg.; RANKE, *Hist. de la Papauté pendant les seizième et dix-*

Anello di congiunzione tra l'Europa mediterranea e la centrale, questa regione, in mano di un forte stato, sarebbe divenuta pericoloso strumento di potenza. I suoi passi montani permettevano alla Francia, alleata fin dal 1509 (1) ai Grigioni, di-

---

septième siècles, Bruxelles, 1844, vol. IV, pag. 34 e seg.; WEISS M. CH., *L'Espagne depuis le règne de Philippe II jusqu' à l'avénement des Bourbons*, Bruxelles, 1845, tomo I, pag. 177 e seg.. (Il Weiss si sofferma lungamente sulla guerra contro gli Olandesi, trascurando affatto la questione Valtellinica!); ROMANIN, *Storia docum. di Venezia*, Venezia 1858, tomo IV; DUMONT, *Corps diplomatique*, t. v. P. II, pag. 395; PETRUCCELLI DELLA GATTINA, *Hist. diplomatique des conclaves*, Paris-Bruxelles, 1864-66, III° vol. pag. 42 e seg.; RICOTTI, *St. della Monarchia piemontese*, Firenze, Barbera, 1865, vol. IV, lib. XI, p. 150 e seg.; CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, Torino, 1876, vol. 2°, pag. 224 e seg.; ZWIEDINECK-SÜDENHORST, *Die Politik d. Republik Venedig während des dreiszigjährigen Krieges*, Stuttgart, 1885, vol. II, pag. 1; WINTER, *St. della guerra dei trent' anni*, Collez. Oncken, sez. III, vol. 3°, tomo II, lib. sec., pag. 281 e seg., Milano, 1905; HANOTAUX, *Hist. du card. de Richelieu*, Paris, 1896, vol. II, pag. 395 e seg., pag. 531 e seg.; W. NESSAU WEECH, *Urban VIII*, Constable, London, 1904; ecc.

Fra le storie particolari, vedi: *Mémoires* du DUC DE ROHAN e du MARÉCHAL D'ESTRÉES, nella collez. Michaud et Poujoulat, vol. XIX, Paris-Lyon, 1851; SPRECHER-BERNEK, *Historia motuum et bellorum postremis hisce annis in Rhaetia excitatorum et gestorum*, colonia allobrogum, Chovet, 1629; DELLO STESSO, *Pallas Rhaetica armata et togata*, Basilea 1617; LAVIZZARI, *Memorie istoriche della Valtellina*, Coira, 1716; QUADRIO, *Dissertazioni storiche intorno alla Rezia di qua dall' Alpi*, Milano, 1755; ROMEGIALLI, *Storia della Valtellina*, Sondrio 1834; SPRECHER, *Der Kampf bei Tirano 1620*, Bern, 1849; CANTÙ, *Il Sacro Macello*, Firenze 1853; ANHORN BARTH, *Grau-Bünter Krieg (1603-1629)*, Chur, 1873; REINHARD, *Beiträge zur Geschichte der Bündner Wirren vorzüglich in ihren Wirkungen auf die Eidgenossenschaft 1618-1620*; in Progr. della Sc. cant. di Lucerna per l'anno 1881; LUZZI, *La S. Bartolomeo della Valtellina*, Firenze 1885; ROTT, *Instructions et depêches adressées par Henry IV à Charles Pascal son ambassadeur aux Ligues Grises (1604-1609)* in Revue d'hist. diplomatique, 1893, Parigi; REINHARD, *Der Veltliner Mord in seinen unmittelbaren Folgen für die Eidgenossenschaft*, Einsiedeln, 1885; MARTINELLI, *La campagna del Marchese di Coeuvres (1624-27)*, Città di Castello, 1898; L. AREZIO, *La politica della Santa Sede rispetto alla Valtellina dal concordato d'Avignone alla morte di Gregorio XV*, Cagliari, 1899, ecc...

(1) Questa data è accettata dal RICHELIEU nelle sue *Memorie*; dall'HANOTAUX, *op. cit.*, vol. II, pag. 397; erra il MARTINELLI, *op. cit.*, pag. 3, fissandola al 1521.

venuti nel 1513 signori della Valtellina per una cessione del duca Massimiliano Sforza, di scendere liberamente in Italia; davano a Venezia, che nel 1603 si era fatta concedere il privilegio di usarne, il modo di assicurarsi le comunicazioni col territorio francese e con l'Europa di mezzo e di reclutar truppe in caso di bisogno; costituivano una vera spina nel cuore della casa d'Austria, che da essi vedeva interrotta la catena de' suoi possedimenti da Milano alle Fiandre.

Non è nostro intendimento rifare il cammino già da molti altri percorso, per narrare gli avvenimenti che portarono la questione della Valtellina alla fase acuta e provocarono il grandioso duello tra la Francia e la Spagna. Questo ci trascinerebbe ad esaminare tutto quanto maturò in Europa tra il finire del secolo XVI e il primo trentennio del XVII. Richiamandoci a quello che da storici illustri o da studiosi diligenti è stato raccolto ed assodato, ci limitiamo a ricordare il grande momento storico, in cui si scatenarono guerre terribili per un duplice fine di religione e di accrescimento territoriale. La Spagna, che si atteggiava a tutrice del cattolicesimo, non per religiosa pietà, come ben nota il Richelieu nelle sue Memorie, ma perchè i suoi interessi collimavano con quelli cattolici, non esitava a soccorrere il partito degli Ugonotti; la Francia, che combatteva i protestanti all'interno, aiutava al di fuori i Grigioni eretici; e l'autorità pontificia, ancora in grado, sotto Gregorio XV, di svolgere opera moderatrice, si avviava, sotto Urbano VIII, a dare, con l'ambiguità della sua condotta, la prova della sua incapacità sostanziale.

L'atteggiamento della S. Sede nella questione della Valtellina fino alla morte di Gregorio venne esaminato in uno studio accurato da Luigi Arezio; l'opera del card. Francesco Barberini, legato di papa Urbano in Francia e in Ispagna, fu pure oggetto di ricerche da parte di Augusto Bazzoni (1). A noi recano testimonianze nuove i documenti che siamo andati a mano a mano traendo dall'archivio Gonzaga di Mantova: testimonianze di sin-

(1) Bazzoni Augusto, *Il card. Franc. Barberini legato in Francia ed in Ispagna nel 1625-26*, in Arch. stor. ital., serie V, tomo XII, anno 1893, pag. 335-360.

golare valore, poichè le relazioni dei diplomatici mantovani, non direttamente interessati nelle gravi questioni agitate, hanno il raro pregio della obiettività.

Sono note le vicende militari che precedettero la fase diplomatica più intricata della questione valtellinica.

La Spagna, sempre pronta a cogliere ogni pretesto religioso che potesse tornarle utile ad accrescere la propria potenza, aveva aiutato gli abitanti cattolici della Valtellina contro i Grigioni protestanti; e, colla scusa di portare aiuto, le truppe del Feria avevano occupata, fin dal 1620, tutta la regione.

Vi fu, in Francia, chi vide il pericolo; ma i deboli ministri non se ne vollero preoccupare e si lasciò correre (1). A risvegliare i timori venne la vittoria che l'arciduca Leopoldo riportò su i Grigioni.

Col trattato di Milano, il provvidenziale corridoio, che dalla Lombardia per il Tirolo e l'Alsazia rendeva i due rami della Casa d'Austria padroni d'Europa, era senz'altro assicurato (2). L'apprensione fu grande in Francia; si tenne una riunione a Lione, il 6 dicembre 1622, cui parteciparono il re, la regina madre, il principe di Piemonte con la moglie Cristina, sorella di Luigi XIII. Fu adeguatamente valutato il pericolo gravissimo, cui la Francia ed i principi italiani erano esposti; ma il governo francese si trovava affidato a così deboli mani ed era inoltre tanto occupato dai torbidi interni, che ebbe il sopravvento il partito di lasciare, per il momento, invendicata l'inadempienza del trattato di Madrid del '21 (3).

Assai discorde è il parere degli storici nello stabilire chi abbia per primo avanzata l'idea di affidare in deposito ad un terzo la regione contestata. Affermano alcune relazioni locali, che i cattolici Valtellinesi proposero al papa, per mezzo del loro ora-

---

(1) Hanotaux, *op. cit.*, vol. II, pag. 396 e seg.

(2) Ivi, pag. 533.

(3) Bazin, *op. cit.*, t. II, pag. 214 e seg. Secondo il Ricotti, *op. cit.*, pag. 164, le precise clausole del trattato di Madrid (25 aprile 1621) erano le seguenti: 1) la Valtellina si restituirebbe allo *statu quo ante* e la Spagna ne ritirerebbe i soldati; 2) nel maggio si terrebbe una dieta svizzera a Luserna, presenti gl'inviati del papa, della Francia e della Fiandra; 3) la Francia impedirebbe ai Grigioni di allearsi con Venezia.

tore a Roma, di passare sotto il dominio pontificiò e che Gregorio, giudicando ciò inopportuno, trattò con gli ambasciatori delle due corone in Roma, affinchè il paese venisse dato in temporanea custodia al pontefice fino all'aggiustamento delle differenze (1).

Il Siri crede che il nome del papa come depositario sia stato fatto dal nunzio a Madrid (2). Il Nani afferma che l'ambasciatore francese alla corte spagnuola assentì all'idea di depositare i forti nelle mani del granduca di Toscana o del duca di Lorena, come avevan proposto il marchese di Mirabel, ambasciatore di Spagna, e il rappresentante della repubblica veneta (3). Il Ricotti attribuisce l'iniziativa della proposta al conte d'Olivares, il quale desiderava di evitare per allora una guerra (4); e il Carutti accenna anche all'idea, che sarebbe stata avanzata dal ministro spagnuolo, di fare della Valtellina un principato per casa Ludovisia (5). Gabriele Hanotaux fa risalire all'ambasciatore francese a Madrid, du Fargis, la proposta di dare la Valtellina in deposito al granduca di Toscana, e al commendatore di Sillery, ambasciatore di Francia a Roma, quella di affidarla al papa (6); mentre il Richelieu, nelle sue memorie, giudica questo deposito in mano di terzi, un espediente escogitato dagli Spagnuoli, spaventati dalla lega stretta il 7 febbraio 1623 fra Francia, Venezia e Savoia, col fine di costringerli a restituire la regione conquistata (7).

Fra tanta diversità di pareri, sentiamo la voce di alcuni contemporanei, spettatori e non attori nella grande vertenza.

---

(1) MARTINELLI, *op. cit.*, pag. 28.

(2) SIRI, *op. cit.*, t. V. pag. 377 e seg.

(3) NANI, *op. cit.*, lib. IV, pag. 131; nel libro V, il Nani tocca di nuovo la questione, venendo anch'egli sostanzialmente ad ammettere che gli Spagnuoli s'indussero a fare il deposito dei forti perchè spaventati dalla lega franco-veneto-savoiarda.

(4) RICOTTI, *op. cit.*, vol. IV, pag. 171. Secondo il Ricotti, depositario avrebbe dovuto essere il duca di Lorena. L'autore cita dal Siri.

(5) CARUTTI, *op. cit.*, vol. II, pag. 232 e seg.

(6) HANOTAUX, *op. cit.*, vol. II, pag. 531 e seg.

(7) RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 309 e 315. Segue la versione del Richelieu il BAZIN, *op. cit.*, t. II, pag. 214 e seg. Vedi anche il NANI, *op. cit.*, pag. 271.

La lega tra Francia, Venezia e Savoia aveva irritato assai il re Cattolico ed i suoi ministri; la prima impressione in Ispagna fu, però, che non se ne sarebbero avute novità in Italia (1).

La questione della Valtellina non era in realtà che un episodio nel grandioso movimento politico disegnatosi in Europa. Le trattative di matrimonio, che si conducevano contemporaneamente a Madrid, tra Carlo Stuart, figlio di Giacomo I d'Inghilterra, e l'infanta Maria, sorella di Filippo IV, erano fonte di grave preoccupazione per le altre potenze europee. Se i cattolici spagnuoli e i protestanti inglesi fossero riusciti ad accordarsi pienamente, chi poteva prevedere con esattezza la vasta portata delle conseguenze? Tutto l'orientamento politico in Europa avrebbe subìto un profondo mutamento. Tolti gli aiuti inglesi all'Olanda, ringagliardito il soccorso recato dall'Inghilterra agli Ugonotti, padroni della Rochelle, raggiunto un accordo per la lotta del Palatinato, la Francia sarebbe stata chiusa in un cerchio di ferro, il movimento anti-imperiale in Germania reso nullo, tutte le vie marittime e commerciali sarebbero state, senza contrasto, aperte e sicure alle flotte spagnuole e inglesi riunite da interessi comuni (2). Se si fosse aggiunto ancora il possesso della Valtellina, nessuno avrebbe potuto più contrastare col rinnovato impero di Spagna.

La lega conclusa tra Francia, Venezia e Savoia sembrava dunque non dover esser limitata allo scopo di ricuperare la Valtellina, ma piuttosto sembrava tendere a quello di scuotere la potenza spagnuola (3).

Le condizioni interne della Francia agitata dalle guerre civili e l'inettitudine senile del Puisieux inducono a considerare promotori della lega il duca di Savoia e la repubblica di Venezia: non già la Francia, cui mancava ancora lo sguardo acuto

---

(1) Lett. del Tadino, corrispondente da Madrid del duca di Mantova al duca Ferdinando Gonzaga del 6 aprile 1623. E, XIV, 3, 616. Arch. di st. di Mantova.

(2) Vedi le acute considerazioni del RICHELIEU, nelle citate *Memorie*, pag. 289 e seg.; lo studio di LUIGI AREZIO, *L'azione diplomatica del Vaticano nella questione del matrimonio spagnuolo di Carlo Stuart, princ. di Galles*, Palermo 1896.

(3) Lett. del Tadino al duca Ferdinando, già cit. - Ibidem.

e la ferma mano del Richelieu (1). Il partito, che faceva capo al connestabile Lesdiguières, avrebbe voluto la guerra e parve per un momento che il Mansfeld dovesse passare in Italia; ma, con grande sollievo degli ambasciatori dei minori stati italiani, giunse la notizia che gli Olandesi lo trattenevano al loro servizio. L'orizzonte era oscuro; si svolgevano misteriose negoziazioni per le cose di Germania e per la Valtellina ed un certo padre Magni, cappuccino, giunto a Parigi in grande segretezza, ne era riputato maneggiatore (2).

Senonchè, in realtà, il gran " rumore d'armi ", che si faceva per la Valtellina in Francia, era destinato ad ingannare la Spagna e il mondo intero: e le sollecitazioni di Venezia e Savoia non avevano la capacità d'indurre ad una rottura aperta con la corona Cattolica (3). " Il negotio di Valtellina, hora si raf-" freda, hora si riscalda in questa Corte, secondo le passioni e " gl'interessi dei Ministri, i quali per lo più vorrebbero si ter-" minasse senz'armi ": così scriveva da Parigi il ministro di Mantova, Giustiniano Priandi. Invece i Veneziani cercavano tutte le vie per impegnare ad agire il re di Francia; inviavano de-

(1) Era a Roma in quel periodo il principe di Condè, smanioso di avere in mano il filo dei negoziati per la Valtellina. Egli andava spargendo la voce che la Francia era troppo assorbita dalle lotte interne per potersi assumere il carico di nuove guerre. Spingeva invece a prendere le armi il Lesdiguières, che trovavasi nel Delfinato; i ministri pensarono di dare a quest'ultimo il governo della Piccardia per allontanarlo dal teatro della contesa. Vedi lett. di Giustiniano Priandi, resid. di Mantova a Parigi, al duca Ferdin. Gonzaga del 21 e 28 gennaio 1623. E, XV, 3, 673. Arch. di st. di Mantova.

(2) Lett. del Priandi al consigliere Magni di Mantova dell'8 febb. 1623, ibidem. Con lett. del 9 marzo, lo stesso Priandi informò poi il duca che il padre Magni era stato richiamato in Baviera " al cui eletto-" rato Sassonia e Brandeburgo a persuasione ed instanza di Francia " hanno finalmente acconsentito ".

(3) Lett. del Priandi al Magni del 3 marzo 1623, ibidem. Ad eccitare Carlo Emanuele contro la casa d'Austria nella questione della Valtellina contribuiva il matrimonio dell'imperator Ferdinando con Eleonora Gonzaga, la quale egli contava di dare in isposa a Vittorio Amedeo per ottenere speciali compensi in Monferrato. Ricotti, *op. cit.*, pag. 173.

naro (in una sola volta rimisero a Lione centomila scudi) e si adoperavano per attirare in Italia il Mansfeld (1).

Se, dunque, la proposta di depositare la Valtellina nelle mani del papa partì dalla Spagna, come appare indubitato dai documenti pubblicati dall'Arezio (2), il desiderio dei ministri francesi non era affatto disforme (3); ed era opinione comune che non sarebbe stata sollevata alcuna difficoltà, anche se le condizioni del deposito non avessero avuto forma molto onorevole per la Francia (4).

Con gran dispiacere dei Veneziani, non si affrettava per nulla la venuta del Mansfeld in Francia; nello stesso tempo, però, si istigavano gli Olandesi a non accettar tregue con gli Spagnuoli, promettendo un compenso di quattrocentomila scudi (5). Era pur sempre opportuno tener deste le preoccupazioni del gabinetto di Madrid! Ed infatti, la notizia dei soccorsi largiti all'Olanda, che si affrettò ad armare dodici grandi vascelli, impensierì vivamente i ministri spagnuoli, i quali sospettavano che essi fossero destinati a minacciare la flotta reduce dalle Indie o ad imbarcare l'esercito del Mansfeld, che avrebbe potuto approdare a Nizza, secondando il desiderio di Savoia e Venezia (6).

D'altra parte il connestabile Lesdiguières proponeva di mantenere un esercito di ventimila fanti e quattromila cavalli con artiglieria e tutto il necessario, mediante un compenso mensile di duecentomila scudi. A forza di agitarsi e d'insistere, il partito che voleva la guerra ottenne che il re ordinasse al duca di Bellegarde di recarsi nel suo governo di Borgogna e di passare con qualche migliaio di fanti a Seyssel, sulla frontiera di

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 marzo 1623, ibidem.

(2) Vedi Arezio, *La politica della S. Sede rispetto alla Valtellina* ecc. pag. 53 e 72. Dalle parole del documento non ci pare però si possa convenire con l'Arezio nel ritenere il nunzio a Madrid autore della proposta; egli semplicemente la trasmise.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferdin. del 16 marzo 1623, ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 30 marzo 1623, ibidem.

(5) Idem.

(6) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 aprile, ibidem. Era stato mandato a trattare col Mansfeld in Olanda il signor di Monteraux. Ricotti, *op. cit.*, p. 175.

Savoia. Ma i gagliardi uffici del nunzio e dell'ambasciatore Cattolico allontanarono, per il momento almeno, l'eventualità di altri preparativi (1). Quanto al Mansfeld, si cominciava a pensare di fargli fare una diversione nelle Fiandre, anzichè di farlo entrare in Francia; il principe d'Oranges proponeva di mandare in luogo di quel capitano il proprio fratello (2).

Tra la Francia e l'Olanda le relazioni erano tanto più cordiali quanto più pareva che il matrimonio spagnuolo del principe di Galles allontanasse le simpatie del re d'Inghilterra; gli Olandesi avevano già ricevuto duecentomila scudi, cioè la metà della somma promessa, e la regina madre di Francia non aveva esitato ad offrire d'impegnare i suoi gioielli, se fosse stato necessario, per raggiungere la cifra desiderata (3). Invece con la repubblica di Venezia c'era stato qualche dissapore, sopra tutto a proposito dell'ambasciatore veneto a Roma, il quale si diceva parlasse della Francia con poco rispetto (4). In realtà Renier Zeno, rappresentante della repubblica nella Città eterna, non poteva andare d'accordo col commendatore di Sillery, ministro di Francia presso il papa, " così freddo e agghiacciato ", che prendeva poco o punto interesse alla questione della Valtellina, la quale pure era della massima importanza (5). L'inimicizia tra la repubblica di Venezia e la Spagna era di antica data; troppo pericoloso era per la Regina dell'Adriatico vedere la corona Cattolica arbitra dei passi, dai quali solamente essa poteva per via di terra trarre il respiro; ed il deposito dei forti nelle mani del papa, alle condizioni accettate dal Sillery, veniva ad essere effettivo dominio spagnuolo sotto la comoda maschera delle insegne pontificie.

Nonostante l'inettitudine del Sillery, lo Zeno riuscì a trarlo seco nel far qualche passo di protesta presso il papa; a Madrid il nunzio dovette faticare non poco per persuadere quei mini-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 aprile 1623, ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 maggio 1623, ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 aprile, già cit.

(4) Idem.

(5) Vedi, *Relaz. degli ambasc. veneti....*, pubbl. da Barozzi e Berchet, Venezia 1877, Serie III, vol. I, pag. 189. La rep. di Venezia era, al pari di Carlo Emanuele, contraria alla consegna della Valtellina nelle mani del papa. Ricotti, *op. cit.* pag. 175-76.

stri che Gregorio XV, " padre comune „, non si era lasciato intimidire (1).

Tuttavia le trattative per il deposito andavano per le lunghe. Luigi XIII mandò a Roma, ad assistere il Sillery nei negoziati, mons. Gueffier, reduce da un'ambasciata presso i Grigioni. Intanto non si tralasciavano i preparativi militari. Si continuava a fornir di denari il Mansfeld, la cui opera, in Fiandra o in Germania, doveva raggiungere comunque il risultato d'indebolire le forze spagnuole e di rendere il gabinetto di Madrid più arrendevole nella questione della Valtellina (2). Nella politica francese andava evidentemente disegnandosi un mutamento di singolare portata; al timore, al desiderio della quiete pareva succedere la ferma volontà di rivendicare i propri diritti e tener alto il proprio prestigio; sì che il governo spagnuolo cominciava a trovare che le minacce andavano un po' troppo oltre.

Esso era però convinto che il re Cristianissimo intendesse, più che altro, di secondare apparentemente i desideri de' suoi collegati, e in fondo all'animo si ripromettesse di conceder loro soddisfazione solamente a parole (3). Tale opinione, comune a Madrid, era condivisa dalla maggior parte della corte francese, dove si attribuiva ai ministri il fermo proposito di esperire tutte le vie amichevoli, prima di ricorrere alle armi (4). I diplomatici accreditati presso Luigi XIII vedevano in questa linea di condotta un vero piano d'azione, tendente a suscitare noie e pericoli contro la Spagna nei Paesi Bassi e in Germania, senza portare il campo della lotta in Italia, terra " poco fortunata per i " francesi a' secoli passati „ (5).

(1) Lett. di Francesco Nerli, residente di Mantova a Madrid, del 22 aprile 1623 al duca Ferdin. E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 17 maggio 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem. Il governo del Delfinato era stato dato al conte di Soissons, quello di Picardia al connestabile, la luogotenenza regia al maresciallo di Crequy.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 16 maggio 1623 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 1 giugno 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al segretario Bobba del 30 giugno 1623 - Ibidem. Aveva destato impressione a Madrid la notizia della missione a

D'altra parte non tutti gl'intrighi spagnuoli volti a procurare nemici alla Francia riuscivano ad avere risultati durevoli. I cantoni svizzeri di religione cattolica, ad esempio, dopo avere per le pressioni della Spagna rifiutata la loro adesione al trattato di Madrid, come se fosse stato lesivo degl'interessi della Valtellina (1), mandarono ambasciatori a Parigi per scusarsi presso il re ed impetrare i soliti sussidî (2), e furono " regalati e banchettati " (3).

Gli Olandesi erano oggetto di innumerevoli blandizie dall'una e dall'altra parte. La Spagna sapeva di avere nella faticosa lotta dei Paesi Bassi il suo tallone d'Achille, e non sarebbe rifuggita dall'offrire patti molto vantaggiosi pur di avere una tregua. Alla Francia importava in sommo grado che le ostilità in quel campo si mantenessero vive. Luigi XIII per avere informazioni sicure mandò nelle Province-Unite il maresciallo di Chastillon. Certo, si desiderava che il lavorìo contro la Spagna avvenisse sottomano e nel modo il più possibile segreto; ma tante méne non potevano sfuggire ai diplomatici rappresentanti del re Cattolico. Gli inviati dai varî stati si succedevano con troppa frequenza alla corte francese; e se di tratto in tratto giungeva un gentiluomo dalla Baviera a chiedere il consenso sovrano per fare qualche levata d'uomini a rinforzo dell'esercito del Tilly o a supplicarne l'intervento per trattenere il Mansfeld dal recare danni alla città di Colonia, d'altra parte giungevano spesso messi dal principe Palatino; il padre Valeriano, cappuccino, ordiva misteriose trame (4). I ministri francesi desideravano, è vero, di evitare un'aperta rottura, ma ad un osservatore perspicace ed imparziale non poteva

---

Roma dell'ambasciatore dei Veneziani, Girolamo Soranzo, poichè non a torto gli Spagnuoli giudicavano Venezia più di tutti accanita contro di loro.

(1) Richelieu, *op. cit.*, pag. 297.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 giugno 1623 - Ibidem.

(3) " Partiranno in breve carichi di collanoni e forse di denari, cosa " che più rallegrerà quei Cantoni e gli animerà a riunirsi con questa " corona ". Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 luglio 1623 - Ibidem.

(4) Il padre Valeriano era stato mandato dalla Germania, ad insaputa della S. Sede, latore di proposte per fare dei Valtellini una lega da aggiungersi alle altre in condizione di eguaglianza, progetto che vedremo ripreso dal papa Urbano VIII. Vedi Arezio, *La polit. della S. Sede rispetto alla Valtellina....* cit., pag. 42.

sfuggire che la Francia era a poco a poco, quasi inconsapevolmente ma fatalmente, tratta ad impegnarsi in un'azione militare. All'ambasciatore Cattolico non mancavano ragioni per protestare; egli poteva lamentare che il Mansfeld avesse spiegate le insegne francesi e divulgato che combatteva per la nuova lega; che di Francia gli si spedissero aiuti, che si dessero denari agli Olandesi, che si aizzassero contro l'Austria i principi alemanni; mentre a lui era stato negato il passaporto per 150 Irlandesi approdati a Le-Havre, i quali, dovendosi recare nelle Fiandre, agli ordini dell'infanta, avrebbero evitato, passando per via di terra, le ostilità dei vascelli olandesi (1).

Come si svolgevano intanto le trattative di Roma?

Accettando di farsi depositario della Valtellina, Gregorio XV era fermamente convinto di fare opera efficace alla conservazione della pace; e nel medesimo tempo era conscio dell'aureola di prestigio che per una tale missione di tutrice e di arbitra avrebbe circondata la S. Sede (2). Ma l'attuazione degl'intendimenti pontifici mostrò quanto era difficile conservare tra gl'intrighi, che si tramavano da ogni parte, la serenità del giudizio e l'indipendenza nei mezzi. Il papa e il cardinal nipote seppero tuttavia condursi con molta accortezza e, destreggiandosi a volta a volta, ora accontentare Spagna, ora accarezzar Francia. Una delle questioni più spinose fu la ripartizione della spesa per il pagamento dei presidi della Valtellina, aggravio notevolissimo nel bilancio dello stato pontificio. Ambedue le grandi potenze interessate volevano assumersi questo carico, ben consapevoli del suo significato; e per non irritare nè l'una nè l'altra, Roma, che non era in grado di sostenere il forte dispendio del soldo e del mantenimento delle truppe, era costretta a rivolgere il pensiero ai piani possibili di riassetto definitivo della valle (3).

---

(1) Contemporaneamente, il marchese della Hinojosa si recava a chiedere al re d'Inghilterra, almeno così si diceva, la concessione del diritto di rifugio in qualche porto inglese o scozzese ai vascelli spagnuoli, che venivano spesso assaliti dagli Olandesi. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 e del 21 luglio 1623 - Ibidem.

(2) È questa l'opinione dell'illustre storico del Papato nel XVI e XVII secolo, Leopoldo Ranke.

(3) Arezio, *La politica della S. Sede* ecc....., pag. 42 e seg.

Le fortezze di Chiavenna e di Riva non erano state consegnate al duca di Fiano, incaricato dal papa per ricevere il deposito, avendo il Feria approfittato della mancata enumerazione di esse nelle clausole dell'accordo; e questa era la ragione per cui la temporanea soluzione dell'affare della Valtellina non era giudicata soddisfacente in Francia, dove si sarebbe desiderata anche la consegna del territorio retico occupato dall'arciduca Leopoldo (1). Così si sarebbe tolto alla parte nemica un pegno prezioso e si sarebbe data una prova d'amicizia ai Grigioni, coi quali il governo di Luigi XIII intendeva conservare stretti rapporti (2).

Morì, intanto, Gregorio XV, ed il 6 agosto 1623 salì alla cattedra pontificia, col nome di Urbano VIII, il cardinal Maffeo Barberini, già nunzio in Francia. Quantunque il mutamento della persona del Vicario di Cristo non accennasse a interrompere la continuità dell'indirizzo fin allora seguito dalla S. Sede, tuttavia un'attesa mista di curiosità e di preoccupazione circondò i primi atti di Urbano VIII. Sebbene da molti fosse ritenuto devoto alla Francia, perchè a questa doveva la sua fortuna (3), ministri e diplomatici francesi ben sapevano che alla elezione di lui i cardinali spagnuoli non erano stati estranei (4).

Il governo di Madrid ci teneva assai a dimostrare al mondo che un eventuale turbamento della pace in Italia non sarebbe stato da ascrivere a sua colpa; e, sopra tutto, desiderava che il suo contegno apparisse dinanzi alla S. Sede animato da intendi-

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 luglio 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem.

(2) In agosto furono loro rimessi duecentomila scudi. Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 agosto 1623 - Ibidem.

(3) Nunzio presso Enrico IV, ebbe il cappello cardinalizio a richiesta di Maria de' Medici.

(4) Tratterò l'argomento nel mio studio, *L'elezione di Urbano VIII*, di prossima pubblicazione. Cfr. D. Isidoro Carini, " *Sincero racconto* " *della vita del già Pontefice Urbano VIII, dalla sua puerizia all'as-* " *sunzione al Pontificato* „ in *Spicilegio Vaticano di docum. inediti e rari estr. dagli Archivi e dalla Biblioteca della sede Apostolica per cura degli addetti medesimi*, Vol. I, fasc. III, pag. 360 e seg., Roma, 1890; W. Nassau Weech, *op. cit.*, pag. 31 e 32; Petruccelli della Gattina, *Histoire diplomatique des conclaves*, cit. vol. III, pag. 71, ecc.

menti pacifici (1). Il concetto dell'autorità papale aveva subìto, invero, già nei secoli precedenti, colpi fierissimi. Il risveglio del sentimento nazionale aveva scosso fortemente l'universalità del principio religioso; il movimento spirituale tendente al riconoscimento della libertà di coscienza minacciava la supremazia del verbo di Roma: tuttavia il robusto organismo della chiesa Cattolica resisteva ancora, anzi un rinnovato fervore ne percorreva le vene, richiamando gli sguardi su quella meravigliosa facoltà di rianimare la vita, quando era parsa prossima ad estinguersi.

Le tradizioni politiche della Spagna, sempre atteggiatasi a naturale protettrice dei cattolici, la traevano a giudicar necessario il vivere in buon accordo con la S. Sede: questo per le apparenze; e quanto alla sostanza, l'opera del papa era utile a procrastinare la lotta con la Francia. Inoltre, l'armonia col governo papale era assolutamente indispensabile per mantenere il predominio nella penisola italica, nella quale, altrimenti, la bilancia per opera della repubblica di Venezia e del duca di Savoia avrebbe piegato in favore della monarchia francese.

Per manifestare, dunque, in modo più evidente, la propria aspirazione alla pace, il gabinetto di Madrid, durando ancora la sede vacante, diede ordine al Feria di depositare Chiavenna nelle mani dei pontificî (2).

Anche da parte del governo francese, nel contempo, si moltiplicavano le cure per dimostrare che la condotta politica di Luigi XIII era scevra d'ogni intenzione aggressiva. L'ambasciatore, du Fargis, dichiarò in consiglio a Madrid che il suo sovrano non aveva fatto lega cogli Olandesi nè mandati aiuti al Mansfeld; che il denaro dato all'Olanda era poco e costituiva il saldo di un debito antico; che, se qualche francese si trovava agli ordini di quel capitano, si trattava di avventurieri che vi si erano recati senza il consenso del loro re (3). Questo atteggiamento rassicurante e queste giustificazioni erano il frutto, secondo quanto il Fargis ebbe occasione di spiegare al Nerli (4),

(1) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 27 luglio e 24 agosto 1623 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 27 luglio e 24 agosto, cit.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 18 luglio 1623 - Ibidem.

(4) Lett. del Nerli al dnca Ferd. del 19 luglio 1623 - Ibidem.

dell' intercessione della regina Elisabetta, la quale, nei primi giorni del mese di giugno, giudicando minacciosa la situazione, aveva scritta una lettera di suo pugno a Luigi XIII, facendo vibrare la corda del sentimento fraterno; gli aveva ricordato il vivo reciproco affetto, che, fanciulli, avevano sempre nutrito, gli aveva espresso un dolore così profondo alla sola idea della eventualità di una rottura, la quale certo avrebbe abbreviato i suoi giorni, aveva tanto efficacemente difesa l'opportunità di una stretta unione tra le due corone per la quiete universale ed il bene della santa fede, che il re di Francia, commosso, aveva dato al suo ambasciatore ordine di rassicurare la corte spagnuola, invitando nello stesso tempo Filippo IV a mostrare amorevole corrispondenza. La Spagna non fu da meno nel dare amichevole impronta a' suoi passi diplomatici. Il ministro francese venne informato che al duca di Pastrana, speciale inviato spagnuolo a Roma, erano state date le istruzioni più benevole, tra le quali l'ordine di rimettersi interamente al volere di Sua Santità nell'affare della Valtellina; e stabilito il matrimonio dell'infanta Maria col principe di Galles, ne venne data a Parigi la notizia, congiunta con l'assicurazione che nessuna parentela avrebbe mai fatto dimenticare ai monarchi spagnuoli l'affetto e il desiderio di servire il re Cristianissimo (1).

Della deliberazione presa di ordinar al Feria la consegna di Chiavenna e di Riva, gli Spagnuoli si rallegrarono anche maggiormente, quando pervenne a Madrid la notizia della elezione di Maffeo Barberini. Era opinione comune che il nuovo papa avrebbe avuto la più ferma volontà di pace e la capacità di conseguirla.

Gli Spagnuoli erano, dunque, lieti di " haver dato occasione " al Pontefice di formar concetto, che il turbar la pace d'Italia " non venga da loro „ (2). Dichiaravano di confidare nella sua imparzialità; e mal tolleravano le voci diffuse sul suo conto ed affermanti che fosse partigiano della Francia, voci contro le quali

(1) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 19 luglio 1623 - E, XIV, 3. 616 - Ibidem.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 24 agosto 1623 - Ibidem.

stavano la testimonianza di don Baldassare di Zuñiga (1), le assicurazioni del conte d'Olivares e l'amicizia di lui col cardinale Borgia. Ad ogni modo i più accorti insinuavano che l'ostentata sicurezza del governo spagnuolo nascondesse profondi timori (2).

Le dichiarazioni fatte in consiglio dall'ambasciatore du Fargis avevano momentaneamente calmate le apprensioni sugl'intendimenti francesi. Ma i fatti si mostrarono ben presto assai discordi dalle parole. Molti nobili partivano frequentemente dalla Francia per andar a combattere in Olanda; nuovi soccorsi in denaro venivano inviati agli Svizzeri per tenerli devoti alla corona francese (3). La mutata fortuna delle armi spagnuole in Alemagna spingeva logicamente il governo di Luigi XIII a intensificare le trame ostili contro la potente rivale. Cristiano di Brunswick, vescovo di Halberstadt, che aveva passato il fiume Weser nella speranza di completare l'accerchiamento degli eserciti del Tilly e dell'Anhalt, era stato sconfitto, poichè ai pericolanti eserciti imperiali avevano recato valido aiuto il conte Enrico di Berg e Don Gonzalos di Cordova (4). Per questi felici progressi delle armi spagnuole si ridestarono le gelosie; e fu ripresa, più fervida che mai, l'opera d'incoraggiamento e di incitamento presso il Mansfeld e presso gli Olandesi, che, congiunti, avrebbero dovuto raccogliere le reliquie dell'esercito del Brunswich. Questi riuscì a riunir ancora seimila fanti e tremila cavalli, coi quali intendeva riprendere l'offensiva; ma la situazione delle Province Unite era grave, sopra tutto perchè scarse erano le risorse pecuniarie; e molte probabilità di successo si disegnavano per gli eserciti di Spagna, sì che Savoia e Venezia, preoccupatissime, sollecitavano insistentemente a mezzo dei loro ambasciatori a Parigi, affinchè nuovi aiuti venissero largiti agli Olandesi ed al Mansfeld (5). Analoga richiesta avanzavano gli Svizzeri, tra i quali il movimento di protesta per la deliberazione dell'arciduca

(1) Fu membro del Consiglio d'Italia, personaggio di riconosciuta autorità: era stato ambasciatore spagnuolo a Vienna e a Parigi.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 26 agosto 1623 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 agosto 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem.

(4) Idem e lett. del 25 agosto - Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 sett. 1623 - Ibidem.

Leopoldo di costruire alcuni forti ai loro confini, andava rapidamente estendendosi (1), fino a concretarsi in decisa opposizione nella pubblica Dieta (2), anche quando, per l'interposizione della Francia, fu data dall'arciduca formale promessa di desistere dalla costruzione del forte di Schenk (3). Dare un tangibile soccorso era per la corona di Francia una necessità, se non si voleva, vedere a poco a poco assottigliarsi l'esercito contrapposto a quello spagnuolo, poichè anche il Mansfeld, non sufficientemente rifornito di denari, minacciava di passare alla parte nemica ed aveva già inviato messi all'infanta di Bruxelles per fissare le condizioni del suo eventuale passaggio al servizio di lei (4).

Di contro a tanti fatti favorevoli alla Spagna, s'andava spargendo una notizia che, accertata, avrebbe destata in Francia viva soddisfazione: era la voce che il matrimonio del principe di Galles con l'infanta spagnuola fosse seriamente compromesso. Un primo avviso in questo senso fu dato dall'ambasciatore du Fargis con corriere speciale il 3 settembre e giunse a Parigi il 15, destando vivissima curiosità e lasciando gli animi sospesi, come per cosa che si desidera assai e si teme non vera (5). Conosciuta poi la partenza del principe di Galles, si attese con vera ansia che il re d'Inghilterra ed il figlio manifestassero i loro intendimenti, parendo impossibile che la Spagna si lasciasse sfuggire un'occasione tanto propizia (6).

L'attività francese nel soccorrere gli Olandesi, le nuove forze

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 sett. 1623 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 sett. 1623 - Ibidem - Essi si posero a fortificare Basilea ed altre città.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 sett., cit.

(4) Intanto aveva già abbandonata la contea di Emden, che l'infanta gli prometteva come premio. Eroico fu in quest'occasione lo spirito di sacrificio degli abitanti di quella regione, i quali, dopo la partenza del Mansfeld, aprirono gli argini ed inondarono il loro paese per contrastar l'avanzata alle truppe del Tilly. Ricevute nuove largizioni di denaro, lo stesso Mansfeld desistè dalla minacciata diserzione e si fortificò nella Frisia Orientale, contribuendo a ritardare i progressi della Lega cattolica. Cfr. lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 ottobre 1623 - Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 ott., cit.

(6) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 sett. 1623, cit.

raccolte da questi sotto il comando del conte di Nassau per difendere Emden, avevano avuto per conseguenza di distogliere l'attenzione spagnuola dalla questione della Valtellina per raccoglierla tutta nei Paesi Bassi e in Alemagna. Ormai era convinzione generale che la tanto dibattuta controversia dovesse avere soluzione amichevole, d'intesa fra le due corone. Si annunziava che Venezia e Spagna disarmavano in Italia, mentre Luigi XIII dava l'ordine del disarmo ai governi di Borgogna e del Delfinato. Solo il duca di Savoia, che aveva colto l'occasione della questione della Valtellina per tenere il suo esercito su piede di guerra, non mutava il suo bellicoso contegno (1).

L'ordine del disarmo francese ai confini d'Italia non lasciava però soddisfatti nè tranquilli i Veneziani, i quali a mezzo del loro ambasciatore moltiplicavano le sollecitazioni e le istanze presso il re Cristianissimo. Ma alla loro opera incitatrice non corrispondeva un'adeguata contribuzione finanziaria; e mancando questo capitale argomento, gl'incitamenti non riuscivano molto efficaci. I Veneziani avrebbero desiderato che la Francia continuasse a fornir di denaro il Mansfeld; ma le condizioni dell'esercito di quest'ultimo per mancanza di viveri, malattie e disagi si eran fatte così gravi, e la fortuna aveva così poco assistito l'audace capitano, pel quale inoltre gli Olandesi nutrivano una certa diffidenza, che il desiderio dei Veneziani non trovava alla corte di Parigi un terreno molto favorevole. Del Mansfeld, anzi, molti avrebbero ritenuto opportuno liberarsi senz'altro, tanto che fu accolta con favore la voce ch'egli si sarebbe ritirato a Venezia (2). Ma, sostenendosi, invece, da altri l'utilità di tenerlo a capo di truppe pronte a combattere, finchè non fosse concluso l'accordo per la Valtellina, i ministri francesi riuscirono finalmente a persuadere gli Olandesi a ritirare il Mansfeld nel loro territorio. Il contado di Emden era stato talmente oppresso e

(1) Mantova, che dibatteva da tempo con Savoia gravi questioni territoriali ed economiche e vedeva il suo Monferrato alla mercè delle armi di Carlo Emanuele I, si affrettò per mezzo del Priandi a far osservare al Puisieux l'opportunità che il duca disarmasse per non far nascere altri torbidi in Italia. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 20 ottobre 1623 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 20 ottobre, cit.

riceveva tanti danni dalla permanenza dell'esercito di lui, che pagò volentieri trecentomila fiorini per affrettarne la partenza.

Questa somma doveva in seguito esser rifusa dagli Olandesi, ai quali sarebbe stata versata da Francia e Venezia. In tal modo era esclusa l'eventualità di una discesa del Mansfeld in Italia e la soluzione adottata aveva il vantaggio di riuscire anche molto gradita al papa e al re Cattolico, poichè apparentemente l'ardimentoso avventuriero veniva ad essere licenziato dalla lega franco-veneto-savoiarda. In pari tempo Luigi XIII annunziava che si adoperava presso Carlo Emanuele per indurlo al disarmo. Truppe spagnuole trovavano, per contro, il modo di fermarsi con varî pretesti nel Tirolo al confine dei Grigioni (1).

S'avvicendavano così le notizie, ora rassicuranti, ora minacciose; le previsioni sulla soluzione della questione valtellinese subivano il contraccolpo degli avvenimenti europei, nei quali erano in giuoco la potenza della Spagna, l'avvenire della Francia, il predominio morale della religione cattolica. Da Parigi si seguiva con ansia lo svolgimento delle azioni militari in Germania, si ripeteva con vero godimento la notizia dell'attività di Bethlem Gabor in Ungheria, minaccia costante per l'imperatore, e non senza rammarico si dubitava che i torbidi di Costantinopoli gli impedissero di esplicare un'azione veramente efficace. Con pari interesse la diplomazia francese seguiva le fasi incerte delle progettate nozze anglo-spagnuole; e si notava con viva compiacenza che l'ambasciatore di Francia a Londra era oggetto di infinite cortesie, dalle quali, tuttavia, non si osava ancora trarre sicuri presagi nè fondate speranze (2).

Ad un osservatore scevro da passioni politiche, che avesse esaminato con cura l'attività diplomatica della Francia e della Spagna, non sarebbe stato difficile rilevare che il governo di Luigi XIII non teneva fede, coi fatti, alle rassicuranti dichiara-

(1) La corte francese ne fu informata dal duca di Lorena, al quale gli Spagnuoli avevan chiesto di negare il passo alla loro soldatesca destinata da Milano alle Fiandre, per aver modo di lasciare le dette truppe nel Tirolo. Vedi lett. del Prandi al duca Ferd. del 4 e 11 novembre 1623 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'11 nov., cit.

zioni fatte dal du Fargis al Consiglio spagnuolo. Le parole benevole, i propositi d'amicizia, l'amore della pace, che erano nelle parole del rappresentante francese e che i diplomatici accreditati presso la corte di Madrid attribuivano alle preghiere della regina Elisabetta, avevano avuto una efficacia momentanea (1). Ma ben presto si constatò che la Francia, senza alcuna segretezza, continuava a mantenere relazioni con gli Olandesi e con Mansfeld, sovvenendoli apertamente di denaro. Il governo spagnuolo stabilì, allora, di cogliere il pretesto dell'ambasciata, che si doveva mandare a Giacomo I per presentargli rallegramenti per il ritorno del figlio; e, con la ragione apparente di comunicare le nozze al re Cristianissimo, fu deciso di presentargli doglianze per non avere mantenute le promesse fatte. D. Diego Urtado di Mendoza, incaricato di quest'ambasciata, doveva porre in luce dinanzi al sovrano i sentimenti faziosi di coloro, che lo istigavano a romperla con la Spagna; e fargli rilevare che essi volevano, distraendo le forze in una guerra esterna, impedire al re la piena sottomissione degli Ugonotti, poichè, perdurando i torbidi nel regno, essi si sentivano più forti e più indipendenti.

La missione di Don Diego Urtado doveva ben presto essere integrata da un'altra, che aveva ben più vasta portata e si riallacciava ad un disegno caldeggiato dal defunto pontefice. Si trattava di promuovere un'azione generale contro gli eretici, ad attuare la quale sarebbe stato assai utile stabilire, con un accordo tra i vari principi, una data comune. Il progetto, comparso dapprima sotto il nome di Gregorio XV, fu da molti giudicato, invece, disegno del conte Olivares, che sarebbe riuscito a farlo

---

(1) Bene dice il Bazin, *op. cit.*, t. II, pag. 246 e seg., affermando che triplice fu la mira del Richelieu nel guidare la politica estera di questo periodo: egli non intendeva ancora di romperla con la Spagna, non voleva scontentare il papa, non voleva neppure offendere la lega cattolica di Germania, la quale avrebbe potuto passare intera in difesa della casa d'Austria. Bisognava dunque occupare le forze di quest'ultima potenza nelle Fiandre, trattenerle in Germania, recar loro molestia in Italia, senza che le armi di Francia comparissero. Si risolvette dunque di far assalire dal duca di Savoia lo stato di Genova, di soccorrere le Province Unite, di preparare, sotto il nome dei re d'Inghilterra e di Danimarca, una lega potente per il ricupero del Palatinato.

accettare e proporre dal papa. Questa interpretazione appare tanto più verosimile, quando si osservi che, prevedendo le difficoltà che sarebbero sorte nel tradurre in atto il proposito (1). venne modificata la proposta che ogni principe facesse la guerra agli eretici in quella che ogni principe muovesse a soggiogare i ribelli nel proprio stato. Se l'idea di combattere l'eresia poteva essere abbracciata con entusiasmo da un pontefice come Gregorio, pieno di fervore religioso, nulla poteva tornare alla Spagna più gradito che vedere ognuno occupato nei territori propri. In tal modo l'imperatore avrebbe avuto da combattere contro i ribelli alla sua autorità, la Spagna contro l'Olanda, la Francia contro gli Ugonotti. E non essendo stata posta innanzi la questione religiosa, ma solo quella dell'osservanza del potere costituito, l'Inghilterra avrebbe potuto senza scrupoli aiutar la Spagna contro l'Olanda e fornire alla Francia una flotta contro i Roccellesi, mentre, per occupare in qualche modo l'irrequieto duca di Savoia, si sarebbe potuto istigarlo contro Ginevra (2). Contro l'asserzione che il piano fosse stato elaborato dal conte-duca, sta però l'informazione data dal rappresentante di Mantova a Madrid, Francesco Nerli, secondo la quale l'Olivares avrebbe desiderato invece di concludere una tregua cogli Olandesi e il nunzio ne l'avrebbe dissuaso.

Le cose erano rimaste allo stato di progetto alla morte di Gregorio XV; ma l'idea non fu abbandonata. Il gabinetto di Madrid ne rinnovò la proposta presso Urbano, il quale, approvandola, ne raccomandò l'esecuzione al nunzio residente nella metropoli spagnuola. Il risultato degli accordi fra quest'ultimo e l'Olivares fu la partenza per la Francia del cappellano di Filippo IV, Don Matteo Renzi, romano di nascita, ma da molti anni stabilito in Ispagna, il quale, col pretesto di visitare la Francia e la Germania, avrebbe dovuto incontrarsi con D. Diego

(1) Vi erano popolazioni, che, a parte la questione religiosa, erano sotto tutti gli altri aspetti favorevolissime a principi cattolici.

(2) Di queste intenzioni aggressive di Carlo Emanuele si trova traccia nelle lettere del Priandi al duca Ferd. del 14 e 21 luglio 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem.

Urtado e, insieme con lui, adoperarsi presso i potentati per far accettare e tradurre in pratica il progetto (1).

L'arrivo del Renzi a Parigi è segnalato dal Priandi con lettere del 24 novembre e del 1° dicembre. Egli dichiarava di essere in attesa di lettere di Spagna per poter proseguire il suo viaggio per l'Alemagna, lasciando supporre d'essere incaricato di qualche speciale negozio per la Baviera ed il Palatinato e ad arte accreditando la voce che il re d'Inghilterra volesse ristabilito il genero nei suoi domini, prima di procedere nelle trattative di matrimonio del principe di Galles con l'infanta (2).

Il vero scopo della missione del Renzi non dovette trapelare a Parigi, poichè il Priandi non ne parla. Invece a Madrid già si attribuiva ad essa un benefico risultato: ed essendo giunto il corriere con la nuova del ritiro della fanteria francese, che aveva fin allora servito agli ordini del Mansfeld, si cominciò a nutrire fiducia nell'esito finale delle trattative e nella piena corrispondenza che si sarebbe stabilita fra le due corone (3).

In relazione con questa nuova intesa benevola fu certo la decisione di mandare alla corte di Madrid il marchese di Rambouillet col pretesto di presentare ai sovrani i rallegramenti per la nascita di una infanta (4).

Erano state intanto riprese dalla diplomazia pontificia le trattative dirette (5) per la questione della Valtellina. L'atteggiamento di Urbano soddisfaceva la Francia (6), ma non altrettanto

---

(1) Desumo tutte queste notizie dalla lettera inviata dal Nerli al duca Ferd. il 2 novembre 1623 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem. Il Nerli afferma di aver veduto le istruzioni consegnate al Renzi, il quale era intimissimo del frate Zamudio, abituale informatore del ministro di Mantova. Della partenza del Renzi, il Nerli si affrettò ad informare il Priandi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 novembre e del 1 dicembre 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 21 novembre 1623 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 dicembre 1623 - E, XV, 3, 673 - Ibidem. La regina aveva dato alla luce una bambina il 25 nov.

(5) L'ordine di richiamo giunto al nunzio De-Massimi a Madrid fece a corte pessima impressione, poichè egli si era mostrato sempre benevolo e fautore degli interessi spagnuoli.

(6) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 nov. 1623 - E, XV, 3,

il governo spagnuolo. Il maggior segreto circondava le proposte papali, giunte gli ultimi giorni di novembre. Pareva che il pontefice dimostrasse piena volontà di accordo e chiedesse che si conferissero al Pastrana più ampi poteri, affinchè si potesse cominciare a trattare, partendo, se era necessario, dall'antico progetto di una quarta lega Valtellina da unirsi alle tre leghe Grigie in condizioni d'uguaglianza. Tuttavia affermava che questo progetto non era molto accetto nè a lui nè ai principi d'Italia; proponeva di stabilire a garanzia dell'esecuzione dei patti da parte dei Grigioni non solo l'impegno della corona di Francia, la quale, lontana dal terreno della lotta, non pareva dar sufficiente sicurezza, ma anche quello della Spagna, che dai propri possedimenti vicini avrebbe facilmente potuto inviar truppe (1).

L'accoglienza fatta a Madrid ai primi atti di Urbano è curiosissima: " non [si voleva] disgustare S. Santità che veramente lo temono, ma non vorriano anche, col rendersi facili nei primi incontri, dar occasione alla S[tà] Sua di promettersi di questa Corona più di quello che gli stia bene ". Il nunzio De Massimi, indispettito per esser stato rimosso dalla sua carica senza ricevere il cappello cardinalizio, non contribuiva certo a render più concilianti le disposizioni del governo spagnuolo (2), il quale si decise tuttavia a dare più ampia facoltà di trattare al duca di Pastrana ed inviò cinquantamila scudi per pagare i presidi di Valtellina, secondo la proposta fattane dal pontefice (3).

Un avvenimento destinato ad avere nella situazione mondiale una ripercussione anche maggiore di quello che poteva apparire

---

673 - Ibidem. Il RICHELIEU. *op. cit.*, pag. 318, insiste nel rilevare che il papa non aveva fino allora fatto questione di togliere ai Grigioni la sovranità sulla Valtellina.

(1) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 3 dicembre 1623 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(2) Questo si mostrò riconoscentissimo al nunzio, al quale furono dati il vescovato di Catania, valutato venticinquemila scudi di rendita e tratte per seimila scudi annuali per la durata di dieci anni, ed inoltre, avendo egli celebrato il battesimo della piccola infanta, gli fu donato tutto il servizio del battesimo, stimato trentamila scudi. Lett. del Nerli al duca Ferd. del 13 dicembre 1623 - Ibidem.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 20 dicembre 1623 - Ibidem.

a prima vista, andava, intanto, maturando in Francia: la caduta del Puisieux, la quale preludeva, a traverso l'interregno del La Vieuville, all'ascensione del Richelieu. Il Puisieux, da tutti gli storici giudicato inetto per naturale incapacità e per senile debolezza, aveva rappresentato in questo periodo il partito attaccato all'idea di pace. Perduto il favore reale, egli lasciava piena libertà di espandersi alla tendenza militare e bellicosa, facente capo al connestabile Lesdiguières, il quale usava tutta la sua autorità per prolungare i soccorsi francesi al Mansfeld, congiuntosi, negli ultimi mesi del '23, con Cristiano di Brunswick, vescovo di Halberstadt (1); e nonostante gli ordini di Luigi XIII, nei primi giorni di gennaio, la soldatesca francese non era ancora ritornata (2) e solo alla fine dello stesso mese essa cominciò ad affluire entro i confini, in pessime condizioni di salute e di equipaggiamento (3).

La morte della piccola infanta spagnuola fece sospendere la partenza del Rambouillet per la sua ambasciata. Gli Olandesi, unitisi ai Corsari di Barberia, si preparavano ad assalire qua e là le coste iberiche; minacciavano di rappresaglie le flotte spagnuole tornanti dalle Indie con carichi preziosi (4) ed ancora una volta assumevano al loro servizio il Mansfeld, il quale, sempre in cerca di denari, era ridotto ad avere poco più di duemila uomini (5).

La posizione assai precaria del Puisieux poneva in pericolo quella di tutte le sue creature; la sostituzione dell'ambasciatore francese a Roma, commendatore di Sillery, non poteva essere che questione di giorni. Informazioni assai malevole sul conto di lui furono portate al re da un corriere speciale, e probabilmente

(1) WINTER, *St. della guerra dei trent'anni*, in Collez. Oncken, Milano 1905, pag. 252 e seg. - Il Cancelliere di Sillery e il Lesdiguières erano però amici personali.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 gennaio 1624 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 gennaio 1624 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 12 gennaio 1624 - Ibidem.

(5) Li sollecitava di continuo in Francia per mezzo de' suoi inviati, Bonnivet, Smith, La Rolière. Lett. del Priandi al duca Ferd. del 26 gennaio 1624 - Ibidem.

ad istigazione del cardinale de la Valette (1). Il 4 febbraio avvenne, irrimediabilmente, l'allontanamento del Puisieux e de' suoi fidi dalla corte, ove i personaggi più in auge erano per il momento il Thoyrax, il Guardasigilli d'Alligre e il marchese di La Vieuville. Degne di nota sono le previsioni che già allora facevano i diplomatici residenti presso la corte francese: " Hora Toyrax, il Guardasigilli et La Vieuville sono i tre più potenti presso S. M.tà ma non si tiene che questo possa durarla molto per la sua violenza e stravaganza, et principalmente se si viene alla ricerca contra i finanzieri (2) (fra i quali è capo Beaumarché suo suocero) come pare ch'abbia S. M.tà risoluto subito che sieno finite queste alterazioni di Corte, le quali facilmente ne produranno dell'altre dal canto delle Reine come già si mormora del Card. di Richelieu.... „ (3).

Negli stessi giorni in cui il cancelliere di Sillery e il Puisieux perdevano il potere, giungevano a Parigi, trasmesse da Roma, le risposte del re Cattolico sulla questione della Valtellina. Ma appena si conobbe la condizione posta dagli Spagnuoli per procedere alla demolizione dei forti, di aver libero il passo della Valtellina per le truppe che tornavano di Germania (4), fu impressione generale che mai la Francia a ciò avrebbe accondisceso; l'invio di un corriere speciale a Roma venne però sospeso in attesa della partenza del nuovo ambasciatore, per la quale carica si facevano i nomi del de Brèves e del marchese di Coeuvres. Solo nella seconda metà di febbraio si procedette alla nomina e la scelta cadde sul signor di Bethunes, stimato uomo accorto (5), poichè il de Brèves aveva ricusato di accettar l'inca-

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferdin. del 29 gennaio 1624, cit.

(2) Il re era già da qualche tempo sollecitato a stabilire una *Chambre de justice*, contro i finanzieri " per i loro settimanali latrocini „. Vedi lett. del Priandi al duca Ferdin. del 3 febbr. 1624 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 3 febbr. 1624, cit.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 febbr. 1624 - Ibidem.

(5) Il Priandi si affrettava ad avvertire il duca suo signore che il Bethunes era " parzialissimo di Savoia „, gl'interessi del quale avrebbe con tutta probabilità patrocinato contro quelli del duca di Mantova nella famosa questione del Monferrato. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 febbr. 1624 - Ibidem.

rico per la sua vecchiaia e il marchese di Coeuvres era stato giudicato inadatto per l'eccessiva violenza del carattere.

Le relazioni fra i grandi stati europei erano andate assumendo, nel frattempo, una fisionomia nuova. Il matrimonio, che avrebbe dovuto unire le sorti di Spagna e Inghilterra, " fluttuava gagliardamente „; ormai si stava per abbandonare l'idea in modo definitivo (1); e le cortesie, che i governi di Francia e di Londra si scambiavano apertamente, lo comprovavano. Ma non per questo le relazioni diplomatiche tra Parigi e Madrid si erano aggravate. La lentezza dei mezzi di comunicazione, che lasciava per settimane gli ambasciatori privi delle istruzioni dei rispettivi governi, permetteva ad essi maggiore libertà di iniziativa che non ai nostri giorni; perdurando, dunque, l'incertezza intorno alla soluzione da dare alla questione della Valtellina, i primi giorni di febbraio, il nunzio pontificio a Madrid e l'ambasciatore di Francia si adoperarono attivamente, affinchè le due corone interessate " pigliassero fra loro alcun partito con che s'alargasse il tempo al trattato, et restasse sicura intanto la quiete d'Italia „ (2). Ma queste pratiche non impedivano che si diffondesse nella corte francese un vivo senso di preoccupazione per i progressi militari degli Spagnuoli. Un incidente avvenuto ai confini della Picardia e dell'Artois vicino a Bapaume, dove alcuni sudditi di Fiandra si erano abbandonati ad eccessi, abbattendo le armi di Francia con atti di disprezzo e d'insolenza, irritò grandemente Luigi XIII, che chiese ed ebbe riparazione dall'infanta Isabella (3).

Verso la metà del mese di marzo gli Svizzeri, tanto cattolici quanto protestanti, fecero capire chiaramente che, se non venivano loro pagate le pensioni scadute ed ammontanti a quattrocentomila scudi e assicurate quelle in corso, sarebbero senz'altro passati alla Spagna, la quale offeriva di assumer tutti i gravami, purchè stringessero con essa una lega offensiva e difensiva.

---

(1) Il Norli, con lett. del 12 marzo e 8 aprile 1624, conferma che ogni progetto in proposito era definitivamente naufragato.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 6 febbr. 1624 - E. XIV, 3, 616 - Ibidem. Le lett. del 12 e 29 genn. 1624 del Priandi accennano alla presenza a Parigi di D. Diego di Mendoza, il quale ebbe udienza dal re, ma non spiegano di quali pratiche egli fosse incaricato.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 febbr. 1624, cit.

Luigi XIII si rendeva conto della gravità dei progressi della rivale nel campo militare ed in quello diplomatico (1); la stessa regina Madre se ne mostrava seriamente impensierita, probabilmente suggestionata dall'opinione del cardinal di Richelieu, noto come poco amico degli Spagnuoli (2). Maria de' Medici era però costretta, in questo periodo, ad ostentare di voler prender poca parte agli affari politici, poichè i malumori e le agitazioni dei grandi, che tentavano di coinvolgerla nei loro disegni faziosi, avrebbero potuto facilmente nuocerle e toglierle la fiducia del figlio (3). Il marchese de La Vieuville non si mostrava molto cortese con l'ambasciatore di Spagna, che in un mese e mezzo riuscì a vederlo una volta sola, mentre infinite premure venivano usate a milord Rich, che dagli ultimi di febbraio si trovava alla corte, incaricato di una missione speciale da Giacomo I. I ministri francesi avevano, tuttavia, cura di non passare un certo segno nel favorire la parte avversa alla Spagna. Fu, ad esempio, giudicato opportuno che il Mansfeld sospendesse il viaggio a Parigi, che aveva progettato per meglio intendersi col sovrano (4). Invece le somministrazioni di denaro agli Olandesi continuarono e gli Svizzeri vennero prontamente accontentati (5).

(1) Furono fatti leggere al sovrano varî scritti in proposito, fra cui un *Dessein perpetuel*, dal Priandi non meglio specificato.

(2) Nel periodo della reggenza, la politica di Maria de' Medici aveva avuto invece spiccato carattere spagnuoleggiante. Cfr. oltre i lavori di storia generale e particolare francesi, già citati, lo studio del BAZZONI, *I matrimoni spagnuoli*, Arch. Stor. Ital., III, Tomo 14, Disp. IV del 1871 (pag. 3 a 32), disp. V. da pag. 193 a 212.

(3) " I Grandi malcontenti, et i partigiani del cancelliere fanno " ogn'opra per metter rumori nel regno, Rohan ed altri Ugonotti vengono " perciò sollecitati, sono stati presi alcuni che andavano attorno, con " questa occasione non han mancato i maligni di far mali uffizi contro " la Regina Madre per renderla sospetta al Re, di che ella ne fece l'al- " tr'hieri grandissima doglianza in Consiglio dimandandone giustizia a " S. Maestà che cercò d'acquetarla mostrandole un'intiera confidenza „. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 marzo 1624 - E, XV, 3, 674 - Ibidem. La ragione dell'irritazione dei principi dipendeva sopratutto dal fatto che " il denaro non correva punto. *Hinc illae lachrimae* „. Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 marzo 1624 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 1 e del 15 marzo 1624 - Ibidem.

(5) " Quella nazione non si paga di parole „, scriveva il Priandi il 15 marzo, vedi lett. cit.

Gli ambasciatori di Venezia e Savoia, che avevano avuto da lamentarsi del Puisieux, divennero confidentissimi del La Vieuville, accrescendo così la gelosia di quello spagnuolo. L'eventualità, che andava disegnandosi, di un parentado e di una lega tra Francia e Inghilterra rendeva anche maggiori le preoccupazioni del rappresentante di Filippo IV. Il parlamento inglese aveva dichiarato definitivamente rotte le trattative nuziali di Carlo Stuart in Ispagna e si era dimostrato pronto a ricorrere alle armi per restituire il Palatinato a Federico. Gli ambasciatori olandesi, che si erano recati a Londra, avevano trovato il terreno favorevole ad un proficuo accordo. Prima d'impegnarsi in una guerra, l'Inghilterra avrebbe però voluto assicurarsi l'aiuto di altri principi e perciò cercava di unirsi con la Francia e mirava a procurarsi l'ausilio della Danimarca.

Altra prova del mutato atteggiamento francese rispetto ai due rami di casa d'Austria, da quando il governo era passato nelle mani del La Vieuville, fu la sospensione dell'invio di un rappresentante di Francia in Baviera: invio che era stato stabilito dal Puisieux. Anche in questa decisione avevano avuta molta parte le istigazioni degli ambasciatori d'Inghilterra, Olanda, Savoia e Venezia, ed inutili erano riusciti gli uffici del nunzio della Santa Sede a Parigi, Mons. Corsini, il quale era in procinto di ripartire per l'Italia (1), lasciando il luogo a Mons. Spada. Si affermava anche che Luigi XIII trattasse di comperare Sédan, per poter prestare man forte ed efficace sostegno alla città di Liegi, della quale gli Spagnuoli parevano volersi impadronire col consenso dell'Elettore di Colonia, mentre la vicinanza di quella città alle frontiere francesi rendeva assai desiderabile la conservazione della sua libertà e neutralità (2).

Alla fine di marzo giunse a Parigi la notizia, recata da mons. Gueffier, che la questione della Valtellina era stata definita dal Sillery col concedere il passo agli Spagnuoli, purchè la libertà religiosa della valle fosse garantita da determinati patti (3).

Fu un grido d'indignazione generale: " I Ministri, e spe-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 marzo 1624 - Ibidem.

(2) Idem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 marzo 1624 - Ibidem.

" cialmente il marchese de La Vieuville, scriveva il Priandi, sono
" in tanta foga contra il Commend.re di Sillery, come c'habbia
" ecceduto gli ordini, che tanto manca che S. Maestà sia per ra-
" tificare quel trattato, ch'anzi parlasi di riprovare et condannare
" affatto l'Amb.re, il quale correrà pericolo giunto che sia qua... ".
In realtà, caduti in disgrazia il fratello e il nipote, egli aveva ricevuto istruzioni esplicite nel senso di astenersi da qualunque trattativa, poichè il lavorìo diplomatico sarebbe stato ripreso dal signor di Bethunes. Era facile prevedere che una ritrattazione, anche se presentata con le debite forme, avrebbe irritato Urbano, già impegnato di fronte alla Spagna (1). Ad aggravare le cose, si annunziò nuovamente la venuta a corte del conte Ernesto di Mansfeld, poco soddisfatto degli Olandesi e del principe d'Oranges e desideroso di recarsi a Torino e a Venezia coll'appoggio francese.

Le proteste e le recriminazioni del nunzio, Mons. Corsini (2), rimasero per lungo tempo inefficaci, ma finalmente egli ottenne che non vi fosse un ricevimento ufficiale; che anzi il Mansfeld, da Boulogne, dove era sbarcato con una sessantina di capitani e colonnelli, proseguisse direttamente per la Savoia. Tutti ritenevano, però, che il condottiero avrebbe avuto ugualmente un abboccamento segreto a corte e che la lega fra Venezia, Savoia e Francia si sarebbe valsa ancora della sua spada e lo avrebbe fatto sostare nei pressi di Ginevra, luogo dove era facile reclutare soldati e donde avrebbe potuto agevolmente muovere ad assalire la contea di Borgogna e l'Alsazia; tutto ciò, s'intende, nel caso, in cui la questione della sovranità dei Grigioni sulla Valtellina non si fosse potuta aggiustare. Purtroppo le speranze di accordo erano molto diminuite dal momento in cui Luigi XIII, alla presenza dei Grandi e degli Ufficiali del regno, aveva

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 marzo, cit. - Vedi Richelieu, *op. cit.* pag. 318 - 20.

(2) Si aggiunse a tutto questo il fatto dello svaligiamento, subito presso Amiens, del padre Diego da Fuentes, che dalla Spagna si recava in Inghilterra; esso fu attribuito ad emissari del governo francese, spintovi da motivi polilici. Su questo episodio torneremo occupandoci in un prossimo studio delle progettate nozze di Carlo Stuart. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 aprile 1624 - Ibidem.

fatto leggere il trattato concluso in Roma, disapprovando solennemente il commendatore di Sillery. Mons. Corsini e Mons. Spada, suo successore, si adoperarono in tutti i modi per non compromettere irrimediabilmente l'opera pacificatrice del papa; ma avevano di contro le mène degli instancabili ambasciatori di Savoia e di Venezia, che soffiavano nel fuoco, degli ambasciatori d'Olanda giunti a corte con pieni poteri, e avevano inoltre da vincere l'impressione suscitata dalla notizia che Giacomo I aveva dichiarato al parlamento di voler rompere ogni trattato con la Spagna e mettersi in relazione con Gabor, con la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, la Sassonia, Savoia e Venezia, preparandosi alla guerra (1).

Nondimeno prevalsero ancora considerazioni di prudenza e tutta la somma del negozio rimase affidata al signor di Bethunes, partito il 23 aprile per Roma, recando le istruzioni regie (2). A ciò aveva cooperato efficacemente mons. Corsini, il quale aveva proposto d'introdurre una modificazione nel testo del trattato, o, per meglio dire, di variare il controverso articolo della concessione del passaggio degli Spagnuoli a traverso i monti della Valtellina. Si sarebbe potuto stabilire, proponeva il prelato, che questa concessione venisse richiesta da Filippo IV al re Cristianissimo verbalmente, senza insistere per un impegno scritto, il quale avrebbe compromesso la riputazione della Francia e sarebbe stato indubitatamente combattuto a spada tratta dai collegati. L'idea non dispiacque al marchese de la Vieuville e fu comunicata all'ambasciatore di Spagna, che spedì corrieri a Madrid per informare il sovrano. Intanto lo stesso ambasciatore del re Cat-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 12 aprile e 3 maggio 1624. ibidem; e lett. di Matthaeus Chelisonus al nunzio di Bagno a Bruxelles del 2 aprile 1624, Arch. Guidi di Bagno, Mantova, Carteggi 1624-25, Busta 52. Debbo alla grande cortesia del prof. cav. Pietro Torelli, direttore dell'Arch. Gonzaga, se ho potuto consultare alcuni carteggi del ricco fondo documentario Guidi di Bagno. Un accenno all'importanza di questo arch. trovasi nello studio del TORELLI, *Per la biografia dell'Ariosto* — in Atti della Deputazione di Storia Patria per le Romagne, 1916.

(2) Lett. del Priandi al duca del 25 aprile 1624, ibidem. Il Mansfeld da Boulogne si recò in Inghilterra. Il Bethunes doveva passare da Torino, ove si sarebbe imbarcato e per via fluviale avrebbe raggiunto Borgoforte, donde sarebbe entrato in Mantova.

tolico e quello di Fiandra assistevano, fremendo di collera, allo spettacolo degli straordinari onori resi da Luigi XIII agli ambasciatori Olandesi; quello di Fiandra, disgustatissimo, si ritirò per qualche giorno a Cambray (1).

Alle pubbliche onoranze tributate agli Olandesi s'aggiungeva il grande numero di truppe, che per ordine del re erano state raccolte a S. Quintino, a Abbéville, a Péronne, a Roye, a Mondidier, Catelet, Corbie, Amiens, Dorlans, Monstremil, Boulogne, Guines, Andres. Alla fanteria si unì la-cavalleria leggera richiamata dalla Champagne e abbondantemente fornita di munizioni. Gli Spagnuoli ingelositi rafforzarono dal canto loro i presidi di Cambray e di Bapaume (2).

Il governo di Madrid, che aveva mostrato di credere definitivamente risolta la questione della Valtellina, dopo che il re Cattolico s'era rimesso alla volontà del pontefice (3), ostentò di riconoscere nell'atteggiamento di Luigi XIII una meditata volontà di giungere a rottura e, cercando di penetrarne la causa, credette di poterla attribuire al contegno apertamente ostile assunto dal re d'Inghilterra, col quale la casa reale di Francia pensava di stringere parentado (4). I sospetti contro il re Cristianissimo si accrebbero vieppiù nel mese di maggio (5), quando si seppe che procedevano alacremente le trattative per rendere più stretta la lega tra la Francia e gli Stati, ai quali si sarebbero dati non solo denari, ma anche un reggimento di quattromila fanti e cinquecento cavalli sotto il comando del conte di Candalle. L'ambasciatore Cattolico ne fece altissime rimostranze, avvertendo che il suo signore se ne sarebbe vivamente risentito.

Ma dove le minacce non potevano avere efficacia, meglio riuscivano le astute arti della diplomazia, con l'ausilio delle quali il marchese di Mirabel, secondato dagli uffici del nunzio, prospettò accortamente l'eventualità che Filippo cercasse di dare al

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 3 maggio 1624 - Ibidem.
(2) Idem.
(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 24 aprile 1624. E, XIV, 3, 616 - Ibidem.
(4) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 29 aprile 1624 - Ibidem.
(5) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 20 maggio 1624 - Ibidem.

cognato ogni soddisfazione nella questione della Valtellina, purchè la Francia non prendesse l'impegno di soccorrer gli Olandesi (1).

Nella quarta conferenza tenuta dagl'inviati delle Province Unite con i ministri francesi, cominciarono a sorgere difficoltà, prevalendo nei commissari di Luigi XIII il proposito di continuare a fornire denaro, ma non truppe (2).

In fondo era evidente che, pur cercando di conservare un atteggiamento fiero e bellicoso, non si coglievano le occasioni, le quali pure si sarebbero offerte tante volte, per giungere ad una vera e propria rottura con la corona di Spagna.

E mentre i dirigenti della politica francese mandavano nella Guienne il duca d'Espernon e a Metz il marchese de la Valette, per intimorire le vicine truppe spagnuole e bavaresi, essi andavano molto cauti nelle trattative con l'Inghilterra, evitando di mescolare la questione del parentado con quella della lega disegnata per ricuperare il Palatinato; ed esprimevano il desiderio che il Mansfeld si trattenesse in Inghilterra fino al momento in cui fossero giunte le risposte da Madrid e fosse conosciuto l'esito delle negoziazioni condotte a Roma dal Bethunes intorno alla Valtellina (3). Ma questo ultimo desiderio non fu affatto esaudito. Chè anzi il Mansfeld, ripassato il mare e raggiunta a Boulogne, annunziò il suo arrivo a Parigi per il 20 di maggio. Egli aveva ottenuto da Giacomo I un soldo mensile di 20 mila sterline, colle quali avrebbe raccolto e mantenuto diecimila fanti, tremila cavalli e sei pezzi d'artiglieria, collo scopo di ricuperare il Palatinato e di ristabilire i Grigioni nei loro possessi, restituendo loro la Valtellina. Unendo in un solo fine le due questioni, s'intendeva d'impegnare la Francia a dare il proprio appoggio alla lega apertamente nemica della Spagna (4). Eccettuate le laute sovvenzioni di denaro agli Olandesi ed il concorso di

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 10 maggio 1624 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Ai volontari non si sarebbe però negato di andare a prestar servizio in Olanda. Vedi lett. del Priandi del 10 maggio, cit.

(3) Idem.

(4) Questa richiamò da Londra i propri ambasciatori.

volontari francesi sotto le bandiere del principe d'Oranges (1), nessun'altra concessione fu però strappata alla Francia.

Il conte di Mansfeld si fermò qualche giorno a S. Denis, dove gli ambasciatori di Venezia e di Savoia si trattennero più volte a colloquio con lui, poi passò a Grosbois, dove lo ricevette, per ordine del re, il duca d'Angoulême. Molti Grandi e Nobili gli facevano visita; tuttavia Luigi XIII non riteneva opportuno che l'andace capitano si recasse a Parigi; e le sollecitazioni di lui per ottenere il permesso di assoldare gente francese per l'impresa del Palatinato e della Valtellina, conformemente all'accordo concluso in Inghilterra, trovarono gravi difficoltà per l'opera svolta a corte dall'ambasciatore Cattolico e dal nuovo nunzio (2).

Il conte di Carlisle, a capo della missione inglese venuta a Parigi per trattare il matrimonio del principe di Galles con la principessa Enrichetta, aveva avuto, come incarico di altrettanta importanza, quello di stringere in modo definitivo una lega offensiva e difensiva con la corona francese per il duplice scopo di rendere a Federico il Palatinato e ai Grigioni la Valtellina. Ma il re Cristianissimo non intendeva affatto di dichiararsi apertamente e di romperla con la Spagna. La sua parte d'aiuto, la avrebbe fornita sottomano, e così avrebbero fatto anche Venezia e Savoia: tutto stava nello stabilire quale fosse la miglior via da seguire e a tal fine il marchese de la Vieuville si abboccò col Mansfeld, che il conte di Carlisle indicava come il capo designato per un'azione eventuale (3).

Intanto fu nominato ambasciatore straordinario agli Svizzeri ed ai Grigioni il marchese di Coeuvres, che doveva portare seco

---

(1) Agli Olandesi furono dati in dono per il 1624 quattrocentomila scudi d'oro e in prestito per i due anni successivi seicentomila, di cui le Province Unite promettevano la restituzione in denaro o in artiglierie e munizioni di guerra. Il conte di Candalle, dopo molte insistenze, ottenne di fare una leva di mille fanti da condurre in Olanda, dove il giovane duca di Buglione si recò privatamente egli pure. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 maggio 1624 - Ibidem.

(2) Mons. Spada, nuovo nunzio, si trovava assai impacciato, non intendendo la lingua francese. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 maggio 1624 - Ibidem.

(3) Il Carlisle aveva portato seco grosse provvigioni di denaro per incominciare il reclutamento.

duecentomila scudi da distribuire a quei popoli; egli, secondo l'opinione più diffusa, si sarebbe recato a Milano per intimare al duca di Feria, governatore spagnuolo di quella città, l'esecuzione del trattato concluso nel '21 a Madrid dal Bassompierre. La nomina del marchese di Cocuvres, giudicato uomo violento, fu ritenuta pronostico di guerra; molti stimarono che l'opera di lui avrebbe certamente spinto molto innanzi il re sulla via delle ostilità e, sebbene altri dicessero il contrario, fu affermazione incontrastata " che la Valtellina [sarebbe stata] la pietra dello scandalo ".

Il movimento generale contro la Spagna andava da per tutto intensificandosi. In Inghilterra si procedeva effettivamente a raccogliere uomini da mandare in Olanda. La Spagna celava le proprie apprensioni; ma una prova che essa era vivamente preoccupata e che sopra tutto il progettato matrimonio dell'erede del trono inglese con la sorella del re Cristianissimo le era cagione di timore, sta nella proposta fatta in maggio dall'ambasciatore spagnuolo di un doppio matrimonio da concludere tra l'infanta di Spagna e Gastone, fratello di Luigi XIII, e tra Enrichetta e il principe Don Carlos, al quale si sarebbero potuti dare i Paesi Bassi. D'altra parte non il Richelieu e neppure il La Vieuville, avversi agli Spagnuoli, erano uomini da porgere l'orecchio ad un disegno così artificioso (1).

Nello stesso tempo essi facevano chiaramente intendere al nunzio, sebbene questi avesse dichiarato che " tutto il favore e " disfavore che Francia farà a Baviera et altri Catt. d'Alemagna " S. S.[ta] il riputerà fatto a sè medesima ", che l'opporsi ai progressi spagnuoli era per la Francia necessità suprema, di fronte alla quale non avrebbero esitato a collegarsi con tutto il partito protestante (2).

La volontà dei governanti francesi, che avevano così decisi atteggiamenti nei colloqui col rappresentante di Urbano, vacillava dinanzi alla risoluzione estrema, richiesta dagli ambasciatori inglesi, caldeggiata con tutto il fervore dall'ambasciatore veneto (3).

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 giugno 1624 - Ibidem.
(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 giugno 1624 - Ibidem.
(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 giugno 1624 - Ibidem.

Gli animi erano perplessi e l'incertezza divenne ancor più penosa, quando gl'inviati inglesi dichiararono che non avrebbero potuto proseguire le trattative pel matrimonio se prima la Francia non avesse concluso un trattato d'alleanza con Inghilterra, Venezia, Savoia e coi protestanti di Germania. Non valsero a vincere l'esitazione nè le sollecitazioni del Mansfeld nè le larghe somme, che giungevano a questi dall'Inghilterra per mezzo del conte di Carlisle, nè la notizia delle fortificazioni iniziate dagli Spagnuoli nella regione di Liegi fino alle frontiere francesi, nè la voce dell'intenzione di quelli di porre l'assedio ad Argentina (1).

E mentre il Mansfeld a Compiègne e a Parigi andava visitando e trattando liberamente con tutti, scoppiava lo scandalo delle laute pensioni spagnuole pagate a molti cortigiani, fra cui si annoveravano lo stesso scudiero della regina Anna, Marsillac (2), il duca di Chevreuse con la moglie, il maresciallo di Bassompierre, l'arcivescovo di Tours, il duca di Luxembourg, Madame de Vernet (3), il marchese di Rambouillet ed infiniti altri sospetti, fra i quali il duca di Guisa, il duca d'Angoulême, il Puisieux. Il numero dei personaggi coinvolti in questa losca faccenda era tale che si prevedeva sarebbe stato necessario mettere ogni cosa a tacere, per evitare conseguenze di troppo vasta portata.

Intanto si notava nell'atteggiamento dei ministri un fatto strano: il marchese de la Vieuville, che prima si era mostrato nimicissimo alla Spagna, alla Baviera e tanto espansivo col Mansfeld quanto diffidente e sospettoso verso il nunzio, andava visibilmente modificando il suo contegno, e parecchi vedevano in questo mutamento un tentativo di assumere una propria direttiva politica, separandosi e sottraendosi all'influsso del cardinal di Richelieu, che andava acquistando sempre maggiore autorità (4).

---

(1) Si presero però provvedimenti militari e si pensò anzi ad allestire un triplice esercito. Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 e 29 giugno 1624 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferdin. del 5 luglio 1624 - Ibidem. Erra il Ricotti, *op. cit.*, pag. 181, affermando che il Mansfeld non si recò a Parigi.

(3) *Dame d'atour* della regina e sorella del Luynes.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 17 luglio 1624 - Ibidem.

In verità, il rappresentante del duca di Mantova poteva a ragione credersi in grado d' affermare che il governo francese avrebbe voluto indurre gli Spagnuoli all' arrendevolezza con le sole apparenze e minacce, sfuggendo una rottura; che avrebbe voluto da parte del papa maggior calore nell' indurre la Spagna a desistere dalla condizione del passo a traverso la Valtellina e i Grigioni, e che era deciso a non muoversi per il Palatinato, se veniva accontentato su quel punto (1).

Dato questo proposito, che ormai risultava chiaro a tutti, il Mansfeld non poteva sperare d' ottener nulla da Luigi XIII, poichè, escluso un intervento in Germania, gli eserciti per la Valtellina sarebbero stati indubbiamente affidati a capi francesi. Non respinse, quindi, l' invito di Carlo Emanuele, che lo chiamava presso di sè per servirsene contro i Genovesi, coi quali era venuto a contesa coll' apparente causa del dominio di Zuccarello. Nello stesso tempo, appoggiato dagli ambasciatori d' Inghilterra, Venezia e Savoia, dal duca d'Angoulême, dal connestabile e da altri Grandi, dichiarò che non si sarebbe mosso senza aver prima avuta una forte indennità (2). Gli uffici del nunzio miravano intanto a ritardarne la partenza, in attesa dell'arrivo delle risposte dalla Spagna; e gli stessi ministri di Luigi XIII pensavano che fosse opportuno concludere prima il matrimonio inglese e rimandare ogni altra cosa all' anno successivo, poichè la stagione era già avanzata per intraprendere guerre (3). Tuttavia tre eserciti erano stati costituiti; il connestabile ebbe il comando di quello che presidiava la Borgogna e la Bressa e contava 16 mila fanti e 2 mila cavalli ed era destinato a passare in Italia alla notizia del fallimento dei negoziati per la Valtellina; il duca di Guisa, con poche forze, fu posto a capo delle milizie che erano in Picardia, mentre al duca d'Angoulême fu affidato il comando di quelle adunate nei dintorni di Metz.

La repubblica di Venezia, richiesta dell' entità del contributo che, in caso di guerra per la Valtellina, avrebbe dato alla

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 17 luglio, cit.

(2) Il La Vieuville gli portò quattromila scudi, ma egli si dichiarò insoddisfatto.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 luglio 1624 - Ibidem.

causa comune, rispose che avrebbe contribuito in ragione della metà di quello che avrebbe dato la Francia; Savoia, con la metà di quello che avrebbe dato Venezia (1).

Questa risposta parve rappresentare un passo indietro nella politica bellicosa dei Veneziani. Stanchi, forse, dell' immenso dispendio che per un motivo o per l'altro veniva sempre a ricadere sulle loro spalle, essi sconfessarono il loro ambasciatore (2), biasimandolo di essersi troppo avanzato sia nei riguardi della Valtellina, sia in quelli del Palatinato e sul conto degli aiuti da fornire al Mansfeld; e pur non allontanandosi dai patti di Lione, mostrarono chiaramente di non voler fare di più.

Il mutato atteggiamento della Serenissima impressionò la corte francese, dove si tornò ad affermare che non era il caso di romperla con la Spagna (3). E quantunque il maresciallo di Crequy sollecitasse l'ordine di procedere ad un armamento generale, quantunque, coll'avvicinarsi di soldati imperiali e bavaresi in Alsazia presso le frontiere francesi, si prevedesse l'eventualità di dover iniziare le ostilità, la maggior parte dei cortigiani e dei diplomatici stranieri ebbe l'impressione che per il 1624 la politica francese non mirasse che alla conclusione del matrimonio della principessa Enrichetta e intendesse rimettere all'inverno successivo la soluzione della questione della Valtellina (4). Era pure opinione generale che il Mansfeld dovesse ritenersi licenziato e in questo modo si spiegavano le relazioni, avvolte nel mistero, che teneva col rappresentante della Baviera, per mezzo della quale si diceva tendesse ad ottenere il perdono dell'imperatore (5).

Quand'ecco giungere dal marchese di Coeuvres, in missione presso gli Svizzeri, nuove informazioni, in seguito alle quali il Mansfeld venne trattenuto e si diedero disposizioni per mettere in efficienza l'esercito del duca d'Angoulême (6).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 luglio 1624 - Ibidem.

(2) Era allora ambasciatore a Parigi il Posaro, che venne sostituito in agosto dal Morosini.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 2 agosto 1624 - Ibidem.

(4) Lett. del 31 luglio 1624 e del 2 agosto, cit.

(5) Lett. del 2 agosto, cit.

(6) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 2 agosto 1624 - Ibidem.

Ciò era conseguenza dell'avvertimento trasmesso dall'ambasciatore straordinario francese, secondo il quale nulla si sarebbe ottenuto dagli Svizzeri, se non si fosse proceduto di fatto ad un armamento (1).

Intanto la situazione generale si aggravava, poichè il marchese Ambrogio Spinola, generale al servizio degli Spagnuoli, era entrato in campagna e si preparava ad assediare una delle piazze olandesi; Breda, Bommel e Husden erano minacciate, gli Olandesi si apprestavano alla difesa coll'aiuto di seimila soldati inglesi (2).

Il principe d'Oranges riuscì ad impedire che l'isola di Bommel cadesse in mano dello Spinola, il quale con i suoi 20 mila fanti e 4 mila cavalli si ridusse, verso la prima metà d'agosto, presso Breda senza attaccarla; la stagione inoltrata e le gelosie dei capi spagnuoli dovevano certo preoccuparlo e forse lo tratteneva (così credevano a Parigi) il timore di un altro assedio vano, come quello di Bergopzoom.

Il 13 agosto si aveva, poi, a Saint-Germain l'epilogo necessario dell'entrata in consiglio del cardinale Richelieu, cioè l'arresto e la messa in istato d'accusa del marchese de la Vieuville: mutazione foriera di gravi avvenimenti (3).

Una delle deliberazioni in cui si palesarono le cambiate direttive del governo, fu la sospensione di ogni preparativo dell'esercito di Picardia e del Messin, mentre l'allestimento militare divenne più intenso nella Bressa e nel Delfinato. Alla fine di agosto già era noto che nel settembre il connestabile si sarebbe abboccato col duca di Savoia, dovendo una parte del suo esercito passare in Piemonte, mentre il rimanente delle milizie si sarebbe recato nella contea di Borgogna. Ciò avrebbe servito ad accrescere la forza persuasiva della negoziazione del marchese di Coeuvres.

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 10 agosto 1624 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 2 e 10 agosto, cit.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 agosto 1624 - Ibidem. Imprigionato nel castello d'Amboise il La Vieuville, il re mandò a chiamare, all'insaputa della regina madre e del Richelieu, il conte di Schomberg per farlo consigliere segretario, come persona di notoria indipendenza.

Contemporaneamente fu mandato al Bethunes a Roma l'ordine di rifiutare in modo assoluto la concessione del passo per la Valtellina agli Spagnuoli e di pretendere l'esecuzione del trattato di Madrid, aggiungendo che S. M.[tà] Cristianissima desiderava che i forti venissero nuovamente consegnati agli Spagnuoli, preferendo di aver da fare solo con essi (1).

Quali erano intanto le condizioni della Spagna? Se l'esercito dello Spinola era in grado di assalire le fortezze dell'Olanda, un grave colpo era stato inferto alla potenza di Filippo IV con l'occupazione di alcune piazze del Brasile per parte degli Olandesi: perdita che, conosciuta a Madrid nella prima décade d'agosto, causò doloroso stupore e destò molti timori per il pericolo cui veniva ad essere esposta la navigazione e per la fortissima diminuzione del reddito (2).

Le condizioni finanziarie della popolazione spagnuola erano tristissime. Enormi difficoltà s'incontrarono per raccogliere nel regno la somma di 70 milioni, importo dei molti tributi imposti. La miseria spingeva i sudditi alla rivolta; e se altre tasse fossero state decretate, si potevano prevedere disordini gravi (3). Nello stato di Milano le forze spagnuole erano ridotte a pochi uomini con pochi denari, sì che il connestabile sollecitava insistentemente il permesso di passare in Italia con tutto il suo esercito, che si credeva ammontasse a 12 mila fanti e 1300 cavalli; e chiedeva di unirsi con Carlo Emanuele, dichiarando di essere sicuro che in brevissimo tempo avrebbe costretto la Spagna a restituire la Valtellina e che avrebbe ottenuta ogni soddisfazione

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 31 agosto 1624 - Ibidem. RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 321.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. dell'11 agosto - E, XIV, 3, 616 - Ivi. Capo degli Olandesi, che si erano impadroniti del Brasile, dicevasi essere un giovane nipote di D. Antonio, pretendente al trono del Portogallo: fatto che avrebbe avuto grande importanza in un paese, dove la soldatesca era quasi tutta portoghese.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 25 agosto 1624 - Ibidem. Nel Brasile gli Olandesi avevano occupato la Baya de Todos los Santos, dove si produceva gran quantità di zuccheri, e altrove l'isola di Ternate, famosa per la produzione delle droghe di garofano. Vedi lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 settembre 1624 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

con le armi, mentre le negoziazioni non avevano dato alcun frutto.

Su questo argomento gli ambasciatori di Venezia e di Savoia (1) tennero ripetutamente consiglio insieme con i ministri francesi; ed a comunicare al Lesdiguières la volontà sovrana, fu deputato il signor di Bouillon. Le decisioni prese furono tenute scrupolosamente segrete. Si credette che il re avesse dato ordini prudenti, sapendo il connestabile talmente infervorato all'idea di far la guerra agli Spagnuoli da esser con facilità trascinato ad impegnarsi nel conflitto anche oltre il limite fissato dal monarca (2).

Il marchese di Coeuvres annunziava che sperava di ottenere dagli Svizzeri la ratifica del trattato di Madrid; solo i Cantoni cattolici facevano delle riserve, dicendo di volersi rimettere a quello che il papa avrebbe loro consigliato. Ed a Parigi la condotta di Urbano era accusata di parzialità verso la Spagna.

Intanto la missione mandata da Luigi XIII presso i principi e le città protestanti di Germania aveva avuto esito meschino, poichè quasi tutti avevano informato l'imperatore delle proposte francesi o gli avevano addirittura mandate le lettere reali senza aprirle. Il marchese Spinola aveva posto l'assedio a Breda; il conte Arrigo di Berg, dopo aver preso Clèves, Battemberg, Cravemborg, Monterberg ed altri luoghi del ducato di Clèves, fingeva di investire la città di Grave, annunziando che l'avrebbe circondata di fortificazioni e presa per fame, nonostante i propositi di estrema difesa degli abitanti e il coraggio del principe Enrico di Nassau, che da Emmerich, traghettato il Reno a Nimega, vi aveva posto due compagnie di cavalleggeri con fanteria di rinforzo e viveri e munizioni per un anno (3). Correva anche la voce, poi risultata falsa, che il Tilly, profittando del rifiuto della popolazione di Argentina di accettare come giudice imperiale, in alcune loro controversie, l'elettore di Baviera, si fosse

(1) Ambasciatore di Savoia era l'abate Scaglia, giunto da pochi giorni in sostituzione del marchese di Caluso, suo fratello.

(2) Il connestabile scrisse anche al fratello di Luigi XIII, Gastone (*monsieur*), invitandolo a partecipare alla campagna.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 settembre 1624, cit.

impadronito del ponte della città e vi facesse costruire due forti (1). La fortuna pareva dunque favorire le armi imperiali.

Ma a destare nuove preoccupazioni a Madrid e a Vienna giunse la notizia ufficiale della conclusione del matrimonio anglo-francese, le cui condizioni erano state in massima stabilite l'8 settembre (2).

Fu un vero colpo per la corte Cattolica, che aveva sempre nutrito la speranza di veder fallire le trattative (3). La notizia dei legami di parentela stretti fra le due famiglie regnanti di Francia e d'Inghilterra, congiunta a quella dei preparativi militari, turbava profondamente gli animi (4).

Tuttavia si confermava da ogni parte che il signor di Bouillon e il maresciallo di Crequy, partiti per raggiungere il connestabile, non recavano ancora l'ordine di aprire le ostilità, sebbene si continuasse ad armare nel Delfinato e nella Bressa (5).

Quanto all'ambasciata del marchese di Coeuvres, questi svolgeva opera attivissima; e tutti i cantoni, tranne quello di Unterwald, gli avevano promesso di accettare il patto di Madrid, sempre con la riserva, da parte di quelli cattolici, che il papa lo approvasse e che nella Valtellina e nei contadi di Chiavenna e di Bormio fosse permesso il solo culto cattolico, cosa alla quale i cantoni protestanti si opponevano (6).

Nello stesso tempo negoziava a Parigi, per conto dell'infanta di Fiandra e dell'elettore di Baviera, il padre Giacinto, i cui ripetuti colloqui col cardinale di Richelieu a fine di trovare un accomodamento nelle questioni di Valtellina e di Germania, non avevano esito favorevole, non ostante l'accorgimento e lo zelo del frate.

---

(1) La notizia data dal Priandi nella lettera del 14 settembre fu da lui smentita il 21 settembre.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 settembre 1624. Ibidem.

(3) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 1 agosto 1624 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

(4) Lett. del Nerli al duca Ferd. del 2 ottobre 1624. Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 e 28 settembre 1624 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(6) Essendosi le truppe del Tilly avanzate minacciosamente verso Basilea, il Coeuvres chiese a Luigi XIII di fare una levata di sei mila uomini per sicurezza della città.

Il Mansfeld, ricevuta dal re una cospicua somma per pagare i propri debiti, era intanto passato in Inghilterra, donde disegnava di recarsi verso Amburgo e Brema per assoldarvi un nuovo esercito, che avrebbe poi guidato sotto le insegne del conte Palatino e con i denari d'Inghilterra, di Venezia ed eventualmente di altri stati. Anzi si atttribuiva lo scopo di stringere accordi su questo punto all'ambasciata francese e a quella inglese, recatesi in Danimarca, in Svezia e nelle città Anseatiche. Il principe d'Oranges, ripresa Clèves ed altre città del ducato, si era recato nel Brabante al soccorso di Breda e si proponeva di rendere difficile allo Spinola il rifornimento dei viveri. Gli Olandesi preparavano una nuova flotta di 25 vascelli da mandare nel Brasile a rafforzare le loro conquiste e sollecitavano, a mezzo del loro ambasciatore a Parigi, il versamento dei duecentomila scudi, che erano stati promessi.

Intanto il re Cattolico non doveva aver abbandonata ogni speranza di distogliere Giacomo I dai propositi bellicosi, poichè si ebbe notizia a Parigi del segretissimo passaggio di un segretario di Filippo IV, fiammingo di nascita, diretto a Londra e latore di nuove proposte per la restituzione del Palatinato (1).

Anche il nuovo vincolo di sangue stretto tra la casa reale di Francia e quella di Savoia col matrimonio stabilito fra il principe Tommaso e madamigella di Soissons preoccupava gli Spagnuoli (2), i quali lasciavano apertamente intendere, nei circoli di corte madrileni, che giudicavano il contegno del re Cristianissimo come quello di un nemico dichiarato, poichè favoriva gli avversari di Filippo IV, e andavano ripetendo che intendevano opporglisi in tutti i modi ed anche istigare sottomano gli Ugonotti a sollevarsi per turbare la pace interna della Francia (3).

L'atteggiamento del nuovo rappresentante di Venezia, Morosini, era molto diverso da quello del Pesaro, suo predecessore (4). Meno turbolento, meno " *savoiardo* ", egli si dolse con

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 28 sett. 1624, cit.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 ottobre 1624. Ibidem.

(3) Uno dei membri del Consiglio di Madrid più espliciti nel far tali dichiarazioni era il duca d'Aitona. Vedi lett. del Nerli al duca Ferd. del 14 ottobre 1624 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'11 ottobre 1624 - Ivi.

i ministri, perchè avevano trattato col Mansfeld e con l'abate Scaglia, senza suo intervento, di affari concernenti la repubblica, la quale non desiderava di turbar la quiete d'Italia e comprendeva che i maneggi di Carlo Emanuele erano rivolti più a fare i propri interessi che a conseguire la restituzione della Valtellina (1).

Nonostante la freddezza dei Veneziani, il connestabile si preparava a passare i monti per incontrarsi a Susa col duca di Savoia; ed intanto aveva mandato il reggimento di Vaubecourt con alcuni reparti di cavalleria in Isvizzera, dove solo i cantoni protestanti avevano accettato di concorrere alla levata di seimila uomini, chiesta dagli ambasciatori francesi, ed avevano promesso di unirsi alla Francia per il ricupero della Valtellina. Gli abitanti di Basilea e di Sciaffusa stavano in grande apprensione per la vicinanza degli eserciti del Tilly e del conte di Chauvemburg. Il reggimento di Vaubecourt ed alcuni rinforzi di milizie bernesi e ginevrine furono inviati nei luoghi minacciati.

A questo complesso di fatti poco piacevoli per la Francia, si aggiunse una difficoltà sorta improvvisamente nelle trattative del matrimonio di Enrichetta, cioè, la rinnovata istanza degli ambasciatori inglesi per la conclusione della lega offensiva e difensiva con l'Inghilterra, lega che avrebbe dovuto rendere a Federico il Palatinato (2). Vi si riparò, proponendo che l'impegno della Francia non fosse di partecipare ad una vera lega offensiva, ma di prestare assistenza come faceva agli Olandesi, senza venire a rottura con la Spagna; il re Giacomo finì per accettare.

La cura di evitare una dichiarazione di guerra alla corona cattolica non impediva, d'altra parte, che le levate di fanteria e di cavalleria continuassero attivamente in varie provincie francesi, sia per rinforzare l'esercito del connestabile e per custodire le frontiere, sia per aiutare gli Olandesi e fornire armati al Mansfeld. Questi dall'Inghilterra si era recato in Olanda per intendersi col principe d'Oranges sulla maniera di liberare Breda dall'assedio postole dallo Spinola (3).

(1) Idem. Si annunziò l'ambasciata straordinaria del Priuli, nipote del doge.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 19 ottobre 1624 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 28 ottobre 1624 - Ibidem.

Quivi la sorte non favoriva gli Olandesi. Gli assediati mancavano di sale, legna e scarpe; e gli sforzi del principe d'Oranges non erano valsi a creare serie difficoltà al generale spagnuolo. Anzi l'Oranges era stato costretto ad allontanarsi dalle vicinanze della città, lasciando una parte dell'esercito a Gertrudeberg sotto il comando di suo fratello ed un'altra parte a Rosendal; e si aveva ragione di temere che in breve tempo la piazza sarebbe stata costretta ad arrendersi, se non fossero giunti forti soccorsi guidati dal Mansfeld, che si affrettò a tornare in Inghilterra a raccogliere soldati, mentre in Francia s'intensificavano le leve di cavalleria (1).

Nè più rassicuranti erano le notizie giungenti dalla Valtellina, dove ormai si prevedeva prossimo lo scoppio della guerra; Madrid ne nutriva vivo timore (2).

Quantunque sembrasse di scorgere nel duca di Savoia la volontà di porre condizioni alla sua attiva partecipazione alla guerra ed i Veneziani mostrassero poco calore, i Grigioni, sollecitati dal marchese di Cocuvres, avevano preso le armi e con l'aiuto di riserve francesi e svizzere, avevano rioccupato Coira, Meynsfeld, Steig ed altri passi verso il Tirolo e andavano avanzando. Vane riuscivano le proteste del nunzio in Isvizzera e dei cantoni cattolici, che avevano dichiarato di non voler intraprendere nulla per favorire altri contro la casa d'Austria. Il connestabile si apprestava ad appoggiare l'impresa (3), sebbene molti ritenessero che l'azione non si sarebbe estesa al di là della Valtellina (4).

La corte francese approvava *toto corde* e si rallegrava della campagna del marchese di Cocuvres, il quale aveva fermata la sua stanza a Coira, dove aveva radunata la sua soldatesca, composta di cinquecento cavalleggeri e ottomila fanti, dei quali duemila francesi, tremila svizzeri, duemila grigioni e mille valligiani, risoluto a spingersi in Valtellina verso Bormio e Chiavenna. Ma

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 2 novembre 1624 - Ibidem.

(2) Lett. del Nerli al duca Ferd. dell'8 novembre 1624 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 novembre 1624 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al cancell. Striggi del 22 novembre 1624 - Ibidem.

le nevi della Rezia, le difficoltà dei passi, la penuria dei viveri, le fortificazioni, tutt'altro che trascurabili, facevano presentire le difficoltà dell'impresa. Però il Tilly si era impegnato a non muoversi: la Baviera non voleva irritare la Francia, che avrebbe avuto modo di nuocerle nelle cose di Germania (1).

Poco dopo la metà di novembre giunse a Parigi il maresciallo di Crequy a riferire i risultati del colloquio avuto dal connestabile col duca di Savoia. Il segreto, che circondava le capitolazioni, non impedì che ne trapelasse la probabilità di una prossima rottura con la Spagna e che si spargesse la voce che le avvisaglie di guerra si estenderebbero ben presto al di là dei monti. E sebbene molti in Francia ritenessero sufficiente la rioccupazione della Valtellina, che il Coeuvres andava compiendo, senza attaccare direttamente lo stato di Milano, avevano nondimeno molta eco le asserzioni del Lesdiguierès e di Carlo Emanuele, a giudizio dei quali un'azione militare avrebbe avuto, anche in pieno inverno, esito fortunato, essendo il duca di Feria sprovvisto d'uomini e di denari (2).

Riunite le tre leghe Grigie e ottenuta la loro rinunzia ad ogni trattato concluso con la Spagna e con casa d'Austria, fatta rinnovare e giurare l'antica alleanza col re Cristianissimo, il marchese di Coeuvres, a capo di seimila uomini, si diresse verso la Valtellina, proponendosi di entrarvi dal lato di Chiavenna, Tirano e Bormio. Egli supponeva di non trovar resistenza da quella parte e contava di congiungersi con le milizie della repubblica dalla parte della Val Camonica. Per facilitar l'impresa e fare una diversione minacciosa pel duca di Feria, si fecero passare molte truppe francesi in Piemonte (3).

Nel frattempo il Mansfeld era stato dichiarato generale del

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 novembre 1624 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 novembre 1624 - Ibidem.

(3) Tutto il piano della politica francese è esposto con mirabile chiarezza dal Richelieu, *op. cit.* pag. 321 - 23. La campagna del Coeuvres non doveva essere spiegata come un'azione volta a giustificare l'inadempimento del trattato di Madrid, poichè ciò avrebbe portato manifestamente ad una rottura con la Spagna, cosa non desiderabile. Ma doveva essere spiegata come l'aiuto dato dal re Cristianissimo ai Grigioni, suoi alleati, contro i loro sudditi ribelli.

principe Palatino, cui aveva giurato fedeltà, ed aveva avuto dal re d'Inghilterra il permesso di assoldare dodicimila fanti per il ricupero del Palatinato, con la condizione che egli avrebbe evitato di danneggiare i territori appartenenti al re Cattolico e all'infanta di Fiandra. A questi dodicimila fanti si sarebbero uniti seimila fanti alemanni e duemila cavalieri francesi, che venivano reclutati per conto dell' Olanda. Non si sapeva ancora dove sarebbe avvenuto lo sbarco delle milizie raccolte in Inghilterra; gli Olandesi avrebbero voluto che esso avvenisse a Boulogne-sur-mer, ma una concessione in tal senso da parte dei Francesi appariva assai dubbia. Lo Spinola stringeva intanto sempre più l'assedio intorno a Breda. Il principe d' Oranges, colpito da podagra, si trovava all' Aia per parteciparc all'assemblea degli stati d' Olanda (1), ma il fratello ed i suoi luogotenenti non trascuravano le occasioni propizie per recar aiuto alla città assediata. Rompendo alcune dighe e recando, con lo straripare delle acque, danno gravissimo alla cavalleria dello Spinola, riuscirono ad introdurre in Breda viveri ed aiuti. Dalla parte nemica si facevano grandi preparativi per opporsi al Mansfeld e mentre tutta la nobiltà fiamminga si preparava per poter scendere in campo al primo cenno, il conte Enrico di Berg vigilava le frontiere delle Fiandre e dell' Artois (2).

Molti segreti della lega veneto-franco-savoiarda vennero rivelati alla Spagna dalle carte dell'ambasciatore veneto Vallaresso, toltegli, mentre si recava presso gli Svizzeri ed i Grigioni, da soldati dell' arciduca Leopoldo, che lo sorpresero in Alsazia. Delle notizie contenute nei documenti strappati al Vallaresso e dell'avviso della levata di duemila cavalli francesi in servizio degli Olandesi, profittarono gli ambasciatori di Spagna e di Fiandra e l'agente di Baviera per muovere asprissime doglianze e gridare apertamente contro il re Cristianissimo, contro i ministri e specialmente contro il Richelieu, col quale l' ambasciatore di Filippo IV scambiò acerbe parole (3).

Un altro motivo di lamentele s' aggiunse poco dopo, cioè

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 10 dicembre 1624 - Ibidem.
(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 dicembre 1624 - Ibidem.
(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 20 dicembre 1624 - Ibidem.

l' interdizione del trasporto del grano e delle altre vettovaglie verso la Fiandra, dove andavano a rifornire il campo dello Spinola. L' ambasciatore spagnuolo se ne risentì vivamente e minacciò, poichè il governo francese mostrava di aiutare i sudditi ribelli al re Cattolico, di fare altrettanto coi Rocellesi e cogli altri Ugonotti, dando loro denari e istigandoli a prendere le armi.

La corte francese seguiva con grande giubilo le notizie dei progressi del marchese di Coeuvres, che aveva occupato Tirano ed annunciava come assai prossimo il ricupero di tutti i domini dei Grigioni. Per il momento non gli veniva opposta nessuna resistenza e purchè il duca di Feria non si recasse a soccorrere le piazze della Valtellina, era presumibile che il connestabile potesse evitare di assalire lo stato di Milano.

Un' altra impresa appariva più probabile: ed era quella contro Genova. Movendo contro questa città, i Francesi avrebbero accontentato il duca di Savoia e colpita ugualmente la Spagna.

La calata delle truppe di Luigi XIII in Italia era stata vivamente sollecitata da Carlo Emanuele, contrariamente alla voce sparsa a bella posta, e già si erano presi gli accordi opportuni per provvedere al rifornimento dei viveri e all' equiparazione dei prezzi tra il Piemonte e le provincie francesi (1).

La guerra così si addensava con paurosa imminenza. Come avrebbe accolta la notizia il Papa? La domanda veniva insistentemente ripetuta nei circoli diplomatici di Parigi, i quali consideravano questo lato della questione non senza turbamento (2).

L' accusa di connivenza con la corte di Parigi veniva ripetuta contro Urbano dagli Spagnuoli, nei quali la conclusione delle nozze tra Enrichetta di Francia e Carlo Stuart aveva improvvisamente aggravato i timori e le ansie (3). L' impegno del re Giacomo di non toccare gli stati di S. M. Cattolica e dell' infanta di Fiandra non rassicurava pienamente. La riconquista del Palatinato doveva essere affidata ad un esercito potentissimo, di cui

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 30 dicembre 1624. Ibidem.

(2) " .....S' aspetta hora di sapere come il Papa l' havrà inteso, benchè i spagnuoli et altri sospettino di qualche connivenza..... " - Ibidem.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 10 dicembre 1624 - E, XIV, 3, 616. Ivi. Alessandro Striggi sostituì, nel novembre 1624, Francesco Nerli nella carica di ministro del Gonzaga a Madrid.

sarebbe stato generale supremo il Mansfeld, mentre Halberstadt avrebbe comandata tutta la cavalleria alemanna, vallona e francese, e il conte della Torre tutta la fanteria. L'Inghilterra avrebbe fornito 120.000 scudi al mese e la Francia con altri stati, 60.000. Il piano dell' azione non era però da tutti ugualmente concepito; Giacomo I premeva per la pura e semplice rioccupazione del Palatinato, non volendo mancare alla parola data, mentre gli Olandesi preferivano una diversione in favore di Breda, inesorabilmente assediata dal marchese Spinola, cui non rimuovevano dal suo proposito nè l' approssimarsi del Mansfeld, nè le pioggie torrenziali e il conseguente straripare delle acque. Arbitra della situazione sarebbe stata però sempre ed in ogni modo la Francia, nelle cui mani per la vicinanza dei luoghi e per le risorse militari stava indubitabilmente la sorte dell' impresa. Ben consci di ciò, gli Spagnuoli non cessavano di fomentare i torbidi interni procurando di agitar sempre dinanzi alla corte francese lo spauracchio della rivolta ugonotta (1).

I duchi di Rohan e di Soubise minacciavano effettivamente nel Poitou e in Bretagna, favoriti dalle consuete gelosie dei grandi e forse alimentati non solo dall' oro spagnuolo, ma anche da quello dei finanzieri francesi, Beaumarchê ed altri, rifugiatisi in quei luoghi, dopo l' inizio dei provvedimenti giudiziari contro di loro. I duchi di Montbazon e di Brissac, il conte de La Rochefoucault, Thoirax ed altri vennero mandati in tutta fretta ai loro governi, mentre al duca di Nevers fu assegnato il compito di vigilare le frontiere d' Alemagna, e al signor d' Amanty di custodire con alcuni vascelli le coste brettoni.

I Roccellesi mandarono al re deputazioni con l' incarico di attestare la loro piena devozione, ma non era possibile avere piena fede nella loro sconfessione dell' opera del Soubise (2), il quale, uscito dalla Rochelle con vascelli armati e con seguito di partigiani, era approdato nell' isola di Ré (3). Luigi non voleva lasciarsi intimorire; repressi i ribelli al di dentro, egli annun-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 3 gennaio 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 12 gennaio 1625 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 17 gennaio 1625 - Ibidem.

ciava di non voler trascurare affatto la politica estera ed aveva riconfermato al connestabile l'ordine di passar i monti per tener a bada gli Spagnuoli e per dar modo al Coeuvres di ricuperare intieramente la Valtellina e i contadi di Chiavenna e di Bormio.

Avveniva intanto il matrimonio del principe Tommaso di Savoia con la sorella del conte di Soisson (1) e poco dopo partiva da Parigi alla volta di Lione, Torino e Mantova Guglielmo di Bautru, gentiluomo carissimo alla regina madre ed anche, sebbene in minor grado, favorito dal re. A lui si attribuiva un' importante missione (2). Essa sarebbe consistita nello stringere nuovi patti col duca di Savoia; e nell' indagare quale fosse nei minori principi italiani la disposizione dell' animo verso la Francia. Il granduca di Toscana, il duca di Parma, quello di Modena e la repubblica di Genova stavano per la Spagna; laddove era dubbioso il proposito del duca di Mantova, l'atteggiamento del quale, come signore del Monferrato, rivestiva carattere di speciale importanza (3).

Alla metà di gennaio giunse a Parigi, inviato dal papa, Bernardino Nari (4). Sulle prime non si potè penetrare quale fosse lo scopo particolare della sua missione, la quale riguardava senz'alcun dubbio la Valtellina. Tanto il Nari quanto il nunzio si circondavano d' un rigoroso segreto e il non sentire " gran doglianze nè querele per le cose successe in Valtellina " accreditava la voce della connivenza fra il papa e la corona francese. Presi i forti e i passi principali di quelle montagne e ridata così piena sicurezza alla Francia ed ai confederati, si sarebbe potuta evitare la guerra con la Spagna e conservare la pace in Italia?

Per la prima volta, allora, si parlò della venuta di un legato pontificio in Francia " per consolidare il tutto " e si credeva di poter affermare che la Spagna l' avrebbe avuto caro,

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 12 gennaio 1625, cit. Il marchese di Coeuvres combattè contro le fortezze tenute dal marchese di Bagni. Richelieu, *op. cit.*, pag. 325.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 e 17 gennaio 1625 - Ibidem.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del genn. e febbr. 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

(4) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 18 genn. 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ivi.

allarmata com'era dai preparativi generali contro di lei (1). Salva dagli orrori della guerra l'Italia, tutta la piena si sarebbe senza dubbio riversata sui Paesi Bassi e in Germania, dove gravava sempre l'incubo dell'esercito del Mansfeld e dell'Halberstadt, le cui milizie si venivano allestendo in Inghilterra. La sedizione ugonotta, priva dell'appoggio del principe di Condè, dei duchi di Vendôme e di Retz, i quali avevano promesso fedeltà al re, non rappresentava per la Francia un pericolo grave; la Spagna poteva ragionevolmente temere che la stipulazione delle nozze principesche anglo-francesi aggravasse la minaccia della piena adesione e della attiva partecipazione di Luigi XIII alla lotta contro di lei.

Oltre ai preparativi di forze terrestri, l'Inghilterra attendeva gagliardamente ad allestire una flotta di 60 o 70 vascelli; e pareva imminente un'aperta rottura con la monarchia spagnuola, specialmente, data, la parte che il principe di Galles e il Buckingam prendevano al governo (2). Grandi preparativi a Boulogne e a Calais, allestimento frettoloso di viveri e di munizioni potevano anche far credere che lo sbarco delle truppe del Mansfeld dovesse avvenire in questi due luoghi.

Gravi cose si scoprivano intanto: alcune galee spagnuole avevano approdato sulle isole Hyères e si erano trovate scritture comprovanti l'accordo del Rohan e di altri capi ribelli con la Spagna (3). Il Soubise catturava alcuni vascelli regii nel porto di Blavet, cannoneggiava questa piazza, bruciava un villaggio vicino: eppure i deputati ugonotti e i Roccellesi non facevano che reiterare proposte di devozione e di fedeltà!

Ma una guerra civile non era dai più ritenuta opportuna, mentre così grandiosi avvenimenti maturavano al di fuori dello stato, ai quali era veramente necessario per la Francia aver sempre

---

(1) Il RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 339, afferma che la Francia si adoperò fino all'ultimo per scongiurare l'invio del legato.

(2) Si diceva che la nuova flotta inglese avrebbe battuta la bandiera del Palatino. Lett. di Guil Iocher da Monaco al nunzio di Bagno del 18 marzo 1625. Arch. Guidi di Bagno. Cart. 1624 - 25. B. 52. Mantova.

(3). Lett. del Priandi al duca Ferd. del 19 genn. 1625 - E, XV, 3, 674 - Arch. di stato Mantova.

vigile l'occhio e pronta la mano (1). Gli ambasciatori inglesi si adoperavano in ogni modo per la pace interna e piuttosto cercavano di destare l'ira del re contro gli Spagnuoli, indubbiamente fomentatori di tali moti di ribellione. I duemila cavalli francesi si preparavano a lasciare il suolo francese per portarsi al luogo designato dal Mansfeld, probabilmente Flessinga o Bergopzoom, per muovere poi in soccorso di Breda, disperatamente difesa. L'errore di un certo Doublet, inviato del principe d'Oranges all'ambasciatore degli Stati a Parigi e presentatosi invece a quello di Fiandra, diede in mano agli Spagnuoli molti importanti segreti e progetti di difesa degli Olandesi, nuocendo assai alla posizione di questi.

Così le previsioni di guerra si avvicendevano a quelle di pace. Il nunzio era " molto malinconico „ e se ne spiegava la causa col fatto che non aveva potuto ottenere che fossero rimessi al papa i forti della Valtellina sino all'aggiustamento di tutte le divergenze, e con la voce di nuove costruzioni militari ordinate dal Coeuvres a Morbegno di fronte al forte di Fuentes (2). Il connestabile da Grenoble si avviava in Piemonte con 10.000 fanti e 1500 cavalli: se il Feria avesse tentato di difendere Chiavenna e Riva, la rottura sarebbe stata inevitabile (3), a meno che non si fosse presa Genova come capro espiatorio di tanto ardor bellicoso. Le insistenze del nunzio per una sospensione d'armi e per ottenere la restituzione della Valtellina in mano di S. S.tà si giudicavano destinate all'insuccesso. E certo, se vi fossero stati intendimenti pacifici, non sarebbe stato continuato

(1) Guil Iocher, scrivendo da Monaco al nunzio di Bagno a Bruxelles, dichiarava di sapere per via sicura che il Mansfeld s'era offerto a Luigi XIII per capitanare la guerra contro gli Ugonotti, ma che il re lo aveva ringraziato, respingendo la proposta e assicurandogli che lo avrebbe soccorso fuori del regno. Lett. del 25 febbr. 1625. Arch. Guidi di Bagno, Mantova. Carteggi 1624-25. B. 52. Contrario al castigo degli Ugonotti era il RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 333 e seg.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 genn. 1625 - E. XV, 3, 674 - Arch. di stato, Mantova.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 30 genn. 1625. Ibidem. La condotta del duca Ferdinando nella questione è considerata ampiamente nel mio lavoro in corso di stampa, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione*.

con tanta alacrità il lavoro di rifornimento delle milizie del Coeuvres, al quale per la via di Venezia furono rimessi, i primi giorni di febbraio, centomila scudi (1). La cavalleria francese imbarcata a Calais stava per raggiungere l'esercito del Mansfeld, ormai giunto a Flessinga; mentre lo Spinola inviava soldati per opporsi al disegno del capitano nemico e lo Spinelli si dirigeva verso Maastricht con seimila soldati dell'imperatore per congiungersi con Anhalt e il Tilly vigilava in Franconia (2).

Nel contempo la corte spagnuola inclinava a credere improbabile la guerra in Italia e per giungere a questa conclusione si fondava sopra tutto sulla politica veneziana. La presenza delle armi francesi nell'alta Italia non poteva mancar di destare, secondo i ministri di Filippo IV, fortissime apprensioni nella Serenissima repubblica, poichè era lecito dubitare che esse si limitassero a rimettere la Valtellina nelle pristine condizioni. Venezia si sarebbe staccata dalla lega, si sarebbe congiunta con la Spagna e con Genova per opporsi ai progressi francesi, poichè al di fuori della questione della Valtellina, a detta anche dell'ambasciatore veneto a Madrid, i suoi interessi non collimavano con quelli della Francia. Il papa a sua volta non avrebbe potuto permettere che si stabilisse in Italia una così importante zona d'influenza francese ed avrebbe unito i suoi soldati con quelli della Spagna. Tuttavia non furono omesse da parte della corte di Madrid nè precauzioni nè misure di sicurezza. A Cadice venne mandato D. Fernando Giron, a Lisbona il marchese della Hinojosa, in Galizia D. Pietro di Toledo, a Barcellona, Valenza e nell'Aragona il marchese di Montesclaros, nel regno di Murcia il marchese de las Velas, il Duca di Medina Sidonia a Malaga e nello stretto di Gibilterra (3).

Intanto la terra di Chiavenna cadeva in potere del Coeuvres, al quale venivano mandati nuovi rinforzi.

È degno di nota il fatto che il giorno stesso in cui lo Striggi da Madrid scriveva essere convinzione del governo di Madrid

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 febbr. 1625 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 febbr. 1625 - Ibidem.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 1 marzo 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

che la guerra d'Italia sarebbe stata evitata, il Priandi da Parigi annunziava che gli animi si riscaldavano sempre più e che vani erano gli uffizi per la pace del nunzio, al quale si rispondeva che le cose d'Italia erano inseparabili da quelle di Germania o, meglio, del Palatinato (1).

S'avvicendavano le notizie intorno all'assedio di Breda, or liete, or preoccupanti per gli Olandesi. Mansfeld con 16000 uomini era accampato a Gertrudeberg e l'Inghilterra prendeva misure severe, vietando il commercio dei suoi sudditi con la Spagna (2).

La politica del papa, desideroso di assicurar la pace all'Italia, dopo essersi già manifestata con la missione del Nari, accennava ora ad un'altro passo importante. Urbano VIII intendeva mandare in Francia, e forse in Ispagna, il cardinal Francesco Barberini, *legato a latere*, per ottenere una sospensione d'armi e l'accomodamento dei gravi rivolgimenti minaccianti l'Italia e la cristianità tutta. Benchè il Richelieu fosse contrario ed il Bethunes a Roma avesse avvertito il pontefice che la legazione non sarebbe riuscita efficace, la prima impressione fra i diplomatici accreditati presso la corona francese fu favorevole (3). L'opinione pubblica attribuiva forse ancora al potere pontificio un'autorità, un prestigio, che nella concezione politica degli uomini di stato veramente consapevoli del destino dei loro stati e predisposti a seguire un piano d'azione ben chiaro, era ormai superato.

La notizia della legazione del Barberini venne comunicata al monarca spagnuolo a mezzo del Piccolomini, gentiluomo al

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 2 marzo 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 marzo 1625 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 marzo 1625. Ibidem. Quanto al Richelieu, però, dice il BAZIN, *op. cit.*, t. II, pag. 260 e seg., che egli promise a sè stesso di accoglierlo bene, ma di non accordargli niente. Per l'opera svolta dal Bethunes vedi SIRI, *op. cit.*, vol. V; pag. 788. La corte di Roma giudicò la nomina del legato presagio sicuro di pace imminente " per quella massima notoria che mai si viene a simili " risolutioni dalla Chiesa, se non a negotiatione stabilita „. Lett. del Cattaneo al duca del 22 febbr. 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem. Anche in Germania la legazione del Barberini destò speranze di pace: così scriveva al nunzio di Bagno, da Monaco, Guil Iocher - 18 marzo 1625 - Arch. Guidi di Bagno, Mantova. Carteggi 1624 - 25, B. 52.

seguito del cardinale. Madrid giudicò che la decisione era stata presa con troppo ritardo e non furono per nulla allentati i preparativi militari. Oltre il consueto donativo, i regni pagarono contribuzioni straordinarie per provvedere alle spese d'armamento; e l'oltraggio del duca di Guisa destò la più fiera indignazione (1). Anzi, per informazioni del frate Zamudio, il confidente dello Striggi, questi venne a sapere che il consiglio della corona aveva espresso parere contrario alla venuta del cardinal legato in Spagna, dicendo che non da Spagna, ma da Francia doveva il papa richieder soddisfazione (2). Il governo di Madrid insisteva nel dire che non era la corona spagnuola, ma Sua Santità medesima l'offesa e che non vi era alcuna ragione che si recasse in Ispagna un legato pontificio; e mentre si diffondeva la notizia che già il cardinal Barberini era giunto in Avignone e che dalla Francia sarebbe passato nella penisola iberica, il conte-duca ribadiva il medesimo concetto. Era nondimeno opinione comune tra i diplomatici residenti a Madrid che non si sarebbe giunti all'estremo di rifiutare e nemmeno di evitare la venuta del nipote di Urbano. Sarebbe stato un modo troppo manifesto d'irritare il pontefice (3).

La corte spagnuola ostentava di nutrire profondi sospetti sul contegno di lui e si lagnava che egli troppo lasciasse correre; ed

---

(1) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 6 aprile 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

(2) Lett. dello Striggi allo zio Striggi del 7 aprile 1625 - Ibidem.

Come curiosità ricorderemo che. all'epoca della legazione del Barberini, interpretata da alcuni come prova di simpatia per i Francesi, fu composto il verso, " *Mella dabunt Gallis. Hispanis spicula figent* " alludendo alle api, che erano nello stemma del Barberini. Uno spagnuolo fu pronto ad aggiungere: " *Spicula si figent, et melle et felle carebunt* "; ed Urbano a sua volta ribattè: " *Mella dabunt cunctis, et nullis spicula* " *figent - Spicula nam princeps figere nescit apum* ". Vedi G. B. ADRIANI, *Memorie della vita e dei tempi di Mons. Giov. Sec. Ferrero Ponziglione, ref. ap. aud. del principe Maurizio di Savoia*, Torino, 1856, pag. 37.

(3) Lett. dello Striggi allo zio Striggi a Mantova del 7 e 15 aprile 1625. E, XIV, 3, 616. Il papa era già indignato per il sospetto manifestato dagli Spagnuoli che egli fosse connivente coi Francesi, quanto all'impresa del Coeuvres. Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 25 genn. 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ivi.

in questo suo atteggiamento cercava di scoprire qualche fine segreto. Ormai solo una decisione energica, l'invio di soldatesche pontificie avrebbe potuto rendergli la fiducia dell'Olivares, il quale non si peritava di dire allo stesso ministro di Ferdinando Gonzaga, che " la S.tà Sua [aveva] certamente ottima e santa " intenzione, ma che i mezi erano tanto errati, che non sapevano " come fidarsi „. Cominciava a serpeggiare in fondo all'animo dei maggiori personaggi spagnuoli il rammarico di aver contribuito ad elevare Maffeo Barberini al soglio pontificio (1).

Illusi sull'efficacia dell'intervento papale, il Priandi ed altri diplomatici italiani a Parigi sperarono che la mossa di Urbano avesse il benefico effetto di trattenere il Lesdiguières e il duca di Savoia dall'intraprendere la guerra, pur temendo che l'inquieto Carlo Emanuele, distolto da Genova, si sfogasse sul Monferrato (2). Ed anzi era così radicato questo dubbio che i servitori fedeli del Gonzaga gli raccomandavano di richiedere l'appoggio del papa e di fare in modo da non rimanere estraneo agli eventuali accordi franco-spagnuoli.

Le speranze di pace non si basavano, a dir vero, su nessuna vera prova di volontà, di quiete e di conciliazione. Il duca di Soubise continuava a tener desta l'agitazione ugonotta e il re contro di lui faceva leve di soldati nel Poitou e nel Saintonge, attendendo i vascelli olandesi e inglesi promessigli per agire sul mare. La cavalleria francese si avviava a raggiungere l'esercito del Mansfeld (3).

Alla ruberia compiuta dal duca di Guisa contro i vascelli recanti denaro genovese, la Spagna rispondeva ordinando il sequestro dei beni dei Francesi in tutti i porti spagnuoli (4). Nel Monferrato il connestabile e Carlo Emanuele, contro tutte le promesse e tutti i patti, si abbandonavano a devastazioni e a conquiste (5), e vane erano le proteste di Ferdinando Gonzaga,

(1) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 24 aprile 1625 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 marzo 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(3) Idem.

(4) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 24 aprile, cit.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 aprile 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi. Ne tratto a lungo nel mio lavoro: *Mantova e Monferrato nella politica europea....*, ecc.

l' opera solerte del Priandi e le intercessioni del duca di Nevers. L' impresa di Genova, che ai Francesi offriva il duplice vantaggio di portare un gravissimo colpo alla Spagna e d' impegnare il bollente duca di Savoia, unitamente all' assedio di Breda, rappresentava in quel momento, per così dire, la chiave di volta della situazione politica europea. Se l' armata di Luigi XIII avesse subito gravi colpi ed anche solo avesse incontrato serie difficoltà, la missione del cardinal legato sarebbe stata fruttifera, la pace d' Italia avrebbe potuto essere conclusa.

I Veneziani disapprovavano l' impresa di Genova (1); si diceva che avessero ordinato al loro ambasciatore a Torino di ritirarsi ad Asti e che si dolessero di essere stati delusi da Carlo Emanuele e dal connestabile. Questi sollecitavano da Parigi l' invio di denari e di soldati, una parte dei quali si progettò di affidare al duca di Rohan. Così in lui si sarebbe lusingata l' ambizione e si sarebbe allontanato un suddito infido. La idea parve tanto buona che si pensò di estendere il provvedimento al fratello, duca di Soubise, il quale avrebbe potuto prendere il comando di una flotta composta di venti vascelli olandesi, destinata ad appoggiare per via di mare la spedizione contro Genova. Anche il duca di Guisa armava a Marsiglia dieci galeoni coi 50.000 scudi avuti da Carlo Emanuele e il generale delle galere si affrettava ad allestire altre 13 navi. Tutti coloro che volevano " la guerra al di fuori ", s' affaticavano per raggiungere la pace al di dentro; vi si adoperavano Olandesi e Inglesi, i primi specialmente, ed una parte della nobiltà. Quanto alle sorti di Breda, esse erano tuttavia incerte: l' Oranges intensificava gli sforzi, lo Spinola radunava sempre maggior numero di soldati (2). Se Genova fosse caduta, era indubbio che le milizie franco-savoiarde avrebbero proseguito la marcia per impadronirsi dello stato di Milano; se Breda avesse resistito (3), la potenza spagnuola nella regione centrale d' Europa avrebbe subito un colpo

---

(1) Vedi Batt. Nani, *Dell' istoria della rep. veneta*, Venetia 1720, lib. V, pag. 240 - 268.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 aprile 1625. Ibidem.

(3) " De obsidione Bredana.... reliqua dependent ". Lett. da Monaco di Guil Iocher, 8 aprile 1625. Arch. Guidi di Bagno, Mantova. Carteggi 1624 - 25, B. 52.

gravissimo. Se l'una e l'altra delle due speranze si fosse realizzata, la missione del cardinal Barberini sarebbe senz'altro riuscita inutile.

Per giungere a compimento del primo disegno, era per i Francesi necessaria l'opera del duca di Savoia. Le forze di quest'ultimo erano superiori a quelle del Lesdiguières, e ciò aveva avuto gran peso nel giungere alla scelta di Genova come méta dell'impresa militare, mentre nel gennaio i Veneziani e il connestabile stesso avevano propugnato l'azione contro lo stato di Milano, allora sguarnito di soldati. Ma l'impresa di Genova rispondeva meglio ai segreti fini del duca e senza dubbio era anche stimata più opportuna dal consiglio reale in Francia, poichè era effettiva guerra alla Spagna, senza aperta rottura con questa corona. La presa di Ottaggio (ora Voltaggio) sembrava prometter bene alle armi collegate e il duca di Savoia, annunziandola a Luigi XIII, lo supplicava di non prestar orecchio a nessuna proposta di pace finchè non fossero intieramente abbattuti " sotto " gli stendardi di S. M^{tà} i nemici di questa Corona ".

A rinfocolare l'ardore nella repubblica veneta, ormai tiepidissima, le si offrì qualche porto nel Genovesato; e nel tempo stesso, facendo i conti senza l'oste, si progettavano fantastiche spartizioni, secondo le quali sarebbero toccate alla Francia la città di Genova ed altre piazze verso la Provenza e a Carlo Emanuele Savona, Albenga e la Riviera verso la Toscana. Il principe di Piemonte, nella sua qualità di cognato del re di Francia, aspirava alla luogotenenza reale a vita per Genova.

Gli armamenti continuavano frettolosi; la Francia forniva migliaia di soldati al connestabile e al duca ed anche alla repubblica veneta, la quale ne affidò il comando al conte di Candalle, facendo pure leve per conto suo in Isvizzera e in Germania.

Alla fine d'aprile, le previsioni generali non erano, a Parigi, molto lusinghiere per il cardinal legato, il quale con tutta probabilità non sarebbe neppur riuscito ad indurre il governo francese ad una tregua, a meno che non recasse dalla Spagna pieni poteri per definire, a piacimento della Francia, la questione della Valtellina e dei Grigioni e il re Cattolico non acconsentisse a trattare insieme le cose di Germania, cioè la restituzione del Palatinato agli antichi signori, e quelle d'Italia. Alla corte

e fra i diplomatici, i più deploravano l'azione personale del duca di Feria in Valtellina, quale provocatore di tutte le difficoltà e di tanti pericolosi rivolgimenti, non intuendo, di certo, come sempre avviene nei contemporanei e negli attori dei grandi drammi storici, che essi erano di fronte ad avvenimenti superanti la volontà e la capacità umana e che si trovavano a svolgere l'opera loro ad una delle grandi svolte della storia (1).

Il 27 aprile giunse la notizia che il Barberini era arrivato a Lione, dove il re aveva già qualche tempo prima inviato ad incontrarlo il marchese di S[t] Chaumont ed altri cavalieri. Ma all'arrivo a Lione non seguiva con l'attesa rapidità l'arrivo del cardinale a Parigi, poichè nella registrazione delle sue patenti e delle bolle al parlamento erano nate alcune difficoltà, ch'egli aspettava di saper risolte per non esporsi ad " incontri pregiu- " diziali all'autorità di un Cardinale *a latere* „. Avrebbe raggiunto, la sua venuta, qualche risultato tangibile? Appariva incredibile che il papa esponesse la sua autorità senza avere in mano pegni sicuri della riuscita de' suoi sforzi.

Il re e il fratello Gastone s'interessavano vivamente alle fluttuanti notizie su Breda, che desideravano ansiosamente di veder liberata; si diceva che lo Spinola fosse desideroso di venire a battaglia campale, specie sotto l'impressione delle ingenti forze che i re di Danimarca e di Svezia adunavano nella Bassa Sassonia per passare all'impresa del Palatinato.

Intanto le enormi spese per gli sponsali di Enrichetta di Francia e per il mantenimento delle armate in Picardia, nella Champagne, nel Poitou, nella Guienne, in Linguadoca, in Olanda, in Valtellina, in Italia e in mare mettevano a dura prova le risorse del tesoro di Francia: il che forse sarebbe stato " uno dei " maggiori stimoli alla pace dentro e fuori „ (2).

Il 1 maggio arrivò a Parigi Carlo Magalotti, zio per parte di madre del cardinal legato; egli era il principale gentiluomo al seguito di lui e doveva essere il vero negoziatore. Andato all'udienza reale, fece istanza per la sospensione d'armi, ma si

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 26 aprile 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 27 aprile 1625 - Ibidem.

ebbe una categorica ripulsa, della quale la ragione profonda stava certo nelle notizie, che giungevano dal Genovesato, favorevoli alle armi franco-savoiarde. Ad ogni modo il primo passo della missione pontificia non apriva l'animo a molte speranze (1). Anzi, mentre egli già aveva posto il piede sul suolo francese, si pensava a rivolgere contro gli Spagnuoli residenti in Francia le rappresaglie stesse che Filippo IV aveva ordinate contro i beni francesi in Ispagna; e le azioni militari continuavano più intense che mai nel Genovesato, non senza lasciar prevedere, però, dati i frequenti dissapori tra Carlo Emanuele e il connestabile, le difficoltà di mettere d'accordo sulla spartizione, ad impresa riuscita, le tre pretendenti, Francia, Venezia e Savoia (2).

La notizia dei progressi dell'esercito savoiardo nel territorio genovese e della presa di Albenga, di Pieve ed altri luoghi impressionò vivamente la corte spagnuola ed il re non dubitò di mostrare apertamente il suo dispiacere, vietando, la sera in cui giunsero tali nuove, che si facesse a corte la rappresentazione teatrale stabilita. Le lagnanze per la condotta del papa si rinnovarono ancor più vive ed a lui fu imputata ogni colpa, come quegli che non aveva voluto usare dei mezzi propostigli contro i nemici d'Italia (3).

Intanto il cardinal legato, da Avignone (4) passato a Lione

---

(1) Il Bazin, *op. cit.*, omette di parlare dell'opera preparatoria svolta dal Magalotti. Il Bazzoni, *op. cit.*, pag. 340 afferma, erratamente, che Carlo Magalotti morì prima di arrivare a Parigi. Eppure la notizia della morte di lui avvenuta a Parigi, confermata nei documenti da noi esaminati, si trova già nel Siri, *op. cit.*, vol. V, pag. 852.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 6 maggio 1625. Ibidem. Il fedele Priandi ammoniva il duca di procurarsi l'appoggio del papa e di provocare un incarico speciale da parte di quest'ultimo al nipote, di tutelare gl'interessi dei Gonzaga, tanto più che si annunziava che il cardinale non intendeva fermarsi più di un mese a Parigi.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. dell'8 giugno 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ivi.

(4) Si recò ad Avignone ad ossequiare il legato, il padre Suarez, il quale fece al nunzio di Bagno a Bruxelles un'ampollosa descrizione della magnificenza della legazione e della bontà del card. Barberini, che era accompagnato oltre che dallo zio Carlo Magalotti, dall'abate Filicario, dall'Auditore di Sacra Rota Pamphili, dai conti Bentivoglio, Bandini, Caetani, Sacchetti, fratello del nunzio a Madrid, dal padre Enda-

e di qui ad Orléans, si era fermato alcuni giorni a Chanteloup, villa di M. de Brèves, distante sette leghe da Parigi, attendendo ivi che le sue patenti fossero registrate e che fosse celebrato il matrimonio di Enrichetta di Francia, dovendo quest' ultima funzione svolgersi all' arcivescovado, pure destinato ad alloggio del Barberini e del suo seguito.

La missione pontificia non si svolgeva, in verità, sotto una buona stella: Carlo Magalotti, al quale si attribuivano eminenti qualità come diplomatico e negoziatore, ammalatosi di febbre pochi giorni dopo il suo arrivo a Parigi, morì il 13 maggio (1).

Ad ossequiare il cardinal legato a Chanteloup, si recarono, del corpo diplomatico, il nunzio, il residente di Toscana e il Priandi. Intanto i poteri del Barberini venivano registrati dal parlamento per volontà del re, però a condizione ch' egli non se ne sarebbe potuto valere, per ciò che concerneva la giurisdizione ecclesiastica e le materie beneficiali, sino a che non fosse giunto da Roma un altro breve, recante il titolo di re di Navarra, spettante a Luigi XIII, che era stato omesso nel primo. In attesa di questo, egli avrebbe nondimeno ricevuti tutti gli onori dovuti ad un cardinale *a latere* e avrebbe potuto attendere alla negoziazione propostasi.

Tra i prelati francesi, andarono a riverire S. S.ria Ill.ma i cardinali de la Rochefoucault, de Richelieu, e de la Valette; ed anche alcuni vescovi, quelli d'Auxerre e di Mailleray e l' arcivescovo di Tours chiesero di essere da lui ricevuti, ma non furono ammessi, pretendendo essi di comparirgli dinanzi col *rocchetto scoperto* (2), contrariamente alle norme del cerimoniale, a proposito del quale vi furono parecchie altre questioncelle anche con Principi e Grandi, cose, certo, non atte, chiosa il Priandi, " a " facilitare la sua negoziazione ".

Da Chanteloup portatosi a Bourg-la-reine, il legato si preparò alla sua solenne entrata in Parigi. Ad incontrarlo fuor della

---

mon Ioannis, gesuita, ecc. Vedi lett. del Padre Suarez del 4 maggio 1625. Arch. Guidi di Bagno, Mantova. Cartaggio 1624-25. B. 52.

(1) La notizia afflisse oltre modo il pontefice. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 31 maggio 1625 - E, XXV, 3, 1029. Ivi.

(2) Siri, *op. cit.*, vol. V, pag. 853.

città doveva recarsi il fratello del re, con numeroso seguito di gentiluomini, di deputati del parlamento e di altri ordini.

Intanto la partenza dei sovrani per accompagnare la sposa regale, sebbene rimanessero a Parigi i ministri, avrebbe senza dubbio ritardata la negoziazione e fornito un ottimo pretesto per mandar le cose per le lunghe e lasciare all'esito delle campagne di Breda e di Genova la cura di risolvere la questione (1).

Il principe d'Oranges era morto il 23 aprile, ed il fratello Enrico, succedutogli, non aveva il credito del primogenito, " credito che non s'acquista che colla lunga esperienza ". I due eserciti, l'olandese e l'imperiale, erano così vicini l'uno all'altro che pareva impossibile non venissero a battaglia. I re di Danimarca e di Svezia si erano dichiarati capi della lega alemanna, nella quale eran compresi gli stati di Brunswig. Holstein, Mecklemburg, Pomerania, le città Anseatiche, Brandeburg, Assia, Baden. Si diceva che Gabor, aiutato dai Turchi, stesse per muovere contro l'Ungheria e la Moravia; e che il nuovo principe d'Oranges, con un esercito di 40.000 fanti, 8 mila cavalli, 100 cannoni e 4000 carri di viveri, munizioni, macchine di guerra, fosse risoluto di tentare la liberazione di Breda, assalendo il quartiere del Baglioni (2).

Quanto alla spedizione contro Genova, il duca di Savoia e il connestabile continuavano a sollecitare dalla Francia l'invio di uomini, di denari e di navi per rinforzare la flotta del duca di Guisa.

Luigi XIII provvedeva a far eseguire sequestri di beni di sudditi spagnuoli e con ripetute missioni presso il Soubise e i Roccellesi procurava di tacitare gli Ugonotti, il malcontento dei quali era, senz'alcun dubbio, tenuto desto da chi aveva interesse ad impedire il consolidamento della sicurezza interna in Francia. Il 21 maggio, il legato, che aveva già ricevuto l'ossequio dei vescovi francesi, acconciatisi al cerimoniale da lui richiesto, fece

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 e 16 maggio 1625 - E. XV, 3, 674. Ivi.

(2) Dei preparativi riferisce ampiamente in una lettera al nunzio di Bagno a Bruxelles, Guil Iocher, da Monaco, 18 marzo 1625. Arch. Guidi di Bagno, Mantova. Carteggi 1624-25. Busta 52. Egli ammoniva l'infante di Fiandra ed il marchese Spinola di stare all'erta.

la solenne entrata in Parigi, accolto con onori superiori a quelli tributati agli altri cardinali *a latere*, che si eran recati in tempi precedenti in quella città.

" Fu incontrato nel Borgo di S. Giacomo, narra il Priandi, " da Monsieur fratello di S. Maestà che l'accompagnò tenendo " la mano manca sotto il Baldacchino sino a Notre Dame dove " S. S.ria Ill.ma fu smontata avanti tempo assai indiscretamente e " levatale la sua mula (secondo l'uso di qua) coi ricchi ar- " nesi da una gran truppa di Paggi, lachè, scuolari, soldati et " gente sì fatta non senza molto scompiglio d'amendue, che fu- " rono pressati e calcati malamente dalla gran moltitudine del " popolo, et l'Altezza sua cadde a terra, ond'hebbe fatica a riti- " rarsi in una bottega, le tre Reine ch'erano a certe finestre " vicine alla Chiesa appena videro cos'alcuna sì per il disordine " seguito come per esser l'hora già tarda. S. S.ria Ill.ma come " che havesse molto patito stette a letto quasi tutto il giorno " appresso " (1).

Così anche il solenne ricevimento preparatogli non fu senza dolorose conseguenze per il povero cardinale, alla missione del quale sovrastava come presagio funesto la scomparsa di Carlo Magalotti, su cui, anche a Roma, erano state fondate tutte le speranze (2).

Il 24 maggio arrivò a Parigi il Buckingam con incarico d'impedire la conclusione d'ogni accordo tra Francia e Spagna e di stringer la lega per il ricupero del Palatinato (3).

Le prime accoglienze reali al cardinale furono piene " d'ho- " nore ". Deputati dal re a trattare con lui furono il Richelieu, il d'Herbault, lo Schomberg. Le richieste del Barberini volgevano piuttosto ad ottenere una tregua in tutta Italia che a trattare la questione della Valtellina; e Genova pareva tenere nelle istruzioni di lui posto maggiore di quello delle valli occupate dal marchese di Coeuvres. Ma subito apparve che la linea di condotta del governo francese consisteva nel non dissociare il problema della pace d'Italia da quello della pace di Germania.

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 maggio 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 31 maggio 1625, già cit.

(3) Richelieu, *op. cit.*, pag. 339.

Tuttavia le notizie provenienti dai campi di battaglia non erano liete per la Francia e per i suoi, più o meno palesi, collegati.

Dopo lunghi sforzi il principe d' Oranges era stato costretto a ritirarsi; Breda aveva capitolato il 4 giugno e gli eserciti del Mansfeld e del re di Danimarca avevan di fronte la minaccia del Tilly e delle milizie dell' infanta di Fiandra. Aggiungasi a ciò che il Lesdiguières mandava corrieri a chieder soccorsi e dipingeva in nero lo stato dei suoi reggimenti (1).

L' opinione della corte francese sotto l' influsso di questi avvenimenti veniva a mano a mano modificandosi e l'impressione dei diplomatici stranieri a Parigi era che le maggiori difficoltà per la pace sarebbero state ora sollevate dalla Spagna a meno che questa non si lasciasse intimorire dai grandi preparativi danesi e inglesi e che non la spaventassero le perniciose conseguenze del divieto di commercio con la Spagna imposto ai sudditi francesi.

La negoziazione affidata al legato non procedeva, intanto, con molta rapidità o, almeno, con risultati evidenti (2). Il 14 giugno egli si recò a Fontainebleau, dove si trovava il re, ritornato dall'aver accompagnata la sorella sposa (3). Pochi giorni prima, allarmato dalle voci sparse di una lega conclusa con l' Inghilterra, egli aveva cercato di indagare presso la regina madre, la quale aveva nettamente smentita ogni diceria in proposito; ma, ciò non ostante, si insisteva nei circoli di corte a mormorare che tre sarebbero stati ormai i punti fondamentali della politica francese: far alleanza con l' Inghilterra, concludere a qualunque costo la pace cogli Ugonotti, raddoppiare l' esercito di Picardia.

D' altra parte alcuni vedevano nel conte di Gondomar, il quale doveva alla metà di giugno venire in Francia per poi pas-

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 6 giugno 1625 - E, XV, 3, 674 - Ivi.

(2) La prima cosa, che fu chiesta al legato, consisteva nel sapere se egli aveva dalla Spagna potere di trattare la pace: a cui egli rispose " qu' il seroit bien avoué de la part d' Espagne de ce qu' il traiteroit " avec sa Majesté ". Analogamente aveva risposto il papa al Béthunes a Roma. Vedi Richelieu, *op, cit.*, pag. 342; Siri, *op. cit.*, vol. V, pag. 859.

(3) Siri, *op. cit.*, vol. V, pag. 855, con una strana svista, fissa al 2 maggio la data della seconda udienza del Legato.

sare a Madrid, un inviato speciale del sovrano spagnuolo, che avrebbe recato al Barberini l'incarico di trattare della pace (1), non solo d'Italia, ma del Palatinato, ed avrebbe dato pieni poteri all'infanta di Fiandra, affinchè il legato non avesse bisogno di recarsi in Ispagna e le trattative potessero svolgersi in una città di frontiera, come Vervins, dove avrebbero potuto raccogliersi il nipote di Urbano, i deputati di Francia, Spagna, Venezia e Savoia, di S. M.[ta] Cesarea, di Baviera, d'Inghilterra, insomma di tutti quanti avevano interesse nella questione.

A tali voci di pace facevano strano contrasto i preparativi guerreschi e sopra tutto quelli per armare le flotte, dalla inglese, forte di più che cento vascelli, all'olandese, alla francese, le quali tutte avrebbero dovuto prender di mira le coste spagnuole: e nello stesso tempo aveva minaccioso significato il ritardo del governo francese nel rispondere alla prima domanda del cardinal legato, quella riguardante la sospensione d'armi. Spesato e regalato dal re (al quale la sua sola spesa ordinaria portava un aggravio giornaliero di 2500 franchi), il Barberini non riusciva ad ottenere nulla di concreto (2). Egli raccoglieva soddisfazioni apparenti e rifiuto sostanziale (3).

Mentre i problemi esteri rimanevano sospesi, all'interno l'intrigo raggiungeva il sommo: fazioni a corte fra gli stessi principi, subdole lotte fra i ministri e specie contro il Richelieu, dissidi e sorda guerra tra i generali, aperte discordie tra i partigiani degli uni e degli altri, in particolar modo fra quelli del connestabile Lesdiguières e quelli del conte di Schomberg, nuovo maresciallo di Francia, appoggiato dal Baradas, favorito di Luigi XIII (4).

Nè gli Ugonotti, con tutte le loro promesse, parevano voler conservare al regno la tranquillità. Il duca di Soubise minacciava e, seguendo il corso della Garonne, era sbarcato nel paese di Médoc e sembrava voler marciare su Bordeaux (5).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 13 giugno 1625 - E. XV, 3, 674 - Ivi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 17 giugno 1625. Ibidem.

(3) Siri, *op. cit.*, vol. V, pag. 860 e seg.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 giugno 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(5) Lett del Priandi al duca Ferd. del 1 luglio 1625 - come sopra - Ibidem.

Insomma le condizioni generali non sembravano volger troppo favorevoli alla Francia, la quale, confederata con Venezia e Savoia per le cose d'Italia ed impegnata con l'Inghilterra per il ricupero del Palatinato, non poteva tuttavia trattare col legato la questione d'Italia, scindendola da quella della Germania.

Il cardinale Barberini doveva, a sua volta, trovarsi in una situazione penosa e difficile, sopra tutto perchè poco chiara. Il papa, inviandolo, s'era illuso sulla portata della propria autorità? Ovvero, facendo questo tentativo di pace, aveva voluto mostrare alla Spagna di non essere connivente con i Francesi, ed a questi di non volersi unire con la Spagna?

Parlando col Cattaneo, residente del duca di Mantova a Roma, Urbano VIII, aveva lodato il Gonzaga per il suo proposito di unirsi alla Spagna, cui già avevano espresso la propria devozione Parma e Modena, ed aveva aggiunto che egli, sebbene non fosse ancora collegato con questi stati " se non nell'amore " della difesa d'Italia ", avrebbe tuttavia deciso, " quando le " cose prendessero buona piega ", di unirsi anche con le sue forze temporali. Aveva anche osservato che, quantunque corresse voce che egli fosse nella lega francese, " il fine haverebbe mo- " strata la verità "; ed infine aveva solennemente dichiarato che, se i Veneziani avessero tentato qualche sommovimento, egli sarebbe sempre stato pronto alla difesa di Mantova e dei minori stati italiani (1).

Le parole del pontefice vanno indubbiamente accettate con molta riserva; in esse è difficilissimo distinguere dove le arti diplomatiche si mescolino alla verità e certamente la maggiore sincerità sta nelle parole " quando le cose prendessero buona " piega ", poichè Urbano seguiva la politica del momento e, non avendo una visione molto lata nè molto lungimirante, non era in grado di prefiggersi chiaramente nè di seguire con costanza un determinato piano d'azione. Le sue istruzioni al nipote non potevano, dunque, essere che monche e malsicure ed il Barberini, una volta che fu a Parigi, si trovò di fronte a questioni imbarazzanti.

---

(1) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 27 aprile 1625 - E. XXV, 3. 1029 - Ibidem.

I circoli di corte attribuivano al legato poteri che Filippo IV non gli aveva mai conferiti e la questione germanica non entrava nei compiti assegnatigli. Egli ebbe, quindi, un gran da fare a spedire corrieri a Roma e a Madrid, mentre Mons. di Bagno. nunzio a Bruxelles, uomo di notevole valore e molto ben informato, recatosi a Parigi, s'adoprava a penetrar il mistero avvolgente gl'intendimenti del Richelieu, nelle cui mani si riunivano ormai le fila di tutti i maneggi (1).

Ma il mutato andamento della guerra aveva, come già dicemmo, quasi capovolta la bilancia ed ora la Spagna avrebbe potuto a ragione far la ritrosa sulla via dei negoziati. Il conte di Gondomar, giunto a Parigi il 19 giugno, da uomo astuto, non faceva che presentar omaggi e complimenti per le nozze di Enrichetta e mostrava di non voler muovere per primo alcun passo.

Il governo francese era però certo, fin d'allora, che la Spagna non sarebbe mai venuta a rottura con la potenza vicina e che, nella lega di cui la Francia faceva parte, solo il duca di Savoia avrebbe con tutte le sue forze premuto per la guerra, volendo conservare le conquiste fatte nel territorio della repubblica di Genova, cosa che gli Spagnuoli non avrebbero mai concesso (2).

Alle difficoltà immense della negoziazione sono da aggiungere quali cause di lentezza, "la dolcezza„ del cardinale, come bonariamente la chiama il Priandi, dolcezza che, non solo dalle relazioni del diplomatico mantovano, ma anche dalle memorie del Richelieu, s'indovina essere, in fondo, poco accorgimento e poca destrezza nel maneggio di una questione così intricata. Alla naturale debolezza del carattere si univa pure la poca esperienza del legato, ventiquattrenne appena (3).

---

(1) Al nunzio di Bagno aveva affidato la protezione dei propri interessi il Serenissimo di Baviera. Lett. da Monaco di G. Iocher al nunzio di Bagno del 1 aprile 1625. Arch. Guidi di Bagno. Carteggio 1624-25. B. 52. Mantova.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 luglio 1625 - E, XV, 3, 674 - Arch. di stato. Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 12 luglio 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem. In fondo è prova di una certa ingenuità la lettera del Barberini al Magalotti del 30 luglio 1625, riportata dal Bazzoni, *op. cit.*, pag. 344, nella quale il legato scrive: "Io non ho mai esplicitamente negato di

La corte madrilena aveva accolte, intanto, con vero sollievo e festeggiate pubblicamente le notizie della presa di Breda, della tregua fatta tra l'imperatore e i Turchi, del facile riacquisto del Brasile da parte delle flotte del Portogallo e della Castiglia, le quali ritornavano trionfanti con diciassette vascelli e molto bottino tolto ai ribelli ed avrebbero potuto, congiungendosi colla flotta nuova a Lisbona, difendere le coste dalla minaccia inglese o passare nei mari d'Italia.

Lo stato d'animo del re Cattolico e di coloro che lo attorniavano era palesemente quello di chi si sente sollevato da un grave peso; ed era facile che, per naturale reazione, essi pensassero a volger la guerra contro la lega franco-veneto-savoiarda. Ma l'imperatore non intendeva romperla con la repubblica veneta; e, quantunque Madrid insistesse in questo senso, egli diceva che non avrebbe potuto ragionevolmente prendere a pretesto contro di essa la questione della Valtellina. Questa ragione, cioè, il non poter sperare la cooperazione attiva dell'imperatore era, a giudizio del nunzio pontificio a Madrid, la sola cosa che tratteneva la Spagna dall'approfittare della rinnovellata fortuna delle proprie armi e dell'andamento della politica europea a lei favorevole (1).

Posto in mezzo fra la Spagna, cui volgevano propizie le sorti e dalla quale non pareva si potesse logicamente sperare molta condiscendenza, e l'oscuro atteggiamento del sovrano e degli uomini di stato francesi, il cardinal legato non vedeva, intanto, avanzarsi d'un passo la sua negoziazione.

Forze molteplici, anzi, di opposta natura, agivano nelle condizioni politiche interne della Francia; e non mancava agli Spagnuoli il mezzo di renderle più gravi, più minacciose. Di contro a coloro che si adoperavano per la pace interna, v'eran quelli

---

" havere autorità di Spagna, ma sempre ho tenuto detto, che quanto si " stabilirà meco, si osserverà, havrà effetto e simili parole ". Il legato s'illudeva, dunque, di farsi credere investito di autorità dalla Spagna!

(1) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 16 luglio 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem. Il nunzio diceva confidentemente allo Striggi che il re e l'Olivares pensavano al modo d'impadronirsi di Genova, col pretesto che alcuni ribelli di quella repubblica avrebbero potuto darla nelle mani della Francia.

che istigavano il re alla guerra: precipuamente l'assemblea del clero, la quale, probabilmente ispirata dal Gondomar, offrì al monarca una cospicua somma, perchè facesse guerra agli Ugonotti (1). Le speranze degli Spagnuoli e degli spagnoleggianti stavano tutte nell'attraversare la conclusione della pace ugonotta, dal Richelieu fortemente voluta. Sicura all'interno, la Francia avrebbe potuto mandare alla repubblica di Venezia e al duca di Savoia i soccorsi richiesti e mettere in efficienza forti eserciti e flotte: mezzo, questo, stimato " più fruttuoso che l'interposizione del S. Card. Legato ", per mettersi in grado d'ottenere una pace onorevole e vantaggiosa (2).

I componenti la missione pontificia a Parigi spiegavano tutte le loro influenze per impedire che la pacificazione avvenisse. Il cardinale di Sourdis, presidente dell'assemblea del clero, rimproverato aspramente dal re per essersi abboccato col Gondomar, rivelò di esservi stato indotto dai consigli del Barberini, il che nocque assai alla posizione morale del prelato.

Il Priandi interpretava così l'andamento delle trattative: non essendosi potute accordare le parti sul primo punto della tregua, da principio per la riluttanza francese e poi per l'ostinazione spagnuola, e data la pertinace volontà delle due corone di non comparire desiderose di pace (3), il papa si era deciso a far trattare delle sole questioni che lo toccavano direttamente, cioè della Valtellina, sperando che un'eventuale conciliazione intorno a questa agisse per riflesso sulla guerra di Genova, che si poteva considerar nata da quella.

Sulla questione della Valtellina l'accordo poteva dirsi raggiunto nelle manifestazioni esteriori, poichè i Francesi assicura-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 19 luglio 1625 - E. XV, 3, 674 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al Marliani del 31 luglio 1625 - Ibidem.

(3) Dal card. Bandini il Cattaneo seppe che notizie, giunte l'8 luglio al papa, lo informavano essere il re Cristianissimo desideroso di pace, ma non volerla stabilire, se non vi fosse a Parigi un ministro spagnuolo con incarico speciale; e che gli Spagnuoli non volevano saperne di mandare alcuno a quella corte, poichè sarebbe stato un render omaggio al re di Francia. Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 12 luglio 1625 - E. XXV, 3, 1029 - Ibidem.

vano di esser disposti a riconoscere il loro errore, a mandar solenni ambasciate per chiedere remissione al pontefice, e dichiaravano di non volere nella valle che il culto della religione cattolica. Ma, nella sostanza, nulla si conchiudeva di positivo. Il papa voleva che si restituissero i forti ai cattolici del paese; i Francesi opponevano che sarebbe stato un darli agli Spagnuoli. Anche il progetto di costituire degli abitanti della Valtellina una Lega da aggregarsi alle tre Leghe Grigie in condizioni d'eguaglianza era giudicato inaccettabile dai governanti francesi, poichè non sarebbe stato rimettere le cose nello *statu quo ante*.

Tutti questi maneggi, che riuscivano a poco o a nulla, venivan circondati da profondo mistero, sì che gli ambasciatori dei collegati si dolevano di non esser tenuti informati nè dai ministri pontifici nè da quelli di Francia (1). Le avvisaglie di guerra sulle frontiere della Picardia e della Champagne, il rifiuto degli Ugonotti di venire alla pace, se non fosse immediatamente demolito il forte della Rochelle, lasciavano la situazione nella indeterminatezza maggiore. Intanto l'intimo proposito di non accedere alla mediazione papale era, nei riguardi del legato, abilmente mascherato dalla prodigalità regia e dai sontuosi ricevimenti offertigli dal sovrano, dalla regina madre, dalla regina Anna, dal duca Gastone, i quali, dopo aver una prima volta rifiutato di accostarsi al S.^{mo} Sacramento durante la messa celebrata dal nipote di Urbano (2), acconsentirono a ricever la comunione dalle sue mani il giorno della Madonna d'agosto (3).

E sebbene nuove spedizioni di armati, guidati dal Vignolles, venissero inviate in Piemonte, pure si credette per un momento che vi fosse qualche maggiore speranza di arrivare ad accordi (4).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 agosto 1625 - E, XV, 3, 674 - La consegna della Valtellina ai Grigioni, fatta dal Coeuvres, aveva in particolar modo afflitto il pontefice, poichè, tra i punti che il legato doveva trattare, vi era pure quello della restituzione della Valtellina alla Chiesa. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 12 luglio, sopra cit.

(2) Lett. del Priandi del 19 luglio, già cit.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 agosto 1624 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 agosto 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

Il cardinale di Richelieu, sempre più onnipotente, unitamente al maresciallo di Schomberg e al d'Herbault, si recò nell'ultima decade d'agosto a Fontainebleau, dove il legato stava di continuo, " spesato e regalato „. Egli era da tutti giudicato " buon " signore e di vita molto esemplare „, ma, come diplomatico, non godeva troppa stima. Morto Carlo Magalotti, che doveva essere la mente direttiva dell'azione diplomatica, erano rimasti a coadiuvare il Barberini nel difficile compito Mons. Pamphili, più tardi eletto papa, mons. Azzolini e il Nari, cameriere segreto di S. S[tà]: questi erano, di fatto, i soli negoziatori (1).

Il colloquio di Fontainebleau, dal quale molto si sperava, fu decisivo, ma non nel senso desiderato da coloro che si attendevano di veder le trattative di pace avviate per mezzo del pontefice. Rotti i negoziati, il legato se ne ritornò a Parigi, dove si apprestò alla partenza, mentre Luigi XIII faceva preparare un bellissimo finimento di tappezzerie da offrirgli in dono. I ministri francesi si dolevano che gl'inviati di Urbano fossero troppo favorevoli alla Spagna, mentre questi si lamentavano di trovar così grande intransigenza anche in proposte che parevano a loro ragionevoli. Intanto, forse per destare più viva gelosia nei diplomatici apostolici, si tornava a spargere la voce dell'imminente pacificazione interna (2), la quale era ritenuta probabile anche dal ministro di Mantova, appena il legato se ne fosse andato, poichè con la sua partenza sarebbe cessata la subdola opera di istigazione dei ribelli (3).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 agosto 1625 - Ibidem. Secondo il BAZIN, *op. cit.* L. II, pag. 260 e seg., il legato rivolse successivamente al Richelieu queste tre domande: sospensione d'armi, riparazione delle offese recate dalle armi francesi alle insegne pontificie in Valtellina, libertà di religione agli abitanti di questa regione. E per ottener questo, egli proponeva che ne venisse tolta la sovranità ai Grigioni, mentre la proposta francese consisteva in sostanza nel lasciare ai Grigioni il dominio della valle, nel proporre per la religione cattolica la garanzia del re Cristianissimo, al quale sarebbe spettato di dare, volta per volta, il consenso per l'uso dei valichi. Vedi anche SIRI, *op. cit.*, vol. V, pag. 865 e seg.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 5 settembre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 19 settembre 1625 - Ibidem.

La principale causa della rottura stava, in sostanza, nell'avere i ministri apostolici dichiarato che S. S.ta non acconsentirebbe mai a ripristinare il dominio dei Grigioni sulla Valtellina, mentre gli uomini di governo francesi si mostravano risoluti (1) a perseguire questo fine, pur con tutte le desiderabili garanzie di sicurezza per la religione e per il buon trattamento dei Valtellini cattolici (2).

Il legato mostrava grande dispiacere di partire lasciando ogni questione insoluta non solo, ma, almeno apparentemente, assai pregiudicata. Tuttavia egli aveva dal papa poteri limitatissimi, nè i Francesi cercavano di trattenerlo (3). Il clero francese gli si mostrava assai avverso ed aveva protestato, come di un abuso, per l'omissione del titolo di re di Navarra, tralasciato nella bolla pontificia e spettante al re di Francia, ed era arrivato a minacciare la costituzione di un concilio nazionale e la nomina di un patriarca del regno.

Il 19 settembre il Barberini ebbe l'ultima udienza ufficiale dal re e dalla regina madre ed annunziò di volersi congedare definitivamente due giorni dopo (4), ciò che fece veramente in forma solenne il 21 e ripetè privatamente qualche giorno più tardi, dopo vani tentativi del padre Bérulle, confessore della regina d'Inghilterra, da poco ritornato da Londra, e del padre cappuccino Giuseppe, la famosa *Eminenza grigia* del Richelieu. Rifiutato il dono delle tappezzerie di Fiandra in seta e oro, valutate 10.000 scudi, il cardinale si apprestò dunque a ritornarsene a Roma, prendendo la via della Borgogna e di Lione. Egli non nascondeva la sua tristezza ed era visibilmente mortificato di non aver saputo portare a compimento la sua missione, alla riuscita della quale ostavano, d'altronde, ragioni ben più profonde che non la tempra di più o meno accorto negoziatore del rappresentante del papa (5).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 settembre 1625 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi del 19 settembre, già cit.

(3) Anche la fortissima spesa cominciava a pesare.

(4) Lett. del Priandi del 19 settembre, già cit. Manifestamente inesatta è l'affermazione del Bazzoni, *op. cit.*, pag. 349, secondo la quale il Barberini si sarebbe posto in viaggio alla fine d'agosto.

(5) Notizie di questa natura circolavano a Roma, sebbene alcuni

Durante gli ultimi giorni di permanenza del Barberini in Francia, la lotta contro i ribelli Ugonotti, rifiutatisi di accettare gli articoli della pace, si era intensificata; e la flotta regia, capitanata dal Montmorency, aveva vinto quella dei Roccellesi, mentre il Saint-Luc, il La Rochefoucault, il Thoirax, impadronitisi dell'isola di Ré, proseguivano alla conquista di quella d'Oléron (1).

L'impressione riportata dai membri della legazione pontificia era di vivissimo disgusto, specialmente per il contegno del Richelieu; ed altrettanta era l'irritazione del re e della corte, non tanto contro il Barberini, quanto contro coloro che lo attorniavano, particolarmente contro mons. Pamphili e contro il nunzio, il quale poteva star sicuro " che da Francia non gli [sarebbe stato] mai " procurato il cappello „ (2). Questi prelati eran ritenuti alla corte troppo violenti e parziali di Spagna ed erano odiatissimi dal re, al quale il Richelieu li aveva dipinti assai male, vendicandosi così delle imprudenti conversazioni e delle maldicenze sparse sul conto suo e del governo di Francia dai due illustrissimi (3). La partenza precipitosa del legato, le troppo palesi dimostrazioni del suo malcontento, quali il rifiuto del dono regale, erano altrettante ragioni di biasimo e venivano destramente interpretate come prove di attaccamento alla Spagna (4).

Poco dopo la partenza del cardinale comparve un libello

---

si ostinassero a credere il contrario o affermassero che " è ordine di " francesi di far la pace all'hora quando si sta coi stivali ai piedi „. Vedi lett. del Cattaneo al Marliani del 26 sett. 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem. Concorde con la nostra narrazione è il NANI, *op. cit.*, libro VI, pag. 315-28. Vedi pure SIRI, *op. cit.*, vol. VI, pag. 19. Il BAZZONI, *op. cit.* pag. 348, riferendo lettera del Barberini al card. Magalotti, insiste nel dire che i Francesi ripetevano essere ostinazione del papa il non voler l'accordo e derivare questa sua intransigenza dalle migliorate fortune delle armi spagnuole.

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 settembre 1625 - E. XV, 3, 674 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al Marliani del 27 settembre 1625 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 28 settembre 1625 - Ibidem.

(4) Eppure contemporaneamente gli Spagnuoli si dolevano di una pretesa simpatia del papa per la Francia; e le relazioni pontificie con la Spagna si facevano tese. Vedi lett. del Cattaneo allo Striggi e al Marliani del 20 settembre 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem.

intitolato *Admonitio ad regem Galliae Lud^{cum} 13,* del quale si ricercò diligentemente l'autore (1), poichè tra gl'indiziati erano personaggi del seguito del Barberini.

Il 29 settembre il re convocò a Fontainebleau un gran consiglio con l'intervento di tutti i cardinali, dei principi, dei duchi, dei pari, degli uffiziali della corona, dei capi del parlamento, dei deputati dell'assemblea ecclesiastica, dei cavalieri del Santo Spirito. Il sovrano comunicò alla solenne adunanza le proposte e le domande del legato, la cagione della partenza di lui *re infecta*, la propria risoluzione di non voler la pace se non a condizioni onorevoli e ragionevoli. Etienne d'Alligre riassunse tutta la questione della Valtellina; in breve la conclusione di tutti gl'intervenuti fu di corroborare le deliberazioni del monarca e de' suoi ministri e d'invocare dall'assemblea ecclesiastica il pagamento di una somma cospicua da devolvere in spese militari (2).

Quanto alla guerra interna, pareva che il re si sarebbe contentato di porre i sediziosi nell'impossibilità di nuocere, senza muovere l'armi contro il loro capo per non distogliere dalla mèta principale troppa parte delle sue forze. Un'azione veramente energica non soddisfaceva tutti i grandi del regno; anzi era stato osservato che in casa d'alcuni come pure in casa del legato e dell'ambasciatore Cattolico, la notizia della vittoria riportata dalla flotta regia contro i Roccellesi non era stata salutata con vera allegrezza: questo per le ragioni di stato che non è difficile indovinare (3) e che spingevano gli Spagnuoli a somministrare elevati soccorsi pecuniari ai ribelli.

La voce di un accordo coi Roccellesi non appariva verosimile a Madrid, poichè sembrava vera imprudenza il concluderlo proprio quando i sudditi rivoltosi avevano osato tenere prigione il segretario del legato, Ascanio Piccolomini, reduce dalla Spagna

---

(1) Lett. del Priandi del 28 settembre, già citata.

(2) BAZIN, *op. cit.* t. II, pag. 265. Il maresciallo Schomberg fu senz'altro per la guerra. Il Richelieu parve, sulle prime, esitare, esponendo i pericoli di una guerra in Italia, ma poi concluse che l'onore della Francia era innanzi a tutto. Solo il Sourdis fu per la pace. Vedi anche RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 346.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 4 ottobre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

e diretto a raggiungere ad Avignone il suo signore (1), al quale si diceva che egli recasse informazioni sullo stato d'animo del re Cattolico e dei ministri, contrari all'andata del cardinale in Ispagna.

Le istruzioni inviate da Urbano al nipote erano, invece, a detta del frate Zamudio, informatore dello Striggi e di solito esatto relatore di tutti i maneggi, di trasferirsi in Ispagna e di cercare il mezzo per collegare con la Santa Sede il re Cattolico, poichè Luigi XIII non aveva voluto accettare alcun partito ragionevole. Anche il nunzio confermò allo Striggi che il Barberini, il giorno stesso della sua partenza da Parigi, aveva mandato un piego a Filippo IV; e le frequenti visite che egli stesso faceva all'Olivares e i suoi lunghi colloqui col re provavano che si ordiva qualche nuova trama. Inoltre il nunzio aveva spedito al legato un corriere speciale ad Avignone (2).

Pochi giorni dopo corse voce che Filippo, avendo saputo l'esito negativo della missione legatizia in Francia e indovinato che il papa non era soddisfatto, per acquistarsene la benevolenza aveva fatto pregare Urbano, per mezzo del duca d'Alcalà, di tenergli a battesimo la creatura che gli doveva nascere. Nello stesso tempo egli aveva spedito un corriere al cardinale per indurlo a sostare in qualche luogo in attesa della risposta da Roma (3). Ma il corriere non riuscì, per lo straripamento di un fiume, a raggiungerlo in tempo ed il cardinale ebbe ordine di recarsi innanzi tutto a Roma (4).

(1) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 23 settembre 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem. A Roma correva anche voce che all'andata del cardinale in Ispagna promovessero difficoltà gli ambasciatori Cattolici presso il papa, i quali volevano attirare a sè la gloria della conclusione dell'accordo, aiutati da alcuni prelati ambiziosi, specialmente dal Magalotti, che voleva procurar tale onore a sè stesso. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. dell'11 ottobre 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem.

(2) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 9 ottobre 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 17 ottobre 1625 - Ibidem.

(4) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 12, 13 nov. e 12. dic. 1625 - come sopra - e del Cattaneo al duca Ferd. del 13 dic. 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem. Da una lett. del cardinale Magalotti al nunzio di Madrid, in data 21 agosto, riportata dal BAZZONI, *op. cit.* pag. 349-50, risulterebbe, invece,

La Francia intensificava i preparativi militari ed accresceva il rigore delle misure contro tutti coloro che le si mostravano nemici. I sudditi genovesi erano tra questi. Irritato per la condanna pronunciata dai Genovesi contro l'ambasciatore francese a Torino, Claudio Marini, genovese di nascita, Luigi XIII aveva fatto visitare i libri dei banchieri italiani residenti a Parigi, facendo sequestrare tutto quanto risultasse di proprietà di sudditi di quella repubblica. Sui giudici che avevano condannato il Marini, pendeva una taglia di 20.000 scudi. Un patrizio genovese della famiglia degli Imperiali, nipote per parte di madre del marchese Spinola, fu arrestato mentre usciva dalla casa dell'ambasciatore Cattolico e, perquisito, venne trovato in possesso di documenti compromettenti (1). Intanto s'annunziava la partenza di una potentissima flotta inglese alla volta della Spagna. Nel tempo stesso avveniva uno strano incidente fra il re di Francia e l'imperatore, il quale con speciale intimazione al vescovo di Metz, monsignor di Verneuil, figlio naturale di Enrico IV, pretendeva di comprendere questa città nel distretto di Spira e richiedeva giuramento di fedeltà. Tutto ciò non faceva che inasprire gli animi (2).

Gli ambasciatori delle Province Unite, ritornati dall'Inghilterra, dopo aver stretto lega con quel sovrano, facevano ogni sforzo per trarvi anche la Francia (3). Tutto sembrava volgere rapidamente ad una definitiva rottura, la quale avrebbe subito portato per conseguenza l'invasione dello stato di Milano, gli

---

che la proposta di far tenere a battesimo dal legato il figlio nascituro di Filippo IV fosse partita da Roma, come estremo ripiego per celare il vero scopo della missione. In seguito a questo suggerimento, il re di Spagna avrebbe spedita al papa la lettera d'invito del 4 ottobre 1625, che leggesi nell'opera ms. del NICOLETTI, *La vita di Urbano VIII*. — Appena partito il legato, il marchese di Mirabel, ambasciatore di Spagna a Parigi, entrò in conversari con lo Schomberg, manifestando il desiderio di pace della corona cattolica. RICHELIEU, *op. cit.* pag. 348 e seg.

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 ottobre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi del 4 ottobre, già citata.

(3) Lett. del Priandi del 18 ottobre 1625 - Ibidem.

animi essendo incoraggiati dalla debolezza mostrata dal Feria nell'assedio di Verrua (1).

Il contegno dei principi italiani, durante il lavorio diplomatico di tutta Europa, riceve luce particolare da un episodio, che non ci risulta esser stato rilevato nè chiarito in nessun lavoro storico riguardante questo periodo: un tentativo di conciliazione fatto dal duca Ferdinando Gonzaga presso la repubblica veneta.

Il Gonzaga, i cui territori provavano e riprovavano la crudeltà e lo spirito devastatore degli eserciti francesi, spagnuoli e savoiardi, sfoganti sul Monferrato la loro soldatesca rabbia, aveva pensato di fare un passo personale presso il senato veneto, sperando di poter diventare il promotore di una pace generale. E alla metà d'ottobre, dopo essere andato a Milano (2), s'era recato a Venezia, dove il solo ambasciatore Cattolico era al corrente delle sue intenzioni. Questo particolare, che ha di fatto un notevole valore, fu preso senz'altro come la prova decisiva di un vero tradimento del Gonzaga alla causa francese.

La regina madre di Francia, appena la cosa fu nota, disse al Priandi che il duca aveva agito " non da Principe Italiano e " tanto congiunto di sangue col Re, ma da Amb.re di Spagna ", e che non solo aveva tentato di separare i Veneziani dalla lega con la Francia e con Savoia e di unirli agli Spagnuoli, ma che aveva anche parlato con disprezzo della monarchia francese, tentando di persuadere la repubblica che non era possibile fare su di essa alcun assegnamento (3).

---

(1) Lett. del Priandi del 24 ottobre 1625 - come sopra - La notizia della cacciata del Feria da Verrua non fu accolta a Madrid con grande dolore, perchè il Feria era odiato: esempio insigne di quanto gl'interessi supremi siano subordinati agli odi particolari! Vedi lett. dello Striggi al duca Ferd, del 28 dicembre 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(2) Il Cattaneo, il 12 settembre, dètte al papa conferma della notizia del viaggio a Milano del duca Ferdinando " per la missione a Venetia ". Questo particolare, unito alle già esposte considerazioni di Urbano sull'opportunità della unione del Gonzaga con la Spagna, ci fa ritenere che il duca di Mantova intendesse veramente, col tentativo di Venezia, di rendere un servigio alla corona cattolica. Lett. del Cattaneo al duca Ferd, del 13 settembre 1625 - E, XXV, 3, 1029 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 novembre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

L'ambasciatore Morosini, che il Priandi si era recato subito a trovare per lamentarsi di una relazione così malevola, gli affermò d'avere avvertito i sovrani del passo fatto dal Gonzaga a Venezia, ma di essersi espresso con tutti i riguardi, leggendo la replica del duca al senato della repubblica, dalla quale risultava il grande ossequio di lui verso la corona di Francia (1). Da ciò si doveva dedurre, e lo stesso Mororini lo insinuò, che l'opera maligna fosse dovuta all'ambasciatore di Savoia, sempre pronto a ricercare tutto ciò che potesse giustificare l'invasione e l'eventuale possesso del Monferrato da parte di Carlo Emanuele; e forse in parte anche all'ambasciatore francese a Venezia, d'Alligre, il quale, intendendo poco l'italiano, errava spesso nell'interpretazione dei discorsi (2). Però il d'Herbault, interrogato dal

(1) Il Morosini dette confidenzialmente al Priandi copia della scrittura che egli aveva letta ai sovrani:

"Disse il S. Duca. Rendo gratie particolari a S. Ser.tà e a questi " Ecc.mi Sig.ri dell'honore della loro risposta e con obligatione resto " degli attestati lor nuovi di quell'affetto paterno che m'hanno sempre " dimostrato. Nel negotio non mi pare vadi bene a ferire la risposta " fattami legger da S. Ser.tà colla mia propositione. Non ho inteso con li " miei uffizi di persuader la Ser.ma Rep.ca di staccarsi dal patrocinio et " dall'allianza della M.tà Crist.ma, ma vedendo accendersi di più in più " gli animi fra la Casa d'Austria et la Rep.ca ho fatto quella apertura " per conciliarli ch'ho creduta propria di Principe Cristiano, congiunto " di sangue con l'una et di div.ne et vicinanza di stati con l'altra parte. " et sopramodo studioso della pace pubblica mi vi sono portato con og" getto particolare del maggior bene di S. Ser.tà, perchè ho fra me stesso " considerato che o si accomoderanno q.ti disturbi, o no, et parmi che " quando non si accomodino, niente si levi da quest'apertura alla Ser.ma " Rep.ca di proseguire nelle sue operazioni, et che se si termineranno, " possa grand.te giovare che segua con la conciliatione ancora d'essa " colli Austriaci, la prudenza insegna il preveder le cose di lontano. Quan" do segua l'accomodamento e vicino le presenti acerbità non cesseranno " i dubbi e le gelosie a S. Ser.tà le quali provenendo da Principi potenti " e vicini chiameranno li continui e straordinari dispendi di questi Ecc.mi " Sig.ri che è forse il maggior colpo al certo e il più sicuro che si possa " inferirgli, onde S. Ser.tà senza sbracciarsi dal Crist.mo del quale son " servitore e cugino anch'io, avrei creduto potesse abbracciare apertura " d'addolcire gli animi da quest'altra parte. che non potea che complire " per ogni occasione et evento..... „.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 novembre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

Priandi, dichiarò che se la relazione fosse venuta dall'ambasciatore del duca di Savoia, nè il sovrano francese nè i ministri vi avrebbero prestato interamente fede, conoscendo l'antica, irriducucibile inimicizia fra le due case (1).

L'episodio valse a dimostrare la fedeltà della repubblica e fu giudicato come una conferma dell'indissolubilità dell'alleanza.

Intanto l'unione delle milizie del Mansfeld e del vescovo di Halberstadt con gli eserciti del re di Danimarca era un fatto compiuto Il Tilly si allontanava dai campi di battaglia, mentre la lega anglo-olandese diveniva sempre più stretta e lo stesso duca di Buckingam, l'onnipotente favorito di Carlo I, si portava all'Aia, recando forti somme per finanziare la guerra. Gli ambasciatori inglesi, danesi e svedesi sollecitavano a Parigi l'esecuzione delle promesse, cioè soccorsi pecuniarî e diversione militare in Alsazia, senza, tuttavia, strappare ancora alcuna decisione formale; e cercavano di interporsi nella questione ugonotta, contando sull'intervento fattivo dei Francesi, appena fosse rimosso il gravissimo impedimento delle lotte interne.

Il 19 novembre si tenne a S. Germano, nelle camere della regina madre, un grande consiglio intorno alla linea da seguire di fronte agli Ugonotti e, sentito il parere dell'ammiraglio Montmorency, del conte de La Rochefoucault e dei cavalierri di S. Luc e di Thoirax, fu deciso di procedere al blocco della Rochelle, affidando il comando dell'esercito di terra destinato a questa impresa ai marescialli di Thémines e di Pralin.

Era, nel frattempo, giunta notizia dell'invito rivolto da Filippo IV al cardinal legato di andar a tenere al fonte battesimale, in nome del papa, il figlio che stava per nascergli. Questo era da tutti considerato un pretesto per coprire nuove trattative, le quali, secondo alcuni, sarebbero state un tentativo di riannodare quelle rotte a Parigi, e, secondo altri, dovevano invece consistere nel cercar di stringere a Madrid una lega da contrapporre all'altra (2).

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 22 novembre 1625 - Ibidem.

(2) Il nunzio Spada chiese al Richelieu e al d'Herbault come avrebbero accolta l'idea di una legazione pontificia in Ispagna. Vedi Siri, *op. cit.*, vol. VI, pag. 32 e seg.

Contemporaneamente venivano abbruciati, per sentenza del luogotenente civile, i libelli *Mysteria politica* e *Admonitio ad regem Galliae Ludvm 13*, dei quali si scopriva poco dopo esser autore lo Scioppio (1), dichiarazione sfuggita allo stesso nunzio, parlando col Richelieu, che ne attribuiva la compilazione al padre Andrea Endemon Ioannes, confessore del cardinal legato (2).

La piena e formale partecipazione della Francia alla lega anglo-olandese era, però, ben lontana dall'avverarsi; e sebbene le notizie di avvenimenti sfavorevoli alle armi spagnuole fossero accolte con pubblica gioia, come, ad esempio, la notizia del fallito assedio di Verrua, tuttavia la Francia ricusava di entrare apertamente nella lega, che doveva portare alla restituzione del Palatinato e alla pacificazione della Germania.

Il duca di Buckingam, che non si era voluto lasciar entrare in Francia, era riuscito nella sua missione presso i re di Svezia e di Danimarca, ma non egual risultato ottenevano gli altri ambasciatori inglesi presso il governo di Luigi XIII.

Il maresciallo di Bassompierre venne mandato in Isvizzera, latore di 250.000 scudi in contanti, i quali si riteneva sarebbero stati efficacissimi su quella popolazione notoriamente assai interessata. La deliberazione degli Svizzeri aveva la massima importanza, poichè da essa dipendeva in gran parte la soluzione del passaggio dei valichi montani della Valtellina e dei Grigioni.

Intanto il duca di Savoia, che voleva prima avere un impegno formale da parte della Francia, impediva al connestabile di avanzare, dopo la levata dell'assedio di Verrua, nello stato di Milano, non volendo esporsi al pericolo d'esser accusato di aver provocata la rottura con la Spagna (3).

Sebbene venissero prese tante misure militari, pure non po-

(1) Lo Scioppio compilò anche uno *Stemma Gonzagicum* di carattere aulico e di scarsissimo valore storico. Vedi in proposito ALESS. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga signori di Mantova*, Milano, 1913. Sullo Scioppio cfr. anche NISARD, *Les gladiateurs de la République des lettres au XVe, XVIe et XVIIe siècle* Parigi, 1860, vol. II, 151.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8, 15 e 22 novembre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 novembre e 5 dicembre 1625 - Ibidem.

teva sfuggire che il bisogno di aver pace all'esterno era profondamente sentito in Francia e che gli uomini di stato la riputavano necessaria, tanto più che avevano sempre acceso in patria il fuoco della rivolta. Finchè non fosse risolta la questione roccellese, non era possibile che la Francia s'impegnasse in una guerra di grande portata. Le discordie latenti fra il connestabile e il duca di Savoia contribuivano esse pure ad avvalorare la previsione che la guerra in Italia sarebbe stata proseguita assai languidamente (1).

La notizia dell'andata del cardinal legato in Ispagna e quella della nomina del marchese di Rambouillet per presentare ai reali di Spagna le congratulazioni dei sovrani francesi, ravvicinate, diedero l'impressione di una ripresa di trattative anche agl'ignari dei più segreti maneggi diplomatici (2). Dei quali si cominciò ad avere qualche sentore pochi giorni prima del natale del 1625. Nei circoli meglio informati cominciò a spargersi la voce che il conte d'Olivares avesse fatto qualche apertura di pace col signor di Fargis, ambasciatore del re Cristianissimo a Madrid. D'altra parte lavoravano attivamente a compor le cose d'Italia, nella speranza di attirar in Germania le armi francesi, la repubblica olandese e l'Inghilterra, mentre vi si opponeva vivacemente il duca di Savoia, che non vi avrebbe trovato “ il suo gioco „. L'ambasciatore di Carlo Emanuele a Parigi, abate Scaglia, si recò appositamente in Inghilterra per cercar d'indurre quel sovrano a mandare nel Mediterraneo la sua flotta per impegnarla contro i Genovesi. Ma Inglesi, Olandesi e Danesi non volevano occuparsi delle cose d'Italia, se prima Francia e Venezia non avessero cooperato in Germania al ricupero del Palatinato.

Dalla Svizzera giungeva, intanto, notizia che il Bassompierre, aiutato dal persuasivo argomento dei 250.000 scudi francesi, aveva strappato a quei cantoni la dichiarazione di volersi alleare con

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 dicembre 1625 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 dicembre 1625 - Ibidem. I negoziati, come abbiamo visto, erano incominciati subito dopo la partenza del legato dalla Francia; ed il re, il 29 ottobre, aveva mandato all'ambasciatore Fargis ampie istruzioni, raccomandandogli di coprire il vero motivo delle sue conferenze coll'Olivares con il pretesto delle rappresaglie fra i sudditi dei due reami. Vedi Richelieu, *op. cit.*, pag. 348 e seg.

la Francia e di non voler più concedere il passo agli Spagnuoli (1). Per contro, la flotta anglo-olandese, che, dopo aver tentato di espugnare Cadice, era stata costretta a prendere il mare, non riusciva ad impedire l'arrivo in Ispagna della flotta delle Indie, carica di molti milioni (2).

Nella politica inglese si andava disegnando un radicale mutamento. Fosse l'influenza personale del duca di Buckingam deluso ed irritato dal rifiuto francese di accoglierlo nuovamente a corte, fosse la necessità di non contrariare troppo apertamente il parlamento e, quindi, di non mantenere le promesse fatte circa il trattamento dei cattolici inglesi, fosse il constatare che la Francia non si decideva a prender parte attiva alla lotta, forse tutte queste considerazioni unite fecero nascere nel governo inglese l'intendimento di assecondare, piuttosto che di combattere la ribellione dei Roccellesi (3). Di fatti, parecchie delle navi inglesi vennero richiamate, mentre, quasi intera, la flotta olandese ritornava in patria. Il naviglio inglese, mandato in Ispagna, dopo lo scacco subìto a Cadice, aveva pure fatto vela pel viaggio di ritorno, essendo riuscito a catturare solamente qualche vascello mercantile ed avendo molta parte delle ciurme ammalata; onde si poteva preveder vano il tentativo della corte savoiarda di persuadere re Carlo a partecipare a spedizioni contro la Sardegna e la Corsica (4).

Alla metà di gennaio del 1626, l'impressione più diffusa intorno alla pace era ancora che essa dipendesse e dovesse procedere dall'interposizione del papa; e si credevano destinate all'insuccesso, o, per lo meno, non conclusive le trattative di accordi, che pur si sapevano intavolate dall'ambasciatore Cattolico col re e col Richelieu (5).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 24 dicembre 1625 - E, XV, 3, 674 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 26 dicembre 1625 - Ivi - e dello Striggi al medesimo del 12 novembre 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(3) Tali voci recavano viva gioia nei circoli spagnuoli. Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 28 dicembre 1625 - E, XIV, 3, 616 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 gennaio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 gennaio 1626 - Ivi - Il

Anche a Roma, quando, nel concistoro del 7 gennaio, Urbano dichiarò il nipote legato presso il re Cattolico, si credette che egli avesse in mano le fila dei negoziati, poichè pareva inverosimile che egli si spingesse a mandare a Madrid un rappresentante straordinario senza avere " la conclusione in pugno " (1).

Eppure della sempre minore autorità pontificia si avevano prove evidenti anche nella lotta che da tempo si andava combattendo tra l'assemblea del clero francese e la potestà papale rappresentata dal nunzio. Fin dal novembre mons. Spada aveva dovuto insorgere contro certi decreti emanati dall'assemblea ecclesiastica, decreti che superavano la capacità di questa e ledevano i privilegi e le concessioni del pontefice. L'opera dello Spada presso il cardinal di Sourdis e presso altri prelati era riuscita, fino allora, ad evitare il minacciato scisma (2). Il pericolo si ripresentò, però, nel gennaiò, a proposito della sentenza e della censura dell'assemblea contro l'autore dell'*Admonitio*, provvedimenti che il nunzio voleva far ritrattare o almeno riformare, poichè venivano in qualche modo ad investire l'operato di persone, che avevano appartenuto al seguito del legato.

Molti vescovi avevano data la loro adesione al nunzio, ma altri, quali quelli di Chartres, di Orléans e l'arcivescovo di Rouen, appoggiati dal cardinal di Richelieu e dal re stesso, gli si mantenevano pertinacemente contrari (3) ed il parlamento, con un *arrêt* irrevocabile, confermò la prima sentenza dell'assemblea, che il nunzio, sopra tutto per l'intercessione del cardinal de La Valette, aveva ottenuto di far modificare (4).

Il conte di Holland e milord Carleton, giunti a Parigi, insi-

---

Siri, *op. cit.*, pag. 29 e seg., fissa la data dell'inizio delle trattative al 25 ottobre 1625. Il Ricotti, *op. cit.*, pag. 209 e seg. fa invece risalire al settembre le prime trattative che si sarebbero svolte nel tempo stesso tra il Fargis e l'Olivares a Madrid e tra lo Schomberg e il Mirabel a Parigi.

(1) Lett. del Cattaneo al Marliani del 7 gennaio 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 novembre 1625, già citata.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 gennaio 1626 - E, XV. 3, 675 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 gennaio 1626 - Ivi.

stevano, intanto, perchè il re entrasse finalmente nella lega e si adoperavano per la pace cogli Ugonotti. I messi del re si avvicendavano con poco frutto a La Rochelle; alla corte francese Carlo Emanuele ordiva trame per far sostituire il conte di Soissons al connestabile (1); gl'intrighi si moltiplicavano, la matassa diveniva sempre più arruffata. Incaricati speciali, messi, gentiluomini si avviavano in tutte le direzioni: ad ogni cavaliere partente gli animi agitati attribuivano le incombenze più svariate. L'ansia della pace doveva davvero esser viva, poichè, ad un tempo, si guardava all'andata del cardinal Barberini in Ispagna, alle trattative che si subodoravano avviate per mezzo del Mirabel a Parigi, e si sperava anche nell'esito di una missione, che dicevasi affidata a mons. Defiat, cavaliere di S.[to] Spirito, già ambasciatore in Inghilterra, il quale si recava in Germania, dove avrebbe dovuto indurre l'imperatore e gli altri principi alla pace, offrendo la mediazione del re Cristianissimo (2).

Intanto la pace coi Roccellesi, auspici e mediatori gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda, diveniva un fatto compiuto; e i deputati degli Ugonotti, alla presenza di tutti i principi e grandi del regno, chiedevano perdono al re e gli giuravano sottomissione.

Si mandarono allora ordini per far sospendere ovunque le ostilità contro i ribelli, con l'intento di raccogliere poi in Italia tutte le forze di terra e di mare per continuare energicamente la guerra o per più rapidamente giungere alla pace, che le dichiarazioni degli Svizzeri a favore della corona di Francia e la loro decisione di negare agli Spagnuoli il valico del S. Gottardo contribuivano a far ritenere prossima.

Nel medesimo tempo si spargeva la voce della lega che sarebbe stata conclusa dal papa, per mezzo dell'arciduca Leopoldo, coll'imperatore, coll'elettore di Baviera e con altri principi germanici e col re Cattolico per il ricupero della Valtellina.

---

(1) Nel medesimo tempo Carlo Emanuele, per mezzo di alcuni religiosi, tentava di annodare nuove trame in Ispagna. Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 15 febbraio 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 30 gennaio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

Si aggiungeva che il papa aveva chiesto licenza di passaggio a traverso lo stato di Milano per seimila fanti e cinquecento cavalli (1) e che a questo proposito eran corse aspre parole tra l'ambasciatore Béthunes e Sua Santità (2).

Si sarebbe inasprita la situazione in Italia? Sebbene il duca di Savoia trattasse per ottenere il passaggio nel Mediterraneo di una forte flotta franco-anglo-olandese sotto il comando del Soubise, che sarebbe stato così tolto dal centro dell'agitazione ugonotta, sebbene si segnalasse l'arrivo del principe Vittorio Amedeo a Parigi e si attendesse da lui " anzi il fuoco che l'acqua „; sebbene si intendesse di mandar in Piemonte un nuovo esercito agli ordini del duca di Rohan, pure nuove voci di pace imminente o, per lo meno, di tregua, s'andavan susurrando; la qual tregua avrebbe dato modo al cardinal legato di recarsi in Ispagna e d'essere ancora in tempo a trattare la pace (3). Solo, dunque,

---

(1) Già il 6 dicembre 1625, scrivendo al duca, il Cattaneo lo aveva informato dell'intenzione del papa, aggiungendo che l'ambasciatore di Venezia era scontento e che si mormorava, dato anche l'invio del cardinal legato in Ispagna, che il papa parteggiasse per gli Spagnuoli. Il 20 dicembre, poi, lo stesso Cattaneo scriveva confidenzialmente al Marliani: " ....Posso dir di più a V. S. nel particolare delli 6 mila soldati che man- " derà il Papa nella Valtellina che li dà per una volta tanto, et so di " buon luogo che è venuto a questo perchè impegnato di parola con " l'Amb. di Spagna con cui cascò involontariamente...... „. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 6 dicembre e al Marliani del 20 dicembre 1625 - - E, XXV, 3, 1028 - Ibidem. Il NANI. *op. cit.* libro VI, pag. 327 e seg. interpreta la mossa del papa come una volontaria reazione alle ripulse avute in Francia dal legato. Secondo il SIRI, *op. cit.* vol. VI, pag. 91, il papa avrebbe detto nettamente al Béthunes che la sua mossa era stata determinata dal desiderio di sincerare gli Spagnuoli che egli non era d'accordo coi Francesi. Di un progetto di lega facente capo al re Cattolico e al papa fa cenno anche una lettera riportata dal BAZZONI, *op. cit.* pag. 349, diretta dal Magalotti al nunzio pontificio a Madrid.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 6 febbraio 1616 - E, XV, 3, 675 - Ibidem. Che la cosa avrebbe destato vivo sdegno nei Francesi lo disse al Cattaneo il cardinale di Santa Susanna, il quale affermò che questo provvedimento sarebbe stato pernicioso al consolidamento della pace. Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 13 gennaio 1626 - E, XXV ,3, 1030 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 10 febbraio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

nel caso che il papa, nella questione della Valtellina, si dichiarasse per la Spagna, la guerra avrebbe potuto riaccendersi violenta in Italia. Quanto alla lotta, che si combatteva sui campi di Germania, l'appoggio economico era il solo impegno che la Francia intendesse assumersi, senza voler entrare in una vera alleanza offensiva con l'Inghilterra e l'Olanda (1).

Era questo, invero, l'estremo punto cui potesse spingersi il doppio giuoco della politica francese, le cui negoziazioni in Ispagna divenivano ogni giorno più strette.

L'arrivo a Parigi del segretario del Fargis fu una nuova prova del sicuro avviamento delle segretissime trattative promosse dal conte-duca (2), trattative che non conveniva alla Francia di respingere sopra tutto perchè sotto i grandiosi preparativi militari si celava un profondo esaurimento finanziario.

La segretezza, di cui si circondavano tali pratiche, dava argomento di preoccupazione al duca di Savoia, il quale faceva quanto era in poter suo per distornare ogni cosa e cercava di destar apprensioni anche nella repubblica veneta. Questa stava all'erta, dubitando di non trovare il proprio tornaconto in trattative, cui essa fosse rimasta estranea.

Intanto il cardinal Spada spiegava al re, nell'udienza del 13 febbraio, le ragioni che avevano indotto Urbano a mandare milizie in Valtellina, e, cioè, la speranza di conservar Riva coi dintorni, e non l'intendimento di dichiararsi contro la Francia (3).

Il segretario del Fargis venne rimandato in Ispagna senza che si potesse penetrare il vero scopo del viaggio; ma il principe di Piemonte, che da qualche giorno era venuto a Parigi, forse insospettito, annunciava di non volersene andare. Si supponeva che l'arrivo in Ispagna del cardinal legato avrebbe data la chiave del mistero, poichè pareva indubitabile che le trattative avanzassero contemporaneamente a Roma e a Madrid (4).

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 13 febbraio 1626 - Ivi.

(2) Recava egli il primo trattato firmato dal Fargis, quello del 1° gennaio 1626, il quale non venne accettato dal consiglio francese. Vedi Richelieu, *op. cit.*, pag. 362 e seg.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 15 febbraio 1626 - E, XV, 3. 675 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 19 e 20 febbraio 1626 - Ivi.

Grande era la stanchezza per l'enorme dispendio, attiva l'opera degli Olandesi e Inglesi per portare sui campi di Germania le armi francesi; e contrari alla guerra d'Italia erano il Lesdiguières e il maresciallo di Créquy, i quali ritenevano nocivo l'agire in collaborazione e quasi in sott'ordine col duca di Savoia.

Era, nel frattempo, riuscito al cardinal Spada di far ritrattare da quasi tutta l'assemblea del clero la censura contro i libelli già pubblicata dal vescovo di Chartres, e stava anche per riuscirgli di far revocare dal consiglio regio la sentenza del parlamento (1).

Il principe di Piemonte attendeva che gli venisse dato il generalato delle armi francesi in Italia ad esclusione del Lesdiguières e del Créquy e pareva che questo gli dovesse venir concesso nonostante tutto il lavorio ostile dei rappresentanti degli altri principi italiani, specie del Gonzaga, che in tale nomina avrebbe veduto la definitiva perdita del Monferrato, dello stesso papa e della repubblica veneta, cui dava ombra l'irrequietezza di Carlo Emanuele. Ma le voci di un imminente accomodamento facevano prevedere ai più avveduti che il generalato sarebbe durato assai poco e che una tale nomina non avrebbe avuto altro scopo che quello di ingelosire il papa e gli Spagnuoli (2).

Nuove delucidazioni giungevano intanto alla corte francese sulla determinazione di Urbano di mandare un esercito in Valtellina a ricuperare Riva. Un corriere espresso, spedito dal Béthunes, ambasciatore di Francia a Roma, recò la notizia che Urbano aveva avuto dagli Spagnuoli parola che Riva sarebbe stata restituita subito nelle sue mani e che intendeva chiedere ai Francesi di fare altrettanto. La dichiarazione del pontefice destò irritazione, sebbene si comprendesse che essa non aveva altro fine che quello di conservare alla Santa Sede un'apparenza di prestigio e che le armi papali non si sarebbero impegnate in vera guerra. Il

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 27 febbraio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem. Vedi RICHELIEU, *op. cit.*, pag. 366 e seg.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'8 e 14 marzo 1626 - Ivi. L'ambasciatore Fargis era partito per l'Aragona da Madrid il 22 febbraio e le cause di questo viaggio parevano avvolte nel mistero. Vedi lett. dello Striggi al duca Ferd. del 1 marzo 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem.

governo francese non era alieno dall'idea di dare qualche soddisfazione a Sua Santità, ma non voleva lasciarsi indurre a nessuna concessione, senza prima aver fissato ben chiaramente i termini dell'accomodamento (1).

Il Gueffier era designato per una eventuale missione segreta a Roma.

Il cardinal legato era giunto, nel frattempo, in Provenza e, desiderando continuare il viaggio per via di terra, aveva mandato un gentiluomo a Parigi per chiedere al re una scorta a traverso la Linguadoca per timore di scorrerie da parte degli Ugonotti, che ancora qua e là s'agitavano sotto la guida del Brissac.

La notizia dell'accordo del re cogli eretici non era piaciuta ad Urbano. Egli diceva che non era da lodarsi l'unione del Cristianissimo con eretici e, indovinando la forza che da tale accordo sarebbe venuta alla Francia, ne temeva le conseguenze (2).

Il governo di Parigi era intanto alle prese con difficoltà sempre più sensibili per procurarsi denaro. Il re dovette recarsi al parlamento per far verificare parecchi editti, coi quali si sarebbero raccolti quattro milioni d'oro. La situazione era grave dal lato finanziario anche per il dissidio scoppiato tra il parlamento e l'assemblea del clero. Questa aveva visto annullati da una seconda sentenza del parlamento tutti i provvedimenti da essa

---

(1) Dall'ambasciatore di Toscana a Roma, che l'aveva saputo direttamente dal Béthunes, il Cattaneo aveva intanto conferma che il cardinal legato andava in Ispagna " alla ventura come haveva fatto in Francia, " senza haver certezza di conclusione, sebene haveva avuto ottime parole " da Spagnuoli, hanno però publicato gli uni et gli altri, che l'andata " di S. S.ria Ill.ma sia semplicemente per il battesimo dell'Infanta, ma " intanto dalli speculativi della Corte si ha opinione che S. S. con tutte " queste sue dichiarationi contro Francia, et di mandar soldati alla Val- " tellina che ad ogni modo habbia intelligenza occulta con quella M.tà " il che però dalli più non si crede, conoscendosi homai la somma bontà " del Pontefice et di sua natura quasi troppo libero non solo nel parlare " ma anche nel palesare i suoi interessi, si ha però anche opinione che " vadi rilento in procurar la pace, perchè durando questi moti di guerra " sia molto più facile alla S.tà Sua lo stabilire con grandezza le cose " della propria casa.... „. Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 7 marzo 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

(2) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. dell'ultimo di febbraio 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

presi a riguardo dei famosi libelli ed aveva visto i suoi membri minacciati di pene severe. Infatti tutti i vescovi avevano ricevuto ordine di ritirarsi entro quindici giorni nelle loro residenze, sotto pena di sequestro dei loro beni temporali; ed avendo mostrato qualche velleità di resistenza con l'appoggio dei cardinali de La Rochefoucault e de La Valette, erano stati citati personalmente.

Ora l'assemblea pareva voler tentare un ricatto, mettendo innanzi la questione del denaro già promesso a Sua Maestà (1).

L'11 marzo, nel gabinetto della regina madre, si adunò un consiglio per esaminare gli affari esteri, consiglio durato molte ore e, senza dubbio, grave di decisioni per le sorti dell'Europa. Si annunziò l'invio di nuovi rinforzi al marchese di Coeuvres per la Valtellina, si parlò di sollevare gli Svizzeri in caso che le armi del papa si collegassero con quelle spagnuole e attaccassero quelle di Francia o dei collegati; tuttavia si sperò che la missione del Gueffier, informatissimo della questione valtellinese, conducesse alla conclusione in Roma della pace fra le due corone (2).

Però continuavano le contenzioni tra gli ecclesiastici e il parlamento. Il 13 marzo, per sentenza di quest'ultimo, fu bruciato il libro del gesuita Antonio Saltarelli " *De potestate romani pontificis* ", stampato nel 1625 a Roma con licenza del generale dell'ordine (3), libro, le cui massime erano press'a poco confor-

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 marzo 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'11 marzo 1626 - Ivi. Curiosissima è l'offerta fatta da Ferdinando Gonzaga ad Urbano di recarsi egli in Francia quale mediatore di pace. Il 27 febbraio il Cattaneo, per incarico del duca, si presentò al papa e gli espose il piano, che il Gonzaga avrebbe attuato solo se Urbano l'avesse ritenuto utile a conseguire la pace. " Ascoltò attentamente S. S.tà et rispose: non ci spiace l'offerta " del S. Duca, et se conoscessimo opportunità, se ne prevaleressimo con " ogni confidenza, ma hora non sapiamo in quanti piè d'acqua si tro- " viamo, nè ancora potiamo ben conoscere che piega possa pigliare la " negotiatione del S. Cardinale, onde stiamo tuttavia sul vedere et certo " crediamo che essendo le cose nei medesimi termini S. A. non spun- " tarebbe a più di quello s'habbia fatto il legato ". Lett. del Cattaneo dell'ultimo di febbraio 1626, già citata.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 14 marzo 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem. Vedi pure Siri, *op. cit.*, vol. VI, pag. 120; Richelieu, *op. cit.*, pag. 367 e seg.; Bazin, *op. cit.*, t. II, p. 278.

mi a quelle contenute nell' *Admonitio*. Venne ordinato al padre Cotton e a due altri frati fra i più noti dell' ordine di comparire in presenza del parlamento per far conoscere la loro opinione. Questi frequenti libelli portavano un grave danno al prestigio del papa, il quale, dicevasi, non avrebbe dovuto permetterli (1). Lo sdegno contro i Gesuiti fu tale che i deputati al parlamento, presentatisi a Luigi XIII al Louvre, ne proposero l' espulsione, provvedimento che quei religiosi riuscirono a stento ad evitare.

Il 17 marzo giunse a Parigi il segretario del Fargis, insieme con un corriere del re Cattolico, portando gli articoli della pace di Valtellina e della tregua d' armi tra Savoia e Genova, sottoscritti il 5 del mese a Monçon, nel regno d' Aragona, dall' ambasciatore di Francia e dai ministri di Filippo IV, senza intervento di nessun altro diplomatico, neppure dei rappresentanti del pontefice. Raffrontando le notizie provenienti da Parigi, da Madrid e da Roma, si rileva chiaramente che alla metà di marzo regnava ancora nel papa, ignaro delle trattative di Monçon, la maggiore incertezza intorno alla pace (2). Quanto al cardinal legato, che ancora trovavasi in Provenza, si diceva che egli rallentasse a bella posta il suo viaggio, avendo saputo che il governo francese aveva dato ordine al Fargis di rompere ogni trattativa all' arrivo del legato alla corte Cattolica, se ancora non

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell' 11 e 14 marzo, già citate.

(2) Secondo lo Striggi la data della pace di Monçon sarebbe il 4 marzo 1626. Vedi lett. dello Striggi al duca Ferd. del 16 marzo 1626 e del Cattaneo al Marliani 1626 (s. a. i.). E, XXV, 3, 1030. Ibidem. Recatosi il 13 marzo all' udienza ordinaria, il Cattaneo riferisce al suo signore: " [S. S.tà] entrò nel particolare della guerra, che cosa si teneva in Lom-" bardia, et io dissi che si sperava quasi fermamente la pace, et S. S.tà " replicò con che fondamento et io sogiunsi dal vedersi far pochi pre-" parativi, massime da Spagnuoli, anzi pare che il duca di Feria sia poco " d' accordo co' Genovesi et che si sia dichiarato di non voler più uscire " per conto loro.... ". Lamentandosi poi del disaccordo che esisteva tra i ministri di Spagna, Urbano aggiunse: " Veramente i principi d' Italia ci " devono esser molto obbligati, perchè habbiamo fatto ogni sforzo pos-" sibile per la pace benedetta, se Dio ci farà degni di questa gratia, " non havendone noi ancor total certezza, se non che le cose sono ben " disposte, per quanto ci significano di Spagna ". Lett. del Cattaneo del 14 marzo 1626 al duca Ferd. - E. XXV. 3, 1030 - Ibidem.

fosse stato stipulato l'accordo, per mostrare al mondo che i ministri francesi non volevano trattare in Ispagna alla presenza del legato, come gli Spagnuoli non avevano voluto trattare a Parigi, quando vi si trovava il Barberini (1).

Oltre questa ragione un'altra ve n'era, e di maggiore importanza: l'intervento di S. S.tà non avrebbe ammesso il punto della restituzione della Valtellina ai Grigioni eretici, senza il quale non si sarebbe mai concluso nulla.

Per evitare questo scoglio il conte d'Olivares e il Fargis s'erano affrettati a stringere l'accordo, concretandolo ne' suoi varî punti (2).

La segretezza, in cui s'erano svolte le trattative, era mirabile, poichè l'accordo, in sostanza, era avvenuto fin dal 26 dicembre e nessuno ne aveva saputo nulla (3)!

Il principe di Piemonte e l'ambasciatore veneto Contarini levarono altissime lagnanze e procurarono in tutti i modi di far disapprovare dal re il testo delle condizioni di pace inviato dal Fargis, protestando contro la loro esclusione dalle trattative. Ma, sebbene si affermasse a Parigi di voler trovare il modo di dar soddisfazione ai collegati, era assolutamente inverosimile che il Fargis si fosse spinto tanto oltre senza ordini ben chiari da parte del re e dei ministri.

Le prime voci sparsesi sulla sostanza degli articoli erano che la Valtellina, Chiavenna e Bormio sarebbero state restituite

---

(1) Non è senza interesse vedere quale opinione avessero alcuni cardinali sull'esito della legazione in Ispagna. Il Borgia si lamentava altamente che Urbano non avesse ascoltato il suo consiglio e non avesse mandato a suo tempo a Madrid mons. De Massimi, il quale, accettissimo al re e confidentissimo dell'Olivares, avrebbe in breve aggiustato le cose in modo da evitare la guerra. Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 24 gennaio 1626 - Ivi.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 20 marzo 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 13 marzo 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem. A Roma si era sempre detto che il Barberini andava in Ispagna più per interessi particolari, quali il matrimonio di un nipote del papa con la principessa di Stigliano, che per affari d'importanza generale. Lett. da Roma del Cattaneo al duca Ferd. del 10 gennaio 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

ai Grigioni, ai quali i Valtellinesi avrebbero pagato un annuo tributo, governandosi però da sè nell' amministrazione della giustizia; che nella Valle e nei contadi suddetti sarebbe stato ammesso il solo culto della religione cattolica e, quanto al passaggio dei valichi montani, le cose sarebbero state ristabilite come erano prima del 1617, cioè con esclusione degli Spagnuoli, della casa d' Austria e anche dei Veneziani; che i forti di Riva, come pure gli altri, verrebbero demoliti, non senza averli prima rimessi in mano del pontefice per dargli la dovuta soddisfazione; infine che tra Genova e Savoia si sarebbe pattuita una tregua, durante la quale sarebbe stata trattata la pace (1).

Il re mandò il maresciallo di Schomberg a comunicare all' ambasciatore Contarini il trattato stipulato in Ispagna, con incarico di fargli sapere che era sdegnatissimo contro il Fargis, il quale aveva ecceduto nell' uso dei poteri concessigli e sarebbe stato in conseguenza disapprovato e revocato.

La pace sarebbe stata, dunque, ancora lontana. Ma era questo sdegno sincero?

Considerando che, durante la permanenza del legato a Parigi, i ministri francesi avevano avuto cura che nulla trapelasse agli ambasciatori di Venezia e Savoia, come troppo puntigliosi o alieni da un accomodamento, che appena sei settimane prima erano stati mandati al Fargis, per mezzo del suo segretario, ordini presumibilmente ben precisi; ch' egli aveva avuto di fresco, nel caso del commendatore di Sillery, l' esempio delle pericolose conseguenze del sorpassare i limiti delle istruzioni ricevute e che doveva anche ricordare d' essere stato disapprovato egli medesimo nel 1622 per aver firmato in Ispagna un altro trattato riguardante la Valtellina; che erano presenti a Parigi persone di tanta autorità come il principe di Piemonte e l' ambasciatore straordinario di Venezia, tutti contrari alla pace d' Italia, si doveva concludere non essere verisimile che il Fargis avesse agito di propria iniziativa e doversi invece ritenere che il nascondersi dietro la responsabilità dell' ambasciatore fosse per i ministri e per il re un

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 marzo 1626 - E. XV, 3, 675 - Ibidem.

comodo ripiego (1). Nè era credibile che l'Olivares si fosse spinto tanto innanzi nelle trattative, senza essersi assicurato che il Fargis era investito di sufficiente autorità (2). Del resto, pochi giorni dopo, il principe di Piemonte, chiamato a prender parte ad un consiglio, nel quale si dovevano trattare gli ultimi punti dell'accordo, mostrò, da lettere intercettate dall'ambasciatore di Genova in Ispagna, che il Fargis aveva fatte vedere a quest'ultimo le istruzioni regie per trattare e concludere l'accomodamento.

Unitamente a Vittorio Amedeo, protestavano per la lesione recata ai loro diritti, gli ambasciatori di Venezia, d'Inghilterra, d'Olanda, ai quali pareva d'esser stati " uccellati „ (3).

Tuttavia con la restituzione della Valtellina ai Grigioni, l'esclusione degli Spagnuoli dal passo, la demolizione dei forti, il riconoscimento della sola religione cattolica nella valle, venivano a cessare le cause per cui era stata fatta la guerra.

I Veneziani avrebbero voluto che la demolizione dei forti non fosse completa, per poterli usare contro gli Spagnuoli, ove questi tentassero nuovamente d'impadronirsi dei passi.

Il connestabile e il maresciallo di Créquy erano, invece, soddisfattissimi " nel veder ch'altri sia fatto generale dopo la guerra „. Il cardinal di Richelieu, fingendosi ammalato, evitava di ricevere gli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda, forse per sfuggire alla noia di tante lagnanze (4).

---

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 23 marzo 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem. Il Richelieu, *op. cit.*, pag. 369 e seg. si sofferma a lungo sull'operato del Fargis, che egli dichiara aver firmata la pace senza autorizzazione. Il Ricotti, *op. cit.* pag. 209 e seg. ritiene, invece, che lo sdegno del sovrano e del Richelieu fosse un'accorta simulazione.

(2) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 30 marzo 1626 - E. XIV, 3, 617 - Ibidem. Secondo il Nani, *op. cit.* libro VI, pag. 332-33, le trattative si sarebbero svolte a Barcellona, dove si trovava il re di Spagna, e l'indicazione di Monçon sarebbe stata simulata per non accrescere il disgusto del legato, che proprio in quei giorni, ignaro di tutto, si trovava a Barcellona.

(3) Veramente il Richelieu, *op. cit.* pag. 369, afferma che il principe di Piemonte aveva mostrato d'esser convinto delle giustificazioni e che l'ira si manifestò solo nel duca Carlo Emanuele.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 28 marzo 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

Il principe di Piemonte partì il 1 d'aprile, irritatissimo per l'annunzio delle trattative di Monçon. Si cercò di chetarlo, assicurandogli che la Francia avrebbe appoggiato le pretensioni del duca di Savoia nella negoziazione coi Genovesi (1). Altrettanto malcontenti si congedarono poco dopo gli ambasciatori inglesi. L'ambasciatore veneto non nascose il suo sdegno, dichiarando che mai questa pace si sarebbe conclusa, se non fosse stato conservato almeno un forte per sicurezza del passo da un eventuale tentativo spagnuolo. Il governo francese volle dare o mostrar di dare soddisfazione su questo punto ai Veneziani e mandò un corriere speciale in Ispagna e poco dopo inviò lo stesso segretario dell'ambasciatore Fargis, a fine di modificare le clausole del trattato nel senso richiesto dalla repubblica; e tornò anche a manifestare il proposito di rimuovere il suo ministro a Madrid, come troppo audace e intraprendente.... Ma coloro che alle dirette competizioni erano estranei, compresero benissimo che era una lustra e che nulla si sarebbe variato alla sostanza del patto, del resto già sottoscritto, e che tanto meno si sarebbe punito il fortunato negoziatore di una pace così favorevole alla Francia.

Il Richelieu, che aveva, si può dire, " da solo maneggiata " questa pratica ", cercava tutti i mezzi per indorare la pillola, pei Veneziani amarissima (2).

Quanto al contegno del duca di Savoia, l'ambasciatore Scaglia andava chiaramente ripetendo che, dopo una simile offesa, il suo signore si sarebbe unito agli Spagnuoli (3). Anche dalla

---

(1) È noto che per vendicarsi del Richelieu Carlo Emanuele fomentò le congiure e le fazioni alla corte francese ed incitò alla ribellione il fratello del re, Gastone, allora duca d'Anjou, che ebbe poi il titolo di duca d'Orléans in occasione del suo matrimonio con Mad.lle de Montpensier. Vedi anche RICOTTI, *op. cit.*, pag. 216 e 217. Secondo il CARUTTI, *op. cit.* vol. II, pag. 260, Carlo Emanuele verso la metà di marzo avrebbe dato avviso al principe di Piemonte delle trame che si svolgevano a loro insaputa. A noi questo non risulta; in ogni modo la notizia pervenuta a Carlo Emanuele fu molto tardiva e posteriore alle trattative di Monçon.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 4 aprile 1626 - E. XV, 3, 675 - Ibidem. Il forte, di cui i Veneziani chiedevano la conservazione, era quello di Tirano.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell'11 aprile 1626 - E. XV, 3, 675 - Ibidem.

Spagna era venuta notizia ai ministri francesi dei segreti tentativi fatti da Carlo Emanuele per rimettersi in buone relazioni con la corona Cattolica, cosa che gli uomini di stato francesi non tralasciarono di rinfacciare, quando lo Scaglia presentò al Richelieu la copia di una lettera scritta dal duca a Luigi XIII, lettera " piena di fuoco, di lamenti et invettive contra i Ministri (addos- " sando loro tutta la colpa senza però nominarli) et particolar- " mente contra il S. Cardinale di Richelieu „. Questi non si lasciò impressionare dal tenore della lettera e rispose con molta freddezza " che non la intendeva, ma che l' avrebbe considerata me- " glio, e forse in tre settimane ne avrebbe potuto intendere qual- " che cosa „, volendo con ciò significare che entro tre settimane sarebbe giunta la risposta del governo spagnuolo, essendo stata mandata al Fargis la ratifica del trattato con l' ordine di non consegnarla, se prima non fossero stati riformati alcuni capitoli della pace, nel senso di richiedere che all' atto della tregua i Genovesi dovessero restituire al duca di Savoia tutte le terre occupate e che le questioni riguardanti il marchesato di Zuccarello venissero rimesse al giudizio di arbitri.

Quanto, poi, alla conservazione del forte di Tirano, come avrebbero voluto i Veneziani, ed alla nomina di almeno un podestà in Valtellina, come richiedevano i Grigioni in segno della loro sovranità, era opinione comune che il governo francese non avrebbe insistito a lungo, non intendendo di compromettere la pace d' Italia, desiderata da tutte e due le corone (1).

Profonda impressione avevano, intanto, provocata nel pontefice le notizie delle trattative di Monçon; egli ne era rimasto vivamente alterato anche nel fisico e non poteva darsi pace (2).

Il 2 di maggio si sparse a Parigi la voce della conclusione definitiva della pace d' Italia (3).

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 aprile 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(2) Aveva accolto con gioia la prima notizia della pace, afferma il Siri, *op. cit.* vol. VI, pag. 92; ma s' adirò quando ne seppe i particolari.

(3) La medesima voce si era diffusa a Madrid e si diceva che tra le condizioni fosse la cancellazione delle sentenze genovesi contro Claudio Marini e la riedificazione di Savignono, feudo di casa Fieschi, a spese di Genova. Per pubblicare la ratifica, si aspettava l' arrivo a Madrid del

Era pure stato rinnovato il trattato coll'Olanda, con la condizione, fra l'altro, che questa avrebbe fornito al re venti vascelli da guerra, affinchè potesse valersene, occorrendo, contro i ribelli del regno.

Le congiure molteplici, che si tramavano alla corte contro l'onnipotente cardinal di Richelieu, non riuscivano ad avere alcun esito; egli era sempre più in auge e il re gli aveva donata da poco una ricca abbazia rimasta vacante in Normandia (1). A conferma della sua ormai incontrastabile potenza avveniva in quei giorni l'arresto del maresciallo d'Ornano, ritenuto capo di una segreta cabala rivolta contro il cardinale e fomentata, dicevasi, dal duca di Savoia (2).

Il 14 maggio tornò a Parigi il segretario dell'ambasciatore Fargis, recando il testo definitivo della pace conclusa, la quale fu annunziata pubblicamente dai sovrani il giorno dopo. La regina Anna " tutt'allegra „ mostrava anzi la lettera del re Filippo IV, suo fratello, ricevuta per mano dell'ambasciatore Cattolico. Si sperava che, prima della fine di giugno, le soldatesche, che erano in Valtellina e in Piemonte, sarebbero state congedate e che Venezia e Savoia, nonostante i loro strepiti, avrebbero dovuto acquetarsi (3).

La repubblica si piegò, di fatti, ben presto (4); ed il suo ambasciatore partecipò alle conferenze tra i ministri francesi e l'ambasciatore Cattolico per decidere il modo di eseguire il trattato di pace. Ma Carlo Emanuele si mostrava più renitente: dichiarava di voler continuare la guerra da solo contro i Genovesi e, per puntiglio, non aveva voluto lasciar passare alcune milizie francesi che si recavano in Piemonte, allegando non esser più necessarie, poichè la Francia aveva fatto la pace. Ad ogni modo

---

cardinal legato. Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 6 maggio 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem.

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 25 aprile, 2 e 9 maggio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 9 maggio, sopra citata.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 16 maggio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(4) " I Venetiani, con la solita loro prudenza, ad approvarla s'in" dussero „. Vedi NANI, *op. cit.*, libro VI, p. 294 e seg.

si reputava che anch'egli si sarebbe rassegnato (1). Il papa, fortemente abbattuto, era in così cattive condizioni di salute che gli astrologi vi trovavano conferma alla loro previsione ch'egli dovesse morire entro pochi mesi (2).

Per porre in esecuzione il trattato di pace e licenziare gli eserciti, fu deliberato di mandare in Valtellina e a Venezia il consigliere di stato di Preaux Chasteauneuf ed in Piemonte il Bouillon, membro del consiglio segreto (3). Poco prima della loro partenza provenne da fonte spagnuola la notizia che il duca di Savoia avrebbe dovuto restituire ai Genovesi i prigionieri, se voleva avere la restituzione delle terre, e che il Bouillon avrebbe dovuto trattare la questione di Zuccarello (4).

Le risorse del tesoro francese, ormai esauste, e neppure alimentate dalla speranza di risarcimenti, che non si potevano attendere nè dal duca di Savoia nè dai Genovesi, consigliarono, alla fine di giugno, di ristabilire le relazioni commerciali con la Spagna (5).

Così poteva dirsi quasi compiuta l'opera destramente disegnata e attuata dal Richelieu, al quale rimaneva ancora da liberarsi delle fazioni interne, delle piccole sedizioni di governatori di province e di grandi, fomentate dagl'intrighi del duca di

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 maggio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(2) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. dell'8 aprile 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem. A Roma le ultime notizie erano attese con ansia. Dei cardinali, alcuni, come il Ludovisi e il Ginnasio, ritenevano già, il 18 aprile, che la pace fosse stata stabilita; altri, come il Mellini, reputavano il contrario. S. S.tà dichiarava di non aver notizie dirette da alcuno dei suoi nunzi; ma molti supponevano che egli aspettasse la notizia ufficiale dal legato, per poter far credere che questi vi avesse contribuito coi suoi uffici. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 28 aprile 1625. Le minacce dei Veneziani erano stimate mera ostentazione anche dal papa, il quale disse al Cattaneo che, se i Veneziani avessero pensato " d'intorbidare la " pace tanto desiderata, mentre sono d'accordo le corone ", avrebbe pensato lui a far loro mutar parere. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 18 luglio 1626 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 30 maggio 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 3 giugno 1626 - Ibidem.

(5) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 6, 20 e 27 giugno 1626 - Ibidem.

Savoia e del principe di Piemonte. Questi, valendosi dell' abate Scaglia, volevano far pesare sulla corte francese le conseguenze dell' offesa recata loro coll' escluderli dalle trattative di pace (1).

Il 1 agosto tutte le milizie francesi avevano ripassato le Alpi, abbandonando il Piemonte. Negli stessi giorni il matrimonio di Gastone con madamigella di Montpensier dava alla corte un assetto più stabile con la preminenza della ricchissima casa di Guisa, che il cardinale intendeva tenersi amica, come pure cercava di assicurarsi un fido appoggio nella casa di Lorena. Contro tutte le incertezze del destino egli, poi, si premuniva, facendosi promettere dalla casa di Guisa la terra di Champigny come premio per la conclusione delle nozze di Gastone, e mirando, con trattative presso il duca d' Espernon, al ricchissimo vescovato di Metz.

Si annunziava la nomina a nunzio in Parigi di mons. di Bagni, rappresentante del papa nelle Fiandre, personaggio accettissimo, in luogo del card. Spada, assai malvisto. Il Coeuvres veniva nominato maresciallo di Francia. L' abate Scaglia affettava di incontrarsi spessissimo con l' ambasciatore Cattolico. Si affermava che la Spagna avesse nominato governatore di Milano Don Fernando Giron, stimato uomo calmo e prudente, e la si giudicava una prova delle sincere intenzioni spagnuole di conservare la pace in Italia (2).

D' altra parte il Bouillon, cui era commesso l' incarico di appianare le divergenze tra i Genovesi e il duca di Savoia, non riusciva nel suo compito (3). In fondo vi doveva essere nei ministri francesi il desiderio di veder Carlo Emanuele sempre intento alle questioni con Genova: era prudente che l' irrequieto

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 4, 11 e 18 luglio 1625 - E, XV, 3, 675 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. dell' 8, 9, 10 agosto e del 19 settembre 1626 - come sopra; e lett. dello Striggi al duca Ferd. del 7 luglio 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem. Il Feria, dolentissimo di esser privato del governatorato di Milano, faceva di tutto per riaverlo. Sparlava, poi, in modo chiarissimo, del papa e del nipote di questo, rallegrandosi che ambedue fossero esclusi dalla pace; anzi osò dire ad alcuni amici che il conte-duca gli aveva annunziato esser stata fatta la pace " in barba di S. S.tà ".

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 10 ottobre 1626 - E, XV, 3. 675 - Ibidem. Vedi anche Richelieu, *op. cit.*, pag. 405 e seg.

suo spirito trovasse un' occupazione non dannosa agl' interessi francesi (1).

Sul finire del mese d' ottobre giunse a Parigi il conte della Moretta, ambasciatore straordinario del duca di Savoia. Era suo compito, tra gli altri, quello di giustificare l' abate Scaglia, odiatissimo dal re e dal Richelieu per le perfide sue trame e del quale era ardentemente desiderata la revoca (2). Il giovane patrizio piemontese aveva anche incarico di invocare per il duca soccorsi militari contro i Genovesi. Ma parve che Luigi XIII non glieli volesse concedere, intendendo di stare ai capitoli della pace di Monçon, secondo la quale i due sovrani avrebbero dovuto procedere concordi nell' esame delle questioni italiane.

Intanto l' esecuzione della pace in Valtellina subiva lungaggini e ritardi, perchè i Grigioni, istigati dai Veneziani e dagli Svizzeri protestanti, rifiutavano d' accettarla (3); nè il papa voleva assumersi l' incarico di demolire i forti. A questo proposito fu negoziato a Madrid tra i ministri spagnuoli e il cardinal legato un compromesso, per il quale i forti, dopo esser stati resi al papa, verrebbero consegnati nelle mani del granduca di Toscana o del duca di Lorena, che avrebbero provveduto alla demolizione. Ma questo disegno non piacque agli Spagnuoli. Si pensò, allora, di proporre che i forti suddetti venissero consegnati a S. S.tà ad uno ad uno e che venissero demoliti dalle milizie ad essi addette, non per ordine del papa, ma delle due corone. Ma neppur questo ripiego venne accettato, specialmente per opposizione dei Francesi, i quali cedevano alle lagnanze dei Veneziani. Si mandò allora a Roma uno speciale corriere (4).

Il desiderio di terminare la guerra di Valtellina e di liberarsi della gravissima spesa era tale che re e ministri erano disposti a cedere in qualche cosa per compiacere al papa e agli Spagnuoli, purchè i Genovesi dessero soddisfazione al duca di

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 18 ottobre 1626 - Ibidem.

(2) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 31 ottobre 675 - Ibidem.

(3) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 7 novembre 1626 - Ibidem.

(4) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 21 novembre 1626 - Ibidem. e dello Striggi al duca del 3 e 15 agosto 1626 - E. XIV, 3, 617 - Ibidem.

Savoia, restituendogli le sue piazze con l'artiglieria e la galera capitana. Essi intendevano così di far valere la loro autorità e di evitare che il duca passasse alla parte avversa. Forse era questo il frutto delle negoziazioni del conte della Moretta.

Intanto non mancavano le insinuazioni a carico del marchese di Coeuvres, accusato di fomentare nei Grigioni il malcontento per suoi particolari motivi. Per ciò, spediti i corrieri a Roma, si aspettava che il bandolo della matassa fosse definitivamente trovato dal Béthunes (1).

Il papa doveva essere profondamente offeso e coi Francesi, che non avevano voluto dare al nipote di lui la gloria d'intermediario e con gli Spagnuoli, i quali avevano reso al Barberini scarsissimi onori, specie nei primi tempi del suo soggiorno in Ispagna. Obbligato a spendere del suo, il cardinale *a latere* aveva dovuto contentarsi di alloggiare, fino al suo arrivo nella capitale, in caserme prive di qualunque comodità. A Barcellona gli era stata destinata una casa del cardinal Zappata, il quale gli aveva, però, ceduti i soli muri, senza neppur fornirgli una sedia, e non aveva mandato nessuno a riceverlo in suo nome. Il legato era, dunque, profondamente triste, sia perchè i disagi e le malattie avevan fatto perire quasi tutti i cavalieri del suo seguito, sia perchè doleva assai al suo amor proprio che fosse stata fatta la pace senza il suo intervento. Egli aveva anzi detto al nunzio che, se fosse stato avvertito in tempo, sarebbe tornato indietro, prima di toccare le coste spagnuole. Il 24 maggio fece la sua entrata solenne in Madrid, ricevuto dal re in persona fuor delle porte della città, con numeroso e splendente seguito di cavalieri e tra una vera moltitudine di popolo. L'alloggio preparatogli nella capitale era sontuosissimo ed alcune delle spalliere e portiere, adorne di stupendi ricami d'oro del valore di centomila scudi, recavano le armi del cardinale, onde se ne argomentava che gli sarebbero state donate. Egli annunziava di volersi tratte-

(1) Lett. del Priandi al duca Ferd. del 29 novembre e 5 dicembre 1626 - E, XV, 3, 675 - Ibidem. Il papa non voleva saperne di accettare la condizione della demolizione dei forti. Egli avrebbe voluto ricevere il deposito della Valtellina e, della demolizione, trattare in seguito. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 23 agosto 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

nere poco tempo a Madrid, poichè l'opera sua non poteva oramai servire più a niente, già concluse essendo le trattative (1).

Intorno allo svolgimento di queste ultime correvano le voci più varie. Non mancavano neppure alla corte Cattolica coloro che attribuivano al Fargis solo l'iniziativa e ne scagionavano completamente il sovrano ed il principal ministro francese. Ma sebbene l'ambasciatore Striggi inviasse al suo signore una particolareggiata narrazione, seguendo tale versione, essa non ci pare verosimile per le ragioni che già prima dicemmo. Certo la conclusione della pace cogli Ugonotti, dalla quale veniva alla Francia un grande accrescimento d'energia, aveva agito come molla potente nell'indurre il conte-duca ad accettare le condizioni volute dalla Francia (2).

Il 7 giugno fu celebrato il battesimo dell'infantina. Ormai il cardinale poteva prepararsi a partire. Ma ora egli cominciava a trovarsi bene alla corte madrilena e la sua partenza non pareva più dover essere tanto prossima (3).

Questo ritardo veniva biasimato a Roma e attribuito alla mancanza, nel seguito del cardinale, di uomini che sapessero consigliarlo. La condotta di Urbano e del nipote nelle trattative di pace, aveva, alla corte pontificia, critici aspri e accaniti. Si faceva carico al papa di volersi condurre sempre a suo modo, senza ascoltare il consiglio di alcuno, si lamentava la confusa politica della Santa Sede; si lasciava libero sfogo alle passioni di coloro che avevano inutilmente aspirato alla tiara (4).

(1) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 2 giugno 2626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem.

(2) Il Siri, *op. cit.* vol. VI, pag. 53 attribuisce molta importanza all'opera svolta in Francia dalla contessa di Fargis, moglie dell'ambasciatore.

(3) Lett. dello Striggi al duca Ferd. del 10 e 18 giugno 1526 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem.

(4) Il card. Ginnasio, la cui acrimonia era forse accresciuta dal ricordo della tiara per poco perduta, ripeteva " che S. S.[tà] sapeva molto " di lettere, ma che il voler deliberare delle cose di stato, senza il con- " ferir con altri, che sono di lunga esperienza, li sarebbe stato sempre " di pregiudicio ". E discorrendo con il Cattaneo, disse addiritura: " È " stato miracolo di Dio che sia seguita la pace, poichè s'ella sapesse " come so io quello che ha fatto S. S., lo conoscerebbe evidentem.[te] es

Il legato lasciò Madrid la notte del 10 agosto; andò a Valenza ad imbarcarsi. I primi giorni d'ottobre giunse finalmente in patria e si recò a riverire il papa a Castel Gandolfo (2).

La pace era tuttavia ancora dubbiosa, poichè gli Svizzeri, uniti ai Grigioni, non accoglievano gli accordi stipulati fra le due corone. La cosa preoccupava la repubblica veneta. Nello stesso tempo l'unione dei Turchi con Betlem Gabor metteva in pericolo la situazione dell'imperatore.

Anni ed anni di guerra e d'intrighi, accordi o transazioni, frutto di elaborata opera diplomatica, tutto stava dunque per risultare vano. La pace di Monçon non aveva segnato la conclusione, il componimento di un dissidio; aveva semplicemente segnata una sosta nella lotta grandiosa. Il duello decisivo fra la casa d'Austria e la Francia era momentaneamente sospeso, rimandato, ma non evitato; e, senza dubbio, le due avversarie, presentivano che la bufera si sarebbe scatenata tremenda e che minacciose sarebbero state le conseguenze.

La questione della Valtellina per il suo duplice carattere di

---

" sendo state tutte attioni *de directo* atte ad impedirla, o almeno renderla difficilissima..... ". Anche il cardinal titolare di Santa Susanna trovava modo di lamentarsi e diceva che, sotto il pontificato di Urbano, il Palazzo era pieno di confusione, che non era vero che il Magalotti avesse piena autorità sul papa, che questi agiva di testa sua. Si prestava poi tanta fede agli astrologi, che predicevano la prossima morte del papa, che si facevano già armeggii pel futuro conclave, nel quale tutte le simpatie andavano al card. di Ascoli, giudicato imparziale, *bonus vir* et pratico a *guidar la barca*. Vedi lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 18 aprile e 2 maggio 1626 - E, XXV, 3, 1030 - Ibidem.

(2) Lett. del Cattaneo al duca Ferd. del 5 settembre, 31 ottobre 1626, ivi. Il legato aveva finalmente ricevuto le visite dei grandi, accontentatisi di non ricevere la *mano dritta* dal cardinale. Il re gli donò una gioia del valore di 12.000 scudi d'oro ed ai gentiluomini furon date collane stimate 150 scudi l'una. Vedi lett. dello Striggi al duca Ferd. del 7 luglio, 3 e 15 agosto 1626 - E, XIV, 3, 617 - Ibidem. Il BAZZONI, *op. cit.*, pag. 351 e seg. narra diffusamente la permanenza del legato in Ispagna; ma non possiamo tralasciar di notare che non accenna affatto alla delusione del Barberini per esser stato escluso dalle trattative; e non mette in rilievo che la richiesta dell'Olivares di prestargli aiuto per il definitivo componimento, era, in fondo, poco meno di una canzonatura.

lotta di religione e di lotta di antagonismo politico era stata, per così dire, la pietra di paragone, dove si erano misurate le forze in contrasto; dove la Spagna, data la prova delle sue velleità non spente, aveva sentito la necessità di piegare: dove la Francia, pur strappando la superiorità, aveva mostrato di valutare adeguatamente le forze ancor robuste della rivale; dove il papato, rinnovato da poco nel concilio di Trento il fervor religioso, aveva avuto in pratica la conferma della sua impotenza politica.

L' opera dei governi di Madrid e di Parigi appare intesa a raggiungere una mèta ben chiara; laddove la condotta di Urbano VIII si perde nella incertezza, nella ambiguità, non perchè egli segua una doppia politica rispetto alla Francia e alla Spagna, cosa che è assai spesso necessaria in diplomazia, ma perchè egli si lascia trascinare, in certo qual modo, avventatamente, a passi che finiscono per riuscire lesivi dell' autorità papale.

Nell' attività diplomatica francese e spagnuola si rivela, dapprima insensibilmente, più tardi in modo palese, l' intuizione di avvenimenti che dovranno decidere del predominio europeo. L' una e l' altra potenza, con vasti disegni, cerca di suscitare alla rivale la maggior mole possibile d' impedimenti e procura di assicurare a sè stessa l' appoggio e l' aderenza di coloro che, nei bisogni del proprio sviluppo o negli estremi sforzi per evitare l' annientamento, hanno con essa interessi comuni. Così, in Italia e fuori, si accentua il lavorio che compirà la netta separazione dell' Europa in due parti; e si allarga il campo alle guerre, che, già da otto anni imperversanti, dovranno dopo decenni di rovine e di stragi condurre colla pace di Westfalia alla formazione della mentalità politica moderna.